



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 17 settembre 2021

Rassegna Stampa

17-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/09/2021	21	Fondi per dragare i porti turistici Sale l'allerta del leasing nautico <i>Raoul De Forcade</i>	5
REPUBBLICA	17/09/2021	2	Tutta l'Italia con il Green Pass = Green Pass per 23 milioni Draghi: "È ciò che serve per tenere aperta l'Italia" <i>Tommaso Ciriaco Giovanna Vitale</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	17/09/2021	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	10
------------	------------	---	---	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	22	Sud - Le imprese siciliane pronte a guidare la ripresa <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	17/09/2021	33	Oggi in Comune la premiazione dei vincitori del "Sikelios" <i>R. E.</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	11	Bongiorno: Strumento indispensabile per consolidare la ripresa = Bongiorno: Strumento che tutela chi lavora <i>Redazione</i>	13

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	17/09/2021	1	Camera di Commercio, un progetto pilota per usare i beni di mafia <i>Redazione</i>	15
-------------------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	Musumeci, porti all'estero solo rifiuti dei comuni "sporchi" <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	La vittoria diplomatica di Baglieri Ma senza riforma non si va avanti <i>Giuseppe Bianca</i>	17
SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	Rifiuti, in Sicilia due mesi di tregua Ma senza riforma non si va avanti = Rifiuti, emergenza da "rossa" ad "arancione" La tregua in Sicilia orientale durerà due mesi <i>Massimiliano Torneo</i>	18
SICILIA CATANIA	17/09/2021	6	In Sicilia il "neonato" misilscemi elegge il primo sindaco il comune più piccolo nel lecchese: 2 candidati, 26 elettori <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	17/09/2021	7	Acqua, la Sicilia fra le più disastrose Non depurare costa 160mila euro al giorno = Acqua, Sicilia fra le più disastrose <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	17/09/2021	7	Incendi, oggi codice rosso nel palermitano all'ars le opposizioni attaccano il governo <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	17/09/2021	10	Isole minori, dal Mise 60,5 milioni per la banda ultralarga <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	8	Oltre 315 mila siciliani hanno dimenticato il richiamo = Ecco l'esercito dei pentiti della vaccinazione <i>Fabio Geraci</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	8	Assistenza sanitaria, scintille all'Ar s <i>Gia. Pi.</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	9	Il nuovo piano c'è ma non si applica: fotovoltaico nel caos = Fotovoltaico, boom di richieste <i>Giacinto Pipitone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	9	Depurazione delle acque All'isola la maglia nera <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	9	Oltre ottomila incendi in due mesi <i>Gia. Pi.</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	11	Mannino: Un paravento per non avere obbligato a vaccinarsi = Mannino: Un ripiego, governo debole <i>An. Gio.</i>	31

REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	1	Il disastro depurazione specchio di chi governa <i>Antonio Frasca</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	2	Covid, si allenta la morsa la curva inizia a scendere = Covid, curva in lenta discesa dimezzati gli interventi del 118 <i>Giulio Spica</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	2	Massimo Andreoni "È l'effetto fine estate ma attenti alla scuola" <i>Giulio Spica</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	3	Commissione Ecomafie giunta Musumeci sotto torchio = Musumeci e la sua giunta sei ore sotto torchio in commissione Ecomafie <i>Gioacchino Amato</i>	37

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	17	Sud - Sud, ai porti una dote di 2 miliardi per strutture e sostenibilità = Porti, in arrivo 2 miliardi al Sud per infrastrutture e sostenibilità <i>Vera Viola</i>	39
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	19	AGGIORNATO - Sud - Le imprese del Sud sono più esposte al rischio di attacco dei cyber criminali = Le aziende del Sud più esposte al cybercrime <i>Nino Amadore</i>	41
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	19	Sud - Sicilia, la Regione prova a blindare i datacenter <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	21	AGGIORNATO - Sud - Ripartita la pesca al Sud (50% del pescato nazionale), dopo il Covid sulla scorta di una ripresa dei consumi del 18% in Italia = La pesca recupera, ripartiti i consumi a casa e al ristorante <i>Vincenzo Rutigliano</i>	44
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	23	Sud - Intervista a Alfonso Dolce - Dolce&Gabbana: Valorizzare i territori = Da Dolce&Gabbana la ricetta per sostenere i territori e le Pmi <i>Nino Amadore</i>	46
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	23	Sud - Dal matrimonio tra manna e nocchie l'ultimo nato in casa Fiasconaro <i>Redazione</i>	49
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	23	Sud - I vini Donnafugata in edizione limitata spingono la presenza in nuovi mercati <i>Redazione</i>	50
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	24	Sud - Infrastrutture, missione sicurezza per AC2 <i>Redazione</i>	51
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	26	Sud - Gruppo Nova Quadri: sviluppo ad alta innovazione <i>Redazione</i>	52
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	28	Sud - Il Gruppo Inventia realizza sogni di arredamento <i>Redazione</i>	53
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	28	Sud - Progettazione e consulenza industriale per la transizione 4.0 <i>Redazione</i>	54
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	29	Sud - Da Palermo network per le traduzioni = Da Palermo un network globale per tradurre i testi giuridici <i>Nino Amadore</i>	56
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	31	Imprese sociali: 7mila E il Sud supera il Nord = Nel Mezzogiorno un esercito di settemila imprese sociali <i>Donata Marrazzo</i>	58
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	31	AGGIORNATO - Sud - Una strada nuova per il Sud che crede nell'economia civile <i>Francesco Izzo</i>	60
SICILIA CATANIA	17/09/2021	5	Trasporti in Sicilia Giovannini s'impegna Bianco: Sbloccata la darsena di Catania = Pressing sul governo per i trasporti in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	61
SICILIA CATANIA	17/09/2021	10	Al Sud tanti soldi, ma poca spesa <i>Michele Guccione</i>	63
SICILIA CATANIA	17/09/2021	10	Ossigeno per la marineria siciliana 15 milioni al settore della pesca <i>Sergio Taccone</i>	64
SICILIA CATANIA	17/09/2021	14	Stm rispetti la dignità dei lavoratori, non sono precari... a perdere <i>Redazione</i>	65
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	9	Ad agosto record di visitatori in musei e siti archeologici <i>Redazione</i>	66
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	19	Stop alle manutenzioni della miniera, 5 operai a rischio <i>Antonio Giordano</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	11	Raffadali sfida la "regina" Bronte È derby pistacchio = Bronte contro Raffadali è il derby del pistacchio Scatta la maxi raccolta <i>Giada Lo Porto</i>	68

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	17/09/2021	7	Un buco di 80 milioni: il Consiglio vota il piano di riequilibrio <i>Redazione</i>	70
SICILIA ENNA	17/09/2021	19	Cozzo Vuturo ormai quasi satura e Licciardo: Non può accogliere rifiuti prodotti da altri Comuni <i>William Savoca</i>	71
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	8	Tamponi a scuola, comincia Palermo = Tamponi a scuola, comincia Palermo <i>Andrea D'orazio</i>	72
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	1	Via all'iter per evitare il dissesto, c'è tempo fino a Natale <i>C. T.</i>	74
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	13	Intervista a Patrizia Di Dio - Di Dio: noi esclusi dai piani sulla mobilità <i>Giuseppe Leone</i>	75
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	18	Premiate dalla Lumsa le migliori tesi di laurea <i>Redazione</i>	77
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	18	Volotea: 23% di passeggeri in più in un anno <i>Redazione</i>	78
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/09/2021	19	In campo 18 sindaci: La statale 118 va ammodernata <i>Davide Bellavia</i>	79
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	2	Cinquecento in piazza: "Mai il Green Pass" <i>Irene Carmina</i>	80
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	4	Scuola in presenza più forte della paura "Siamo tornati a vivere" <i>Claudia Brunetto</i>	81
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	5	Catania, si riparte ma il nemico è la dispersione <i>Alessandro Puglia</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	5	Messina, addio Dad tutti in aula con nuovi progetti <i>Fabrizio Berte</i>	84
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	8	Monopattini, le due facce del boom aria più pulita e marciapiedi invasi <i>Tullio Filippone</i>	85

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/09/2021	2	Tra una settimana il decreto = Draghi in Cdm: Decreto per continuare ad aprire <i>Barbara Fiammeri</i>	87
SOLE 24 ORE	17/09/2021	3	Senza Green pass niente stipendio = Senza pass subito stop allo stipendio Multa per lavoratori e datori di lavoro Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno <i>Marzio Bartoloni</i>	89
SOLE 24 ORE	17/09/2021	5	Caro bollette: il Governo punta a tagliare gli aumenti del 30% Tariffe verso il restyling = Caro bollette, il governo punta a tagliare il 30% degli aumenti <i>Celestina Dominelli Carmine Fotina</i>	92
SOLE 24 ORE	17/09/2021	5	Utility spagnole contro la Robin tax = In Spagna le utility valutano il ricorso contro la Robin tax <i>Laura Serafini</i>	94
SOLE 24 ORE	17/09/2021	6	Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro <i>Carmine Fotina</i>	96
SOLE 24 ORE	17/09/2021	12	AGGIORNATO - Piazza Affari: le Pmi regine del rally di mercato = Piazza Affari, le Pmi regine del rally <i>Vittorio Carlini</i>	97
SOLE 24 ORE	17/09/2021	14	Quota 100 incide sulla spesa per lo 0,5% del Pil fino al 2022 <i>Marco Rogari</i>	99
SOLE 24 ORE	17/09/2021	18	Spid, il successo e la doppia faccia della vita digitale = La strada stretta tra semplificazione e universalità <i>Luca De Biase</i>	101
SOLE 24 ORE	17/09/2021	20	Cemento, 4,2 miliardi per dimezzare la CO2 <i>Redazione</i>	103
SOLE 24 ORE	17/09/2021	33	Imprese, le opzioni per i versamenti insufficienti sulla rivalutazione = Il versamento carente non blocca l'intera riserva da rivalutazione <i>Giorgio Gavelli</i>	104
SOLE 24 ORE	17/09/2021	34	La giustizia tributaria al bivio di una riforma che dovrebbe osare di più <i>Alessandro Galimberti</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	8	Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero <i>Enrico Marro</i>	107

Rassegna Stampa

17-09-2021

REPUBBLICA	17/09/2021	7	Intervista a Tiziano Treu - Treu "Chi è senza non può pretendere lo smart working" <i>Valentina Conte</i>	108
REPUBBLICA	17/09/2021	26	Mercato auto sempre in crisi Calo del 24,4% rispetto al 2019 <i>Diego Longhin</i>	109
REPUBBLICA	17/09/2021	27	L'agricoltura sostenibile al centro del G20 Nasce la Carta di Firenze <i>Flavio Bini</i>	110
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	18	Sud - l'imprenditoria giovanile si fa spazio <i>Redazione</i>	112

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	7	Intervista a Renato Brunetta - In modo gentile spinge a vaccinarsi = Tutto il lavoro pubblico tornerà in presenza Il capitale umano non può restare bloccato in casa <i>Monica Guerzoni</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	33	Cannabis legalizzata Un referendum che limita le mafie = Il referendum sulla cannabis fa male ai clan e salva i giovani <i>Roberto Saviano</i>	115
REPUBBLICA	17/09/2021	3	Intervista ad Andrea Orlando - Orlando "Per ora è giusto evitare l'obbligo vaccinale" <i>Stefano Cappellini</i>	118
REPUBBLICA	17/09/2021	11	Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: "Subito la Difesa europea il G20 sull'Afghanistan si farà" = Di Maio "Serve subito una Difesa europea Il G20 su Kabul si farà" <i>Alberto D'argenio Vincenzo Nigro</i>	120
REPUBBLICA	17/09/2021	19	Processo Ruby Berlusconi "No alla perizia psichiatrica Mi offende" = Ruby Ter, no Berlusconi alla perizia psichiatrica "Offende il mio onore" <i>Emanuele Lauria</i>	123
FOGLIO	17/09/2021	7	"La rincorsa inutile" = La Meloni tra Salvini e Giorgetti. E la Lega sbanda al Senato <i>Valerio Valentini</i>	125

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	4	Una decisione di buonsenso che disarmi gli estremisti <i>Massimo Franco</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	36	Il metodo del premier = Il metodo del premier <i>Carlo Verdelli</i>	127
REPUBBLICA	17/09/2021	30	Il ricatto della tradizione <i>Michele Serra</i>	129
REPUBBLICA	17/09/2021	31	Il rispetto di due libertà = Il rispetto di due libertà <i>Tito Boeri Roberto Perotti</i>	130
REPUBBLICA	17/09/2021	31	La medicina dei referendum = La medicina dei referendum <i>Stefano Folli</i>	132
STAMPA	17/09/2021	21	Per i referendum non basta un like = Per i referendum non basta un like <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	134
MESSAGGERO	17/09/2021	25	Le misure che servono e quelle dimenticate = Le misure che servono e quelle dimenticate <i>Luca Ricolfi</i>	136
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	17/09/2021	14	La Sicilia affronti la sfida energetica con gli investimenti <i>Redazione</i>	138



Fondi per dragare i porti turistici Sale l'allerta del leasing nautico

Salone nautico

Bonomi: «La 61ª edizione del Salone si preannuncia come un grande successo»

Il ministro Giovannini: oltre 4 miliardi nel Pnrr e altre risorse per i porti

Raoul de Forcade

Ottimismo e progetti di crescita, ma anche questioni ancora da risolvere, come le nuove regole Ue sul leasing per le barche da diporto, che penalizzano l'Italia rispetto ad altri Paesi, e la mancanza di un piano dragaggi nazionale che comprenda anche i porti turistici. Questioni su cui il Governo non sembra, al momento, prestare grande attenzione.

Si è aperta ieri la 61ª edizione del Salone nautico di Genova, all'insegna di dati molto soddisfacenti per le imprese, come anticipato dal Sole 24 Ore. Il settore, nel 2021, ha detto Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica, «avrà una crescita del 23,8% rispetto al 2020 ma sono sicuro che, a fine 2021, questo numero potrà essere anche più alto, arrivando a un fatturato della produzione di oltre 6 miliardi, che era il fatturato del 2008». Confermata anche la stima dell'indotto creato dalla kermesse sulla città: intorno ai 65 milioni di euro. Anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo all'inaugurazione, ha sottolineato che la «61ª edizione si preannuncia un grande successo» che «parte dalla costruzione dello scorso anno: in un momento di grande difficoltà del Paese e di tutte le imprese voi c'eravate e io me lo ricordo perché ero qui con voi. Abbiamo costruito, ne sono certo, il successo di quest'anno e degli anni futuri». E richiamando le eccellenze dell'industria italiana, Bonomi ha ricordato che ai «*Boat international de-*

sign awards, che si sono tenuti quest'anno a luglio a Milano, su 83 finalisti, 51 erano italiani». Insomma, «un successo importantissimo, segno evidente di quello che sappiamo fare e di quello che sappiamo rappresentare nel mondo. Però - ha aggiunto - nel dibattito pubblico italiano questa capacità della nostra imprenditoria viene molto sottovalutata». Ricordando «un vecchio detto: il marinaio non prega il vento ma impara a navigare», Bonomi ha continuato, sottolineando che questo «è il mestiere dell'imprenditore: tenace nell'imparare, innanzitutto dagli errori, senza arrendersi mai; perché mettiamo, davanti a tutto la serietà, la coerenza e la professionalità. E in Italia, purtroppo, non è detto che venga sempre riconosciuto come un pregio».

Parole cui hanno fatto eco quelle di Cecchi, rivolte al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, che ha partecipato alla tavola rotonda di apertura del Salone. «L'industria c'è - ha affermato Cecchi - e la nautica fa la sua parte. Siamo i migliori. Ma mentre noi produciamo reddito, lo Stato perde incassi. Ad esempio con la nuova riforma, imposta dall'Ue, per il leasing, gli armatori stranieri di yacht, che prima stipulavano i contratti di leasing in Italia, adesso vanno a stipulare all'estero. Dobbiamo dire al ministro dell'Economia, Daniele Franco, che perderà circa 40 milioni (dato che viene dal calcolo del gettito Iva che, con le nuove regole Ue, non entrerà più nelle casse statali, ndr). Quanti autobus avremmo comprato

con quei 40 milioni?».

Cecchi ha anche sottoposto altri temi al ministro: la mancanza di un piano dragaggi per i porti turistici e la necessità di semplificazioni: «Lavoriamo bene - ha detto - con la direzione Trasporto marittimo, però poi le norme si fermano, si insabbiano. Abbiamo bisogno di accelerare».

«Per molto tempo - ha risposto

Giovannini - l'Italia non ha dato un chiaro segnale di dove volesse approdare. Ora ha un'idea di dove vuole essere entro pochi anni. Mi rendo conto che ci può essere dello scetticismo, ma può e deve essere smentito da eventi come il Salone, che confermano che l'Italia ha fatto un salto culturale. Per questo, oltre 4 miliardi sono stati inseriti nel Pnrr per il potenziamento e la trasformazione dei porti italiani, fondi che non si erano mai visti. Altro elemento cruciale dello sviluppo è l'interconnessione tra aeroporti e porti con ferrovie e autostrade. Non dimentichiamo infine i piccoli scali per la nautica da diporto, che è nelle preferenze delle famiglie italiane. Anche il tema dei dragaggi è all'at-



Peso: 35%



tenzione del Governo».

Il ministro ha però poi chiarito che «i fondi della nautica da diporto non sono nel Pnrr. Ma quest'ultimo non esaurisce tutte le risorse disponibili. Peraltro, noi stiamo lavorando in modo sinergico con altri fondi»; le risorse per la nautica «quindi - ha concluso Giovannini - non sono sul Pnrr ma su altri fondi d'investimento». Nes-

sun riferimento, invece, al leasing nautico, se non una generica sottolineatura del fatto che il Governo sta lavorando sulle semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCA CHINA A SHENZHEN

Bologna Fiere porta a Shenzhen Marca China, edizione cinese della manifestazione dedicata al settore dei prodotti a marchio del distributore, che proprio in

Cina ha grandi potenzialità di sviluppo. Fino a domani, 289 espositori, tra cui molti brand italiani, la cui partecipazione è stata resa possibile anche con il sostegno di Ice Agenzia.

Aperto il 61° Salone di Genova.

L'industria della nautica è in crescita del 23,8% rispetto al 2020 e punta a un fatturato di oltre 6 miliardi



Peso: 35%



LA STRETTA ANTI-COVID

Tutta l'Italia con il Green Pass

Via libera al decreto. Certificato obbligatorio per i lavoratori pubblici e privati, comprese colf e baby sitter. Anche i parlamentari devono adeguarsi. I No Vax sospesi dallo stipendio ma niente licenziamento. Tamponi calmierati e estesi a 72 ore. Draghi: non mi fermo, è quello che serve al Paese

Orlando: "Ormai c'è una Lega di governo e un'altra che insegue Meloni"

Il Consiglio dei ministri ha approvato l'obbligo del Green Pass per tutti i luoghi di lavoro dal 15 ottobre.

di Cappellini, Casadio, Ciriaco Conte, Cuzzocrea, Crosetti

Giannoli e Vitale ● da pagina 2 a 9

con un commento di **Sciandivasci**

● a pagina 31

Green Pass per 23 milioni

Draghi: "È ciò che serve per tenere aperta l'Italia"

Il Cdm approva all'unanimità l'obbligo per i lavoratori pubblici e privati. Giorgetti strappa un ritocco sui tamponi, ma Salvini deve cedere. Ora darà battaglia sul fisco

**di Tommaso Ciriaco
Giovanna Vitale**

ROMA – La svolta passa all'unanimità. Il Consiglio dei ministri approva senza defezioni l'estensione del passaporto vaccinale a tutti i luoghi di lavoro a partire dal 15 ottobre. A essere interessati sono 23 milioni di persone. Evapora la resistenza di Matteo Salvini, passa la linea di Mario Draghi e Roberto Speranza. Il Carroccio, per bocca di Giancarlo Giorgetti, prova a ottenere qualcosa che addolcisca la disfatta del leader. Il premier, però, non cambia sostanzialmente nulla. E ai ministri, senza mai citare esplicitamente la Lega, spiega le ra-

gioni del suo tirare dritto: «Non ci fermiamo. Il Green Pass così ampio è quello che serve al Paese. È necessario per continuare a riaprire l'Italia».

A sera, di fronte alla stampa, non c'è Draghi e neanche Giorgetti. Nessuno ha vo-



Peso: 1-17%, 2-37%



glia di infierire o rispondere a domande su Salvini: conta il risultato. Dentro il consiglio dei ministri, tutto – o quasi – fila liscio, almeno sul fronte politico. «Con questo decreto – sottolinea il ministro della Salute – rendiamo ancora più forte la nostra campagna di vaccinazione e apriamo una nuova fase». Nessuno obietta. È semmai attorno ad alcuni aspetti tecnici che si registra qualche scintilla. Tra Dario Franceschini e Speranza sulle regole del distanziamento in cinema e teatri. Giorgetti, invece, porta al tavolo alcune istanze del Carroccio. La prima: estendere la validità del tampone a 72 ore. Non per tutti, però, soltanto per quelli molecolari. La proposta passa, ma il leghista chiede anche di riaprire dal primo ottobre le discoteche. Su questo ottiene soltanto la promessa di valutare presto la questione. Mentre informalmente l'esecutivo, dopo aver ascoltato la posizione dei governatori guidati da Max Frediga, concede l'impegno a rivedere ancora il sistema "a colori", in modo da evitare nuove chiusure.

I nodi tecnici e giuridici non mancano, come detto. Tocca alla Guardasigilli Marta Cartabia rassicurare i colleghi e negare possibili profili di incostituzionalità. Senza dimentica-

re alcuni dilemmi pratici. Uno, in particolare, attira l'attenzione di Draghi. Riguarda l'obbligo di Pass per gli statali che lavorano in smart working. Anche per loro c'è l'obbligo del certificato? E chi lo controlla? «Come funziona in questo caso?», chiede il presidente del Consiglio. Il lavoro flessibile è a rotazione – risponde Renato Brunetta – dunque la norma varrà per tutti. «E ci pone – aggiunge il ministro – all'avanguardia nel mondo». Si dibatte anche dell'invito alle Camere e alla Consulta di ricalcare al proprio interno le regole del Green Pass. Un tema scivoloso che spacca pure la Lega, con Salvini che sostiene il passaporto per il Parlamento e un suo deputato "no vax" che annuncia ricorsi.

È evidente che la vittoria della linea di Draghi è l'altra faccia della sconfitta di Salvini. Il leghista finisce per approvare il passaporto vaccinale più esteso d'Europa, probabilmente del mondo. E questo accade perché si riscopre solo, dentro e fuori il partito. Pagando un prezzo alto alla triangolazione tra Palazzo Chigi. Giorgetti e la Confindustria di Bonomi, strenuo sostenitore del super Green Pass. Il ministro è in totale sintonia con il capo degli industriali. Lo sente quotidianamente, e ne sostiene le ragioni anche quando chiede che non sia l'imprenditore a pagare i contributi dei lavoratori sospesi.

Il testo finale, elaborato sotto la regia del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli – e sostenuto a nome di FI da Maria Stella Gelmini – si trasforma nello specchio dei nuovi

equilibri nel Carroccio. Consolidati, trapela adesso che la partita si è chiusa, da un recente sondaggio riservato recapitato pochi giorni fa a via Belierio. Il rilevamento, commissionato a un noto istituto demoscopico, diventa oggetto di dibattito ai vertici del partito. Il 90% degli elettori leghisti del Nord – è la sintesi – è favorevole alla carta verde. E quasi tutti preferirebbero addirittura l'obbligo. Salvini è costretto alla ritirata.

A sera, Draghi può esultare. Si complimenta con il ministro Patrizio Bianchi per l'applicazione del Pass nelle scuole, aggiungendo: «Andrà bene anche per il mondo del lavoro». Resta però il nodo Salvini. Non è tanto quanto circola tra i dem su una possibile scissione dell'ala governista della Lega a preoccupare il segretario lumbard. Semmai, pensa che sia arrivato il momento di parlare d'altro. E si prepara ad alzare il tiro su due dossier: fisco e sicurezza. Non esclude ritorsioni parlamentari contro la ministra Luciana Lamorgese, anche se lavora comunque per incontrarla assieme a Draghi. E chiede al premier di portare già la prossima settimana un testo di riforma fiscale in Cdm.

Brunetta:
"Siamo
avanguardia
nel mondo"
È un
sondaggio
rivela che il
90% dei
leghisti del
Nord vuole il
certificato

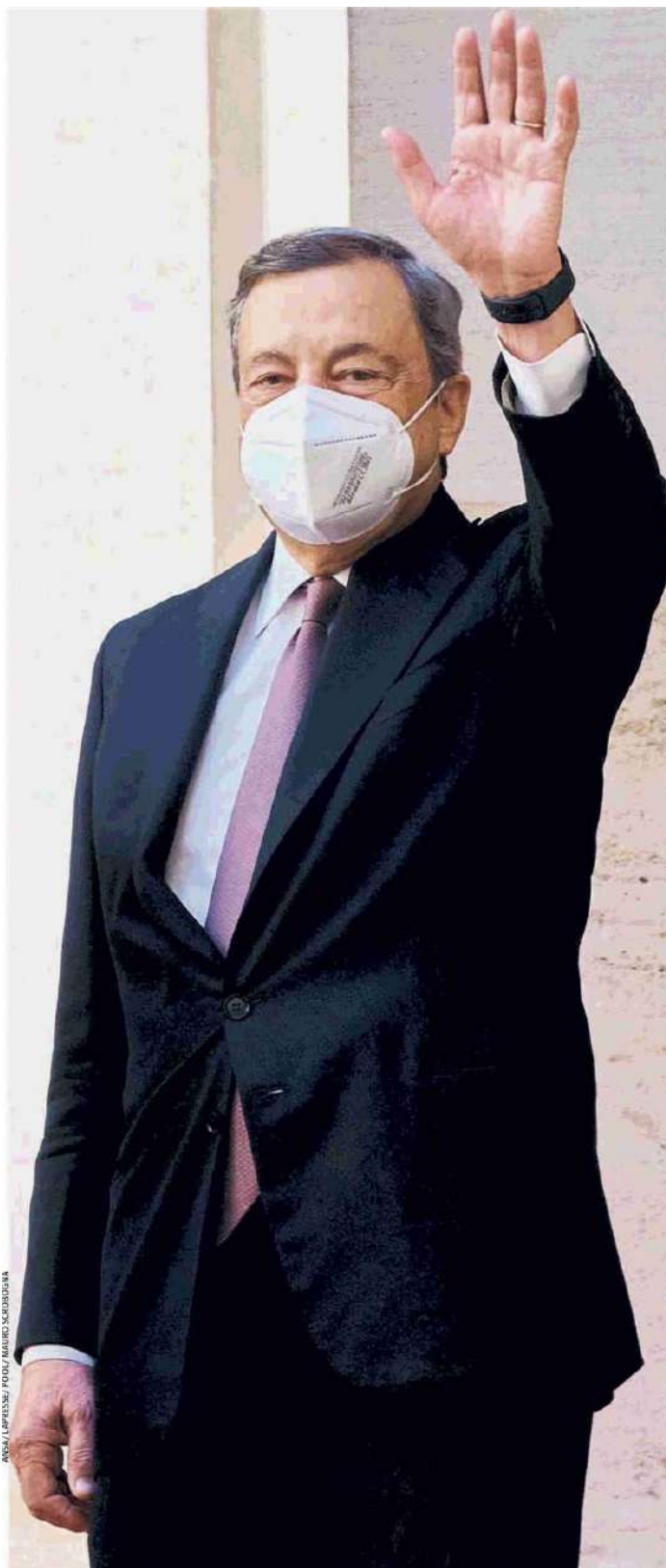


Peso: 1-17%, 2-37%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE



ANSA / L'ESPRESSO / FOTO / BERNARD SCUDIS/USA

▲ **Premier**
Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:1-17%,2-37%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **In Sicilia si sono riaperte le scuole** e Trenitalia (Gruppo FS Italiane) ha potenziato i servizi regionali. Sono oltre 135 mila i posti da oggi a disposizione sui treni regionali per la riapertura delle scuole, per accogliere adeguatamente i flussi di passeggeri nel rispetto del vincolo dell'80% di occupazione dei posti totali omologati (seduti e in piedi), fissato dalle normative vigenti. Ieri sono stati circa 8.200 i passeggeri sui treni della nostra regione, con un aumento del +38% rispetto a giovedì 9 settembre.

■ **Una vetrina internazionale** per le imprese dell'agroalimentare e del turismo. Un'occasione per scambi e contatti con oltre 40 Paes-

si. Tutto questo è Expocook online Experience, la kermesse dedicata al mondo Ho.Re.Ca. nel suo senso più ampio, dal cibo e bevande di alta qualità, alle attrezzature professionali, l'hotellerie, il turismo e le aree correlate che si terrà dal 28 al 30 settembre all'Astoria Palace Hotel di Palermo per le attività in presenza e online per tutte quelle iniziative finalizzate ai rapporti internazionali. Organizzata da 3F Solution assieme a Sicindustria, partner della Rete Enterprise Europe Network, la manifestazione verrà presentata oggi alle 10.30, presso la sede di Confindustria Sicilia, in via Ales-

sandro Volta 44 a Palermo.

■ **L'assessore regionale alle Infrastrutture** Marco Falcone sarà oggi in sopralluogo al Polo Intermodale dell'Interporto di Catania, a partire dalle 11.30. Sul posto sarà presente anche il sindaco di Catania, Salvo Pogliese. Il Polo Intermodale, in fase di completamento avanzata, si trova a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Bicocca e sarà preposto allo scambio delle merci gomma-rotai.



Peso: 11%



Le imprese siciliane pronte a guidare la ripresa

Il Presidente dell'associazione Gregory Bongiorno: "Basta divisioni, serve una visione unitaria per capitalizzare i fondi europei". Internazionalizzazione, infrastrutture e digitalizzazione: ecco le priorità per vincere la sfida dello sviluppo

SIAMO A UN BIVIO. O si sale sul treno della ripresa o si resta a terra, tagliati fuori dai mercati globali.

"Situazione che noi siciliani conosciamo bene", esordisce il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, "perché tante volte abbiamo sentito parlare di ultima chance. Il fatto è che adesso è reale". C'è sempre un momento in cui le cose annunciate accadono davvero.

E la crisi determinata dalla pandemia rappresenta uno di quei punti di cesura che divideranno la storia in 'ante' e in 'post'. Ecco perché sul treno della ripresa la Sicilia deve salire a ogni costo.

I capitali ci sono, Pnrr e Fondi europei della programmazione 2021-2027, e ci sono anche le idee degli imprenditori che hanno ancora voglia di fare impresa. "C'è un solo modo, però - continua Bongiorno - per spendere in maniera efficiente le risorse del Next Generation EU e, nello stesso tempo, rispettare gli impegni assunti con Bruxelles: avere una visione unitaria di crescita del Paese e di inclusione sociale che guidi il percorso delle riforme relative a fisco, previdenza e politiche del lavoro. Senza tralasciare il funzionamento della macchina burocratica con la semplificazione dei processi amministrativi, condizione indispensabile per superare quel gap che, unito alla

carenza infrastrutturale, rappresenta una delle principali cause del nostro ritardo di sviluppo".

Il presidente di Sicindustria, l'associazione di Confindustria, che nell'Isola rappresenta sette delle nove province (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani), va dritto al punto: "In Sicilia assistiamo al paradosso di rami della stessa amministrazione che si contraddicono; di richieste autorizzative che giacciono nei cassetti degli uffici pubblici per anni, lasciando le imprese nell'incertezza e nell'impossibilità di programmare; di un apparato normativo talmente stratificato e, a volte, confusionario da lasciare troppo spesso uno spazio pericoloso alla discrezionalità dei singoli a discapito della certezza del diritto. A tutto ciò si aggiunge un pregiudizio diffuso nei confronti delle imprese e degli investimenti privati che finisce con l'appannare il ruolo fondamentale che questi hanno nell'economia di un territorio. La tendenza ad accentrare la gestione di taluni beni e servizi essenziali in mano pubblica viene giustificata da un malcelato preconcetto che ingabbia l'imprenditore descrivendolo come qualcuno che punta esclusivamente al profitto. Salvo poi fare i conti con una realtà ben diversa, che vede aziende pubbliche spesso inefficienti e tecnicamente fallite che finiscono con lo scaricare le

proprie diseconomie sulla collettività".

L'economia non funziona con il pregiudizio; l'economia conosce soltanto regole di mercato e di produttività. E mai come oggi servono più impresa e più economia privata. Solo così, infatti, sarà possibile risanare lo squilibrio certificato fra entrate e uscite della macchina regionale.

Tra gli elementi che confermano l'importanza di salire sul treno del Recovery fund ce n'è uno in particolare: secondo Svimez, infatti, per ogni euro di investimento al Sud si genera 1,3 euro di valore aggiunto per l'Italia e di questo, circa 30 centesimi, ovvero il 25%, ricade nel Centro-Nord. "È evidente quindi - afferma Bongiorno - che il Mezzogiorno in generale, e la Sicilia in particolare, potranno determinare il futuro del Paese ed è per questo che siamo davanti a una sfida da combattere come sistema-Italia, avendo chiari i singoli passi da compiere, ossia: digitalizzazione, che significa migliori servizi per i cittadini e maggiore velocità delle procedure aziendali, da accompagnare a una formazione del personale della pubblica amministrazione così da rendere più rapidi anche i processi autorizzativi; intervento deciso su infrastrutture e trasporti, ammodernando e mantenendo la rete stradale; competitività del sistema portuale migliorando e ren-

dendo più efficienti gli interporti di Catania e Termini Imerese; razionalizzazione e ottimizzazione del trasporto pubblico locale e dei trasporti regionali così da mitigare, almeno in parte, i disagi legati all'insularità. Ma non solo. Occorre infatti continuare a puntare sull'internazionalizzazione delle nostre imprese e dei nostri prodotti, con lo scopo di favorire l'apertura verso nuovi Paesi target e assicurare il mantenimento e il consolidamento delle quote di mercato laddove le stesse siano già presenti".

Sicindustria, come partner di Enterprise Europe Network (EEN), la più grande rete della Commissione europea per il sostegno all'internazionalizzazione delle pmi, da oltre un decennio, accompagna le imprese sui mercati esteri. "Siamo consapevoli però - aggiunge Bongiorno - che oltre all'export è fondamentale anche attrarre gli investitori. Noi, con la nostra esperienza, che è poi quella delle piccole, medie e grandi imprese, possiamo e vogliamo fare da ponte tra gli interessi collettivi delle aziende e quelli di una Sicilia inclusiva e aperta, al fine di bloccare quell'emorragia di futuro rappresentata dall'emigrazione dei giovani. Per raggiungere questo obiettivo è, però, necessario creare le condizioni di contesto e quindi: rendere le zone industriali degne di questo nome e non cimiteri

di capannoni abbandonati; far diventare finalmente operative le Zes; puntare sull'innovazione tecnologica; rilanciare gli Innovation Hub in cui imprese e mondo universitario s'incontrano per far crescere e sviluppare le idee di giovani talenti; contare su finanziamenti certi con bandi semplici, chiari, snelli e soprattutto rivolti ai settori che necessitano di investimenti per consolidare il proprio business o su nuovi settori in via di sviluppo con alti gradi di innovazione tecnologica; incrementare l'offerta commerciale del turismo; rafforzare la visibilità del brand Sicilia e l'attrattività attraverso la promozione del patrimonio naturale e culturale senza mai tralasciare il tema della transizione ecologica e quindi della riconversione di vecchi impianti con nuove tecnologie pensando a città ecosostenibili.

Abbiamo imprese eccellenti, che hanno dimostrato di saper competere sui mercati internazionali nonostante il vento contrario e nonostante una burocrazia troppo spesso matrigna. Credo sia ora giunto il momento di rendere questa matrigna una madre capace di sostenere e incentivare, così da riprendere il largo. Questa volta, a vele spiegate".



Il Presidente di Sicindustria
Gregory Bongiorno



Il Presidente e la sua squadra alla guida di Sicindustria



SICINDUSTRIA
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani



Peso: 40%

**CATANIA****Oggi in Comune
la premiazione
dei vincitori
del "Sikelios"**

Oggi l'Aula Consiliare di Palazzo degli Elefanti del capoluogo etneo, ospiterà la cerimonia di premiazione della prima edizione del Premio Sikelos, premio alla Sicilia che lavora e produce, concesso dall'omonima associazione presieduta da Andrea Finocchiaro.

«Un premio – lo stesso spiega Andrea Finocchiaro, unitamente a Natale Spolverino e Giuseppe Milazzo, componenti del consiglio direttivo dell'Associazione – conferito da Sikelos a coloro che con le loro azioni hanno portato in alto il nome della Sicilia e con la loro vita e professione incarnano i valori della "sicilitudine" e dell'appartenenza. Nella scelta dei nomi abbiamo voluto interfacciarci anche con le amministrazioni delle città capoluogo proprio per avere un quadro completo ed esaustivo delle migliori presenze».

A condurre la cerimonia di premiazione sarà Marcello

Proietto di Silvestro.

I premiati di quest'anno, indicati dalle rispettive amministrazioni comunali sono: Antonio Messina, archeologo, (città di Enna); il fotografo e giornalista professionista Fabrizio Villa (città di Catania); Lina Belanica, già soprintendente dei Beni culturali e ambientali di Palermo (città di Palermo); Paolo Mazza, imprenditore ed esportatore di prodotti tipici (città di Messina); Davide Scancarello, imprenditore ed esportatore di prodotti dolciari (città di Caltanissetta) e il fotografo Giuseppe Leone, (città di Ragusa).

Nominati, invece, dalle delegazioni territoriali dell'associazione Sikelos riceveranno il premio: Berta Ceglie, regista di Agrigento; Corrado Basile, archeologo del Museo dei papiri di Siracusa; Giacomo D'Alì Staiti, imprenditore e valorizzatore delle saline di Trapani e Marsala, e Luigi Busà (Avola), campione olimpico che ha conquistato a Tokyo 2021 la medaglia d'oro nella disciplina del karate.

La manifestazione per la lodevole iniziativa ha ricevuto l'alto patrocinio dell'Assemblea regionale siciliana, dell'assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana e, infine, quello del Comune di Catania che ospiterà l'evento in presenza del sindaco Pogliese e delle alte cariche del Consiglio comunale.

Hanno dato adesione in presenza, tra gli altri, **Confindustria Catania**, **Confindustria Siracusa**, Sicilindustria, Consiglio nazionale delle ricerche, Concommercio Sicilia, Arces, Assostampa Sicilia, Fidapa Sicilia, Unpli Sicilia, Bc Sicilia, Csve, Onlus Salesiani per il Lavoro e Centro commerciale "Le Zagare" come partner e patrocinanti dell'evento.

L'organizzazione dell'accoglienza sarà curata dagli alunni dell'Istituto Alberghiero "Pestalozzi" di Catania.

R. E.



Peso: 16%



Sicindustria

Bongiorno:
«Strumento
indispensabile
per consolidare
la ripresa»

Giordano Pag. 11



Il dibattito sul Green pass

Il presidente di Sicindustria: «Costi pure per le aziende, ma pensiamo anche alla ripresa del paese»

Bongiorno: «Strumento che tutela chi lavora»

Antonio Giordano

Il green pass? Un ottimo strumento anche per consolidare la ripresa con la garanzia della salute». Lo dice Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, l'as-

sociazione che rappresenta le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani, commentando il decreto che estende l'utilizzo del certificato verde e lo rende obbligatorio dal 15

ottobre.

Favorevole alle decisioni del governo nazionale, dunque?

«Se il green pass è un segno di responsabilità civile, un freno alla diffusione della pandemia, il green



Peso: 1-3%, 11-22%



pass obbligatorio in azienda è uno strumento indispensabile a tutela della salute dei lavoratori, prima di tutto. I dati sui contagi parlano chiaro. Era quello che chiedevamo come mondo delle imprese e va verso la direzione da noi auspicata. Senza obbligo il vero rischio era con l'arrivo dell'autunno e dei primi freddi il rischio sarebbe stato quello di dover ricompromettere tutto».

I dati economici parlano chiaro, siamo in un pieno rimbalzo e la Sicilia potrebbe arrivare a 100 miliardi di prodotto interno lordo per la prima volta nella sua storia nel 2024.

«Durante il lockdown e nei mesi più drammatici dell'esplosione della pandemia il Paese ha contratto un debito astronomico per sostenere soprattutto lavoratori ma anche imprese. Oggi stiamo finalmente risol-

levandola testa, il Pil è in netta ripresa in tutte le parti del Paese, ma dobbiamo necessariamente consolidare la ripresa per recuperare quanto perduto in termini di quote di mercato e redditività delle imprese e, soprattutto, tutelare i posti di lavoro. E l'unica minaccia a una crescita sostenuta oggi è il virus. Questa minaccia va ridotta al minimo e passa dalla obbligatorietà del green pass nelle aziende».

Ci saranno anche dei costi...

«Certo ci saranno anche degli oneri da parte dell'azienda. Vero è che il lavoratore non può entrare senza green pass ma di contro noi aziende dovremmo correre nell'arco di questo mese per attrezzarci per mettere in campo le verifiche necessarie, quindi ci dovremmo strutturare con personale adeguato e formato a fare dei controlli. Ma saranno costi

che affronteremo nell'ottica di pensare al green pass uno strumento di tutela della salute dei lavoratori e che ci permette di continuare a lavorare e garantire la ripresa del paese».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-22%

**Legalità, iniziativa finanziata con i fondi Pon**

Camera di Commercio, un progetto pilota per usare i beni di mafia

Paolo Picone

La Camera di Commercio ha avviato un nuovo progetto legalità. L'ente ha aderito a: Open Knowledge, presentato da Unioncamere attraverso il finanziamento dal Pon Legalità, per promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli open data sulle aziende confiscate e generare valore sociale, economico e civico nel territorio. Ok si protrarrà fino a dicembre 2022 con l'intento di sensibilizzare la collettività sull'esistenza, la finalità e i contenuti del portale Open Data Aziende Confiscate. Si svilupperà attraverso il portale del Governo - sostanzialmente uno strumento che consente di analizzare, monitorare e supportare le azioni per restituire all'economia legale le imprese confiscate - e grazie alla interconnessione dei dati del Registro delle imprese presso le Camere di Commercio, e la

banca dati dell'Anbsc, Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. «Abbiamo aderito al progetto senza esitazione - spiega il commissario della Camera di commercio Giuseppe Termine - perché l'iniziativa è coerente con le attività portate avanti dall'ente in tema di sicurezza e legalità. In questa direzione l'ente si è reso promotore di diversi progetti mettendo anche a disposizione strumenti per le forze dell'ordine e l'uso della piattaforma Rex, nella consapevolezza che la sfida alla criminalità organizzata si può combattere solo mediante l'approfondita conoscenza del fenomeno, facilitata anche da sofisticate armi per combatterlo». Gli fa eco il segretario generale dell'ente. «Il progetto Open Knowledge - dice Gianfranco Laino - ci consentirà di rafforzare la rete con gli altri soggetti che sul territorio sono impegnati sul tema della legalità, mettendo loro a disposizione gli importanti dati e le informazioni in possesso del sistema camerale». So-

no in programma incontri, seminari e laboratori per approfondire le modalità di utilizzo dei dati presenti sul portale Open Data Aziende Confiscate, per permettere alle istituzioni, al partenariato sociale e associativo attività di gestione, monitoraggio e controllo sociale sulle aziende confiscate. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1%



IL SINDACO DI BIANCAVILLA

LA PROVOCAZIONE

**«Musumeci, porti all'estero solo
i rifiuti dei comuni "sporchi"»**

«Caro Presidente, porti fuori dalla Sicilia i rifiuti dei Comuni che sono sotto il 65% della raccolta differenziata e lasci stare quelli che, come Biancavilla, hanno fatto grandi sacrifici ottenendo buoni risultati». È «un invito preventivo», quello rivolto dal sindaco Antonio Bonanno a Nello Musumeci e all'assessore Daniela Baglieri, «visto che si profila sempre più l'ipotesi di mandare all'estero i nostri rifiuti». E Bonanno incalza il governatore: «Faccia la "differenziata" anche nel trattamento da riservare ai cittadini» che hanno contribuito, a Biancavilla, a toccare «la cifra

record dell'82%, che ci pone non solo tra i primi posti della classifica siciliana, ma anche nazionale». E «ora che la misura sembra letteralmente colma, con la discarica di Lentini "tutta esaurita", il sistema che la Regione vuole adottare penalizza tutti i comuni senza alcuna distinzione. Ecco perché le chiedo - scrive Bonanno a Musumeci - di portare all'estero soltanto i rifiuti dei comuni "sporchi" e di salvare, invece, quanti hanno osservato le regole».



Peso: 7%



LO SCENARIO

La vittoria diplomatica di Baglieri

«Ma senza riforma non si va avanti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È la storia di un rimbalzo sordo che fa giungere attutito il rumore delle responsabilità e delle pianificazioni mancate, dei "sì" che diventano "no", delle ripicche e delle incomprensioni. Eppure, in questa cronaca ordinaria di emergenza rifiuti, se a ogni pietra viene dato un calcio la montagna comincia a rotolare e non si ferma più. Nella contingenza di difficoltà che ha aggredito il territorio catanese restituendo il consueto valzer di problemi a cui continuano a mancare le risposte di lungo periodo, si riparte da Motta Sant'Anastasia, Siculiana e Timpazzo (Gela). La soluzione tampone della crisi dei rifiuti post-vacanze, passa da questo triangolo di impianti, due privati e uno pubblico e si snoda nel perimetro incerto dei rimpalli, dello strabismo doloso delle Srr in costante attesa che guardano alla Regione e di quest'ultima che deve governare il peso delle sue contraddizioni.

Il cuore pulsante della questione va però al di là di quello che si vede. Da disinnescare non ci sono solo fattori emergenziali su dove conferire, stati di stallo che replicano i soliti paradossi, ma un più insidioso clima generale caratterizzato dalla fuga dal problema. Per questa ragione l'assessore ai Rifiuti Daniela Baglieri continua a esercitare una diplomazia di equilibri tra ruoli e territori, ma al tempo stesso non intende assecondare quel "liberi tutti" tra società di gestione, impianti e Comuni in difficoltà nel conferimento che finirebbe per deresponsabilizzare ulteriormente i tanti protagonisti di una vicenda dalla parabola incerta.

«Siamo tutti sulla stessa barca nel rispetto dei ruoli e delle competenze - commenta Baglieri - e non possiamo dire per esempio a giorni alterni

che le Srr non funzionano e poi che tutto va bene. Tra le 18 società di gestione c'è chi riesce a stare un passo avanti agli altri, ma o si comprende che l'emergenza è di tutti o si corre il rischio concreto che non sarà un problema che si porrà nessuno». Lo hanno compreso i sindacati, molti quali sono già in ascolto e che chiedono maggiore reattività negli interventi.

L'ultimo atto che è partito alcuni giorni fa da Viale Campania è una nota congiunta dell'assessore e del direttore Calogero Foti che richiama agli adempimenti legati all'apertura degli impianti. Avrà una validità di 60 giorni. Una scelta resasi necessaria e indifferibile nel contesto di difficoltà crescente che ha segnato gli ultimi sei mesi dell'anno. Da una crisi annunciata a una scongiurata a quella poi infine che è esplosa sul finire di una stagione estiva complicata.

Nella stessa lettera, le Srr vengono richiamate alla ricerca delle alternative e al "piano B" zona per zona, non escludendo l'utilizzo dei Tmb mobili. Sullo sfondo rimane aperto e viaggia sotto traccia il fronte tra la commissione Vas che ha mantenuto alta l'asticella sul contenimento di nuovi ampliamenti delle attuali discariche e gli impianti che replicherebbero con un ostruzionismo simbolico nel linguaggio dei fatti che talvolta risulta più efficace di mille discorsi. I gestori rivendicherebbero infatti una incongruenza di fondo tra il bisogno di abbancare rifiuti che si evince dalla quotidianità dei trasferimenti e gli spazi resi disponibili, mentre la commissione dal canto suo non arretra rispetto agli indirizzi generali che si è data. Guai però a scambiare questa parte con il problema, è un tassello tra i tanti delle difficoltà. Zucchero che non guasta bevanda.

Nella cronistoria dei mesi che han-

no portato a questo avvitamento c'è inoltre un *prequel* nella tappa intermedia di maggio quando i gestori delle discariche, in un primo momento si sono detti disponibili ad accogliere anche la parte di trasferimenti in arrivo da Lentini, manovra alternativa questa che, secondo i calcoli dell'assessorato avrebbe messo per circa un anno la gestione complessiva del settore al riparo dalle criticità più consistenti. Invece, prima uno e poi l'altro, alla fine tutti e tre gli avamposti della raccolta e dello smaltimento hanno ceduto il passo e per motivi diversi si sono fermati.

Ecco quindi che citando l'ordinanza

"1-Rif" di marzo scorso, nella lettera inviata dall'assessorato alle tre principali discariche in Sicilia che oggi impattano con il problema si chiede di evitare la sovrapposizione, crisi su crisi tra l'emergenza rifiuti e quella sanitaria. In tempi di pandemia ogni rischio evitato è un passaggio guadagnato, ed è così viene ricordato che era già previsto che i gestori degli impianti avrebbero dovuto accettare i sovralli, la frazione leggera dei materiali, anche di altri impianti, passaggio rimasto alla fine in parte inavuto.

L'altro capitolo dolente rimane la riforma inattuata del sistema di gestione: «Non mi sembra dall'analisi di questa vicenda - continua l'assessore Baglieri - che il sistema sia in grado così com'è strutturato di andare avanti. Forse ci vuole, anche in questo caso, lo sforzo di tutti per portare a casa il risultato di una riforma organica». Forse. O forse il tempo è già scaduto e nella corsia preferenziale degli equilibri della politica di palazzo, altre leggi hanno già messo la freccia.



La discarica del gruppo Catanzaro, a Siculiana



Daniela Baglieri, assessore ai Rifiuti



Peso: 37%

IL MATERIALE TRATTATO A LENTINI IN ALTRE TRE DISCARICHE

Rifiuti, in Sicilia due mesi di tregua «Ma senza riforma non si va avanti»

GIUSEPPE BIANCA, MASSIMILIANO TORNEO pagina 4



Rifiuti, emergenza da “rossa” ad “arancione” La tregua in Sicilia orientale durerà due mesi

La discarica di Lentini rialza la sua capacità è ripartita la raccolta nei 174 comuni serviti Il materiale trattato andrà a Gela, Motta e Siculiana. Nuovo tilt fra 60 giorni: i rischi

MASSIMILIANO TORNEO

«**E**mergenza da rossa a arancione». Lo dicono i sindaci che, dopo la soluzione tampone di cui si cominceranno a vedere i primi effetti da oggi, hanno capito che l'emergenza tornerà e dovranno risolverla loro entro i prossimi due mesi: più differenziata e, a mali estremi, rifiuti all'estero, con lo spettro di dover aumentare la Tari pesando sulle bollette dei cittadini.

È arrivata, intanto, la soluzione tampone all'annunciatissima emergenza rifiuti in Sicilia orientale per via della saturazione della discarica di Siculo Trasporti, a Lentini, dove conferiscono 174 comuni delle province di Messina, Catania e Siracusa. Nelle ultime settimane la capacità di ricezione di rifiuto indifferenziato nell'impianto lentinese era scesa da 1.400 a 600

tonnellate al giorno. Determinando il caos sull'intero sistema di raccolta: rifiuti indifferenziati per strada e, mez-

zisaturi inutilizzabili anche per la raccolta delle frazioni differenziate.

Ma dalla tarda mattinata di ieri la discarica lentinese ha ampliato la capacità di ricezione fino a 2.200 tonnellate. E così i compattatori, alcuni in attesa da 48 ore, hanno potuto scaricare. Per effetto-domino, stavolta positivo, nei comuni è ripartita la raccolta. Che



Peso: 1-8%, 4-40%

potrà tornare a un bagliore di normalità soltanto da stamattina.

A determinare questo ampliamento, la rinnovata disponibilità (era già successo a fine maggio) di tre discariche che, su richiamo della Regione, ospiteranno una parte dei rifiuti trattati nell'impianto lentinese: Motta Sant'Anastasia, Siculiana e Gela.

Due giorni fa l'assessore regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri aveva annunciato questa soluzione tampone: «Abbiamo richiamato l'attenzione dei gestori degli impianti di rifiuti in merito al contenuto dell'ordinanza presidenziale. In base a tale provvedimento, i gestori degli impianti dovranno consentire, per scongiurare il sovrapporsi di una eventuale emergenza di rifiuti con l'attuale situazione pandemica, l'ingresso in discarica dei rifiuti prodotti dai comuni siciliani». Indicando all'origine di tale emergenza proprio «la criticità dello

smaltimento dei rifiuti indifferenziati nell'impianto gestito dalla Sicula Trasporti, circostanza che coinvolge la quasi totalità dei comuni di Messina, Catania e Siracusa». In realtà non è stata automatica la parte pratica di questo richiamo, che ha portato alla definizione contrattuale tra i gestori e alla regolamentazione di un maggiore flusso in ingresso dei rifiuti da abbancare a Lentini. Ancora ieri aleggiavano dubbi tra gli amministratori locali. Poi in tarda mattinata è arrivata la comunicazione di Sicula Trasporti ai Comuni: 2.200 tonnellate al giorno e via libera a scaricare.

Ampliamento frutto delle 2.300 tonnellate a settimana di cui si farà carico Catanzaro Costruzioni (Sicilia-

na), delle 2.300 settimanali che invece riceverà Oikos di Motta Sant'Anastasia e le 3.400 a settimana che verranno scaricate nell'impianto "Srr Ato 4 Cal-

tanissetta provincia sud srl" di Gela.

Emergenza dunque scongiurata? Solo per 60 giorni.

Fatta salva la soluzione sistemica, o ramai condivisa anche dalle Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti formate dai sindaci), che in futuro vedrà realizzati i termoutilizzatori, per l'immediato futuro la Regione ha lasciato tutto nelle mani dei Comuni: dovranno aumentare la differenziata e riprendere le manifestazioni d'interesse timidamente avviate in primavera (su diffida del dipartimento Acqua e rifiuti) per portare i rifiuti all'estero. I sindaci non la stanno prendendo bene, non credono ai 45 milioni deliberati dalla Regione per supportarli in questa direzione. I 21 primi cittadini della Srr di Siracusa hanno già annunciato una conferenza stampa di fuoco per lunedì.



La discarica di Lentini



Peso: 1-8%, 4-40%



LE CURIOSITÀ DELLE AMMINISTRATIVE

In Sicilia il "neonato" Misiliscemi elegge il primo sindaco il comune più piccolo nel Lecchese: 2 candidati, 26 elettori

ROMA. Dal più piccolo al debuttante, dal più grande al meno conosciuto, 1.349 comuni italiani sono pronti per andare alle urne. Saranno oltre 12 milioni gli italiani che domenica 3 e lunedì 4 ottobre (in Sicilia il 10 e l'11) torneranno al voto per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Si voterà in 1.157 comuni a statuto ordinario e 192 a statuto speciale, tra cui sei capoluoghi di regione (Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste) e 14 di provincia (Benevento, Carbonia, Caserta, Cosenza, Grosseto, Isernia, Latina, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Salerno, Savona e Varese).

Il comune più piccolo è quello di Morterone, in provincia di Lecco, che conta - stando ai dati del Viminale - 34 abitanti, di cui appena 26 aventi diritto al voto. Due i candidati sindaco, il rappresentante del partito Gay Andrea Grassi e, all'ultimo minuto, quello della lista civica "Morterone Insieme", Dario Pesenti. Ma il paesi-

no della Valsassina, che rischiava il commissariamento dopo la mancata ricandidatura della prima cittadina uscente, non è l'unico ad avere meno di cento abitanti. Nella lista figurano anche altri 6 comuni: Massello (in provincia di Torino, 58 abitanti), Olmo Gentile (Alessandria, 90), Rosazza (Biella, 87), Balmuccia (Vercelli, 94), Rondanina (Genova, 69) e Carapelle Calvisio (L'Aquila, 85). L'amministrazione comunale con il maggior numero di votanti è quella di Roma, dove saranno chiamati alle urne oltre 2,3 milioni di cittadini.

Per la prima volta apriranno le urne, invece, a Misiliscemi, nel Trapanese, dove appunto si vota invece il 10 e l'11 ottobre. Il comune, nato ufficialmente lo scorso febbraio dall'unione di 8 frazioni che si sono staccate dalla città di Trapani, era sotto la guida di un commissario. Si tratta del 391° comune dell'Isola, pronto a

festeggiare il suo primo sindaco.

L'agenda elettorale d'autunno segna però altre date: in Sicilia il 24 ottobre si vota in tre comuni sciolti per mafia (Misterbianco, Mezzojuso, Torretta), mentre il 7 novembre urne aperte in sette comuni sciolti per infiltrazioni mafiose: Orta di Atella (Caserta), Manfredonia (Foggia), Carmiano (Lecce), Scanzano Jonico (Matera), nonché Africo, San Giorgio Morgeto e Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria.



Peso: 14%



COMMISSIONE ECOMAFIE

«Acqua, la Sicilia fra le più disastrose» Non depurare costa 160mila euro al giorno

SERVIZIO pagina 7

«Acqua, Sicilia fra le più disastrose»

La commissione Ecomafie. Il presidente Vignaroli: «La mancata depurazione costa 160mila euro al giorno, scaricabarile di Roma e Regione». Audizione-fiume di Musumeci, assessori e dirigenti

PALERMO. «La depurazione delle acque è un tema drammatico: tutta l'Italia, tranne il Trentino, è sotto procedura di infrazione ma se dovessi fare una triste classifica direi che al primo posto c'è la Sicilia, seguita da Calabria e Campania. Sono queste tre le regioni più disastrose». Così il presidente della commissione parlamentare Ecomafie, Stefano Vignaroli, a margine dell'audizione del governo della Regione Siciliana, svolta ieri a Palermo in Prefettura. La commissione da oltre due anni sta portando avanti una indagine sulla depurazione delle acque reflue urbane nell'Isola. «Dal nostro lavoro è emerso che i Comuni sotto procedura di infrazione sono otto su dieci, ma anche gli altri hanno grossi e seri problemi in tema di depurazione delle acque», ha detto Vignaroli. «È stato un filone di inchiesta lungo ma non è ancora finita perché avremo bisogno di ulteriori chiarimenti su alcuni aspetti specifici e tecnici anche per quanto riguarda la depurazione dei siti industriali di Priolo e Gela», conclude.

«Sui problemi del sistema di depurazione delle acque reflue urbane in Sicilia «è difficile dare una colpa a qualcuno: lo scaricabarile lo abbiamo sentito un po' da parte di tutti e magari anche noi dal potere centrale abbiamo le nostre colpe come, per esempio, i controlli e le Arpa», afferma

ancora Vignaroli. «I problemi sono tanti e ovviamente la Regione è una dei corresponsabili di questa situazione che dura da decenni», ha osservato Vignaroli. «La mancata depurazione delle acque costa 160mila euro al giorno - ha spiegato - Entro dicembre conto di presentare una relazione molto corposa. Sarà uno strumento utile sia per il commissario Giugni sia che per Parlamento, governo nazionale e regione».

Ieri è durata circa cinque ore l'audizione in commissione parlamentare Ecomafie del governatore Musumeci e dell'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e di quello all'Energia Daniela Baglieri. Presenti anche il dirigente del dipartimento Acqua e rifiuti Calogero Foti, il dirigente del dipartimento Ambiente Giuseppe Battaglia e il direttore generale di Arpa Sicilia Vincenzo Infantino.

Tra i nodi affrontati i ritardi sul sistema di depurazione delle acque in Sicilia e i progetti messi in campo dal commissario nazionale per la depurazione Maurizio Giugni in attesa delle autorizzazioni da parte degli uffici della Regione: si tratta di 16 interventi, di cui quattro esitati. Per sette progetti la Regione prevede di dare il via libera definito entro dicembre.

«Con il presidente Musumeci il tema degli inceneritori è stato affrontato solo marginalmente, abbiamo

parlato della gestione dei rifiuti in Sicilia e la situazione su questo fronte è drammatica», ha rivelato inoltre Vignaroli. E ancora: «In questa fase ci stiamo occupando della depurazione delle acque, ma sono temi strettamente correlati - ha aggiunto l'esponente del Movimento 5 Stelle - Se la situazione dei depuratori delle acque migliora, c'è a quel punto il percolato che si produce da portare in discarica, ma se la discarica non funziona a dovere, ne viene fuori che la coperta è corta».

Il presidente della commissione Ecomafie aveva firmato in mattinata con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, un «protocollo di intesa finalizzato alla cooperazione e allo scambio di informazioni relative alle attività di prevenzione e controllo degli illeciti nel settore dei rifiuti». ●



Peso: 1-2%, 7-22%



INCENDI, OGGI CODICE ROSSO NEL PALERMITANO ALL'ARS LE OPPOSIZIONI ATTACCANO IL GOVERNO

I Dipartimento della Protezione Civile della Regione Siciliana ha emesso ieri un avviso - valido dalla mezzanotte del 17 settembre e per le successive 24 ore - con il quale segnala, per la provincia di Palermo, una pericolosità "alta" per rischio incendi. E' livello massimo di allerta: colore rosso. Intanto ieri si è tenuto all'Ars il dibattito sull'emergenza incendi che era stato richiesto già in piena estate da alcuni parlamentari delle opposizioni. Pochissimi i parlamentari di maggioranza presenti al dibattito, al termine del quale ha parlato l'assessore al Territorio Toto Cordaro («In Sicilia c'è un problema generalizzato e con una regia comune che deve essere affrontato, a livello nazionale e regionale, per trovare soluzioni immediate») rispondendo ai duri attacchi di Pd e M5S sulla gestione dell'emergenza estiva. Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha annunciato l'avvio di un'azione di coordinamento legislativo su tutti i ddl presentati sulla materia.



Peso: 6%



Isole minori, dal Mise 60,5 milioni per la banda ultralarga

ROMA. Prende il via il Piano del ministero dello Sviluppo economico per la realizzazione di interventi infrastrutturali legati allo sviluppo della banda ultralarga nelle isole minori del Paese che non sono dotate di collegamenti adeguati allo sviluppo della banda ultralarga.

Si tratta di interventi in linea con gli obiettivi della strategia italiana per la banda ultralarga e il "Pnrr", che puntano a favorire la diffusione della connettività nelle isole minori delle regioni Lazio, Puglia, Sicilia, Toscana e Sardegna.

È quanto prevede il decreto del ministro Giancarlo Giorgetti, pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il Piano isole minori viene finanziato con un ammontare complessivo di risorse pari a 60 milioni e 500 mila euro, a valere sui fondi europei della programmazione 2014/2020 del Fondo di sviluppo e coesione.

Sono previsti interventi per dotare le isole minori di un backhaul ottico abilitante lo sviluppo della banda ultralarga, l'incremento della copertura delle reti radiomobili

e che assicuri, anche, l'evoluzione verso i servizi 5G.

Per quanto riguarda la Sicilia, il Piano comprende le isole di Levanzo e Marettimo nell'arcipelago delle Egadi; Stromboli, Alicudi, Filicudi, Panarea e Salina nell'arcipelago delle Eolie; Lampedusa e Linosa nell'arcipelago delle Pelagie; più Pantelleria e Ustica.

La realizzazione delle infrastrutture di connettività (che saranno di proprietà dello Stato) è affidata a Infratel che procederà ad affidamenti con gara. Il decreto specifica che «il backhaul ottico dovrà essere accessibile a tutti gli operatori mediante Punti di Accesso al Backhaul Sottomarino che sono stati individuati in base al criterio della minore distanza dalle dorsali ottiche esistenti, dall'eventuale Punto di Consegna Neutro, se presente nell'isola, e dall'approdo del cavo sottomarino».



Peso: 10%

Soprattutto ragazzi

Oltre 315 mila
siciliani hanno
«dimenticato»
il richiamoL'Isola penultima tra le
regioni per immunizzati

Geraci Pag. 8

Oltre 315 mila persone non hanno più fatto il richiamo, si allontana la data dell'immunità di gregge
Ecco l'esercito dei pentiti della vaccinazioneFabio Geraci
PALERMO

In Sicilia esiste un esercito di 315.533 persone che è in attesa di fare la seconda dose ma che sembra aver dimenticato di dover fare pure il richiamo. Sono i cosiddetti pentiti della vaccinazione che, dopo aver fatto la prima dose, se la prendono comoda a completare il proprio percorso vaccinale. Spiccano per ritardo i più anziani: oltre 47 mila siciliani dai 60 ai 79 anni non sono ancora tornati negli hub per farsi immunizzare nonostante abbiano cominciato prima degli altri le vaccinazioni e siano oggi considerati tra le fasce d'età maggiormente a rischio. Gli over 60 che devono sottoporsi alla seconda dose sono più di 29 mila e oltre 18 mila tra gli over 70: rispettivamente una percentuale del 4,8 e del 4 per cento degli aventi diritto,

più del doppio della media nazionale in entrambe le categorie.

I più numerosi in attesa della seconda dose sono però 61.258 ragazzi tra i 12 e i 19 anni, ovvero il 12,9 per cento anche se, in questo caso, l'Isola è ampiamente sotto la media italiana ferma al 18,6 per cento. A preoccupare è sempre la statistica che si riferisce ai non vaccinati: la Sicilia con il 32,4 per cento è penultima tra le regioni, staccata dalla Calabria (32,5%) di appena un centesimo. A sorpresa, sul fronte dei non vaccinati, la criticità maggiore si registra tra i 20-29 e i 30-39 anni: mancano all'appello della doppia dose in 360 mila, cioè il 31 e il 33 per cento del target contro il 20 e il 25 per cento della media registrata su scala nazionale.

Intanto da lunedì partirà la somministrazione della terza dose per i trapiantati che potranno riceverla nei centri di riferimento in cui sono in cura: assieme a loro dovrebbero ottenere la dose aggiuntiva anche i pazienti con immunodepressione, cioè con ridotte difese immunitarie, come i malati di Aids, di tumore, i

dializzati e coloro che soffrono di una grave insufficienza renale cronica. La platea iniziale sarebbe di circa diecimila persone: a dicembre è stato previsto che si aggiungano anche i 343 mila over 80 e i 500 mila soggetti fragili mentre tra gennaio e febbraio del prossimo anno dovrebbero essere chiamati a rinforzare la propria copertura vaccinale i 141 mila operatori sanitari siciliani. Per effetto della riduzione delle vaccinazioni effettuate quotidianamente si sta allontanando la data dell'immunità di gregge. Dal record di 59.910 dosi del 5 giugno si è pas-



Peso: 1-3%, 8-15%



sati alle 21.394 di due giorni fa: continuando di questo passo si arriverebbe a fine ottobre per realizzare l'obiettivo della copertura dell'80 per cento della popolazione. Tra le iniziative per incrementare le vaccinazioni sta avendo successo quella varata alla Fiera del Mediterraneo di Palermo che consente di non pagare il tampone a coloro che accettano in contemporanea di immunizzarsi in modalità drive-in: «Ci stiamo av-

viando gradualmente all'azzeramento dei tamponi rapidi a pagamento – ha spiegato il commissario Covid del capoluogo, Renato Costa -. Circa il 50% degli utenti non vaccinati che arrivano all'hub per sottoporsi al test, alla fine si convince a vaccinarsi, senza stress e senza attesa». (*FAG*)



Peso: 1-3%, 8-15%

**Contestato il numero delle nuove assunzioni previste per garantire i servizi domiciliari**

Assistenza sanitaria, scintille all'Ars

PALERMO

Ogni centro accreditato dovrà avere almeno 150 professionisti e prendersi cura di minimo 100 pazienti. Appena annunciato, il piano di finanziamento delle società che si occupano di assistenza domiciliare integrata scatena un braccio di ferro sulle assunzioni.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha illustrato all'Ars il piano che prevede l'accreditamento delle società e delle cooperative che si occupano di assistenza domiciliare: così entreranno nel sistema della sanità pubblica e riceveranno finanziamenti per l'assistenza che le Asp commissioneranno. Il tutto per spostare dall'ospedale a casa la cura dei pazienti non acuti e soprattutto di quelli fragili e disabili. Secondo Razza ciò porterà ad almeno 5 mila assunzioni fra la stabilizzazione del personale oggi al lavoro in questi centri con semplice partita Iva e nuovi arruolamenti.

Ciò perché potrà ottenere l'accreditamento (come in passato è avvenuto per laboratori di analisi e cliniche) solo chi ha un numero minimo di

personale in regola: ogni struttura da accreditare deve avere 150 persone al lavoro fra specialisti in medicina interna e geriatria, psicologi (almeno 2), infermieri (almeno 40), fisioterapisti, logopedisti e terapisti occupazionali. E poi almeno un dentista, 10 operatori socio-sanitari e 4 amministrativi.

Ma a Giorgio Pasqua, rappresentante dei grillini in commissione Sanità, i conti non tornano: «Nei decreti di Razza è previsto che ogni centro segua minimo 100 pazienti da seguire con 150 persone in servizio. Dunque il rapporto operatore/paziente è di 1,5/1 molto più di quanto non accada nelle terapie intensive dove c'è un operatore ogni due pazienti». Secondo Pasqua, viste le stime sui pazienti che possono usufruire di questa assistenza, «con questi parametri servirebbero almeno 7.500 assunzioni». In più i grillini hanno chiesto a Razza di specificare «se e quanto deve aumentare il personale in servizio nel momento in cui gli assistiti dovessero essere più di cento». Infine, i grillini hanno sottolineato la mancanza del tariffario: cioè dei prezzi di ogni singola prestazione che il sistema pubblico rimborserebbe a questi centri. Razza si è impegnato a presentare il tariffario entro fine anno: attende che lo Stato.

che sta avviando una manovra simile, fissi i propri limiti economici.

Il piano di Razza suscita l'interesse dei sindacati. Per Claudio Barone, leader della Uil, «l'assistenza domiciliare è fondamentale e in Sicilia ne usufruisce solo una minima parte del milione di pazienti che ne avrebbe diritto. Razza ci convoca per entrare nel merito di come sarà declinato il piano nei vari territori». E Salvo Calamia, coordinatore regionale del Nursind, invita ad accendere i riflettori sui metodi di selezione del personale: «La prospettiva dell'accreditamento non può prescindere dalla garanzia di figure professionali qualificate, a cominciare dagli infermieri. Non scegliere persone inesperte è ancora più importante nel momento in cui l'accreditamento preveda l'intervento pubblico».

Gia. Pi.

Deputato, Giorgio Pasqua



Peso: 17%

Regione

Il nuovo piano c'è ma non si applica: fotovoltaico nel caos

Il paradosso denunciato dal presidente della speciale commissione. Valgono quindi le vecchie regole meno stringenti. Ed è boom di richieste di autorizzazioni

Pipitone Pag. 9

Energia. Audizione del presidente della commissione tecnica regionale, Angelini, all'Antimafia

Fotovoltaico, boom di richieste

In un anno si è passati da 30 a 300 progetti di campi solari
Ma si rischia il Far west, le regole non si possono applicare

Giacinto Pipitone

PALERMO

Approvato un anno fa, il Piano energetico della Regione non è mai entrato in vigore. Col risultato di tenere in vita vecchie regole, meno rigide, che permettono di approvare progetti da bocciare invece secondo le nuove direttive. Il tutto mentre in Sicilia senza troppo clamore si sta verificando un boom di richieste di autorizzazioni: si è passati dalle 30 del 2019 alle 300 dell'ultimo anno. I tempi della politica e della burocrazia sono molto più lenti di quelli dell'economia e del business. Questo, in sintesi, ha detto Aurelio Angelini in commissione Antimafia. Angelini è il presidente del Cts, la speciale commissione regionale chiamata a dare le autorizzazioni. In Antimafia è stato convocato dal presidente Claudio Fava per discutere del rapporto fra incendi e richiesta di aree su cui realizzare impianti fotovoltaici. Un nesso di cui si è molto sospettato in estate ma che adesso convince sempre meno. E tuttavia Angelini ha avvertito su altre falle del sistema che dovrebbe regolare il business del fotovoltaico. C'è una deregulation che può favorire gli affari di piccole società nate dal nulla e con l'obiettivo di ottenere autorizzazioni facili da rivendere poi a prezzi esponenzialmente maggiori.

Un passo indietro. Il Piano energetico è stato approvato dal governo Musu-

meci nell'autunno 2020. Ma prima di essere applicato va corretto con alcune prescrizioni frutto di un parere vincolante (di 87 pagine) espresso proprio dalla commissione presieduta da Angelini. Il parere è stato recepito dall'assessorato all'Ambiente, guidato da Toto Cordaro, che sta completando la redazione definitiva del piano da inviare poi alla giunta per la ratifica. Una accelerazione chiesta anche da Musumeci.

In questa fase però, ha spiegato Angelini, i progetti presentati vengono tutti esaminati alla luce delle vecchie regole. E quindi alla luce di limiti meno stringenti. In particolare quelli sulla localizzazione degli impianti: «Nel nuovo piano - ha detto Angelini - abbiamo chiesto di inserire una mappa delle aree idonee alla sistemazione di pannelli fotovoltaici». A differenza del vecchio piano, il nuovo prevede che le aree idonee vengano individuate così: per un terzo in aree già compromesse da iniziative economiche dal forte impatto (ex cave, discariche), per un altro terzo in aree industriali e artigianali, per l'ultimo terzo in aree agricole marginali (con coltivazioni non di pregio o poco fruttifere).

Applicando il vecchio piano questi limiti non sono in vigore. In più Angelini teme un altro effetto di questa lun-

ga fase di transizione: «Abbiamo chiesto che venga realizzato un catasto degli impianti. Ciò perché è possibile che da qui a quando il nuovo piano sarà in vigore vengano raggiunti i tetti di cui parlavamo poco fa. E dunque, pur previsti in aree idonee, alcuni progetti potrebbero non essere approvabili». Ovviamente il nuovo piano prevede divieti alla realizzazione di impianti fotovoltaici in aree di pregio artistico, naturalistico e agricolo oltre che vicino ai centri abitati e nelle zone a rischio idrogeologico. Angelini ha segnalato anche un fenomeno facilmente riscontrabile guardando i progetti presentati nell'ultimo anno: «Non ci sono molte richieste di autorizzazione arrivate da grandi gruppi nazionali e internazionali del settore. La stragrande maggioranza dei progetti è stata presentata da piccole società, con capitalizzazione minima, che mirano probabilmente a rivendere successivamente l'autorizzazione otte-



Peso: 1-4%, 9-28%



nuta». È un fenomeno che all'assessorato all'Energia avevano riscontrato anche per i progetti (e per i terreni in cui dovevano sorgere) che riguardano gli impianti di smaltimento dei rifiuti destinati a produrre anche biogas. E per questo motivo anche la commissione Antimafia ha acceso i riflettori sul business: «Ben venga il fotovoltaico in Sicilia - ha detto Fava -, ma se il governo regionale non recepisce le osservazioni

della CTS al piano energetico e non individua le aree non idonee, il rischio è di una speculazione selvaggia ai danni dell'agricoltura, del territorio e delle nostre produzioni». Un allarme condiviso anche dal grillino Giampiero Trizzino e da Valentina Palmeri del gruppo Misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imprese frenate
Impossibile applicare
i limiti previsti per i siti
realizzabili su precise
porzioni di territorio**



Energia verde. Un campo fotovoltaico con i pannelli a terra



Peso: 1-4%, 9-28%



Musumeci all'Ecomafie

Depurazione delle acque

All'Isola la maglia nera

PALERMO

È andata avanti per oltre quattro ore l'audizione in commissione parlamentare Ecomafie del governatore della Sicilia Nello Musumeci e dell'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e di quello all'Energia Daniela Baglieri. L'incontro verteva sulla depurazione delle acque reflue urbane in Sicilia e si è tenuto nella sede della prefettura a Palermo. Presenti anche il diri-

gente del dipartimento Acqua e rifiuti Calogero Foti, il dirigente del dipartimento Ambiente Giuseppe Battaglia e il direttore generale di Arpa Sicilia Vincenzo Infantino. Tra i nodi affrontati i ritardi sul sistema di depurazione delle acque in Sicilia e i progetti messi in campo dal commissario nazionale per la depurazione Maurizio Giugni in attesa delle autorizzazioni da parte degli uffici della Regione: si tratta di 16 interventi, di cui quattro esitati. Per sette progetti la Regione prevede di dare il via libera definito entro dicembre.

Secondo il presidente della commissione parlamentare Ecomafie, Stefano Vignaroli «la depurazione delle acque è un tema drammatico: tutta l'Italia, tranne il Trentino, è sotto procedura di infrazione ma se dovessi fare una triste classifica direi che al primo posto c'è la Sicilia, seguita da Calabria e Campania. Sono queste tre le regioni più disastrose». La commissione da oltre due anni sta portando avanti una indagine nell'Isola. «I Comuni sotto procedura di infrazione sono otto su dieci», ha detto Vignaroli.



Peso: 7%



Tra luglio e agosto 135 roghi al giorno hanno devastato l'Isola, serrato confronto all'Ars

Oltre ottomila incendi in due mesi

PALERMO

Sono stati 8.113 i roghi che questa estate hanno devastato la Sicilia. Nei mesi di luglio e agosto si è registrata una media di 135 incendi (anche piccoli) al giorno. È il dato emerso all'Ars ieri durante il dibattito chiesto da Pd e grillini per incalzare il governo sui ritardi del piano di prevenzione.

Un dibattito che ha visto però molti banchi vuoti all'Ars. Per i grillini Giampiero Trizzino, Gianina Ciano, Luigi Sunseri e Roberta Schillaci «il governo è in colpevole ritardo su programmazione ed interventi. Non è cambiato nulla da quando Musumeci, da deputato, nel 2017 denunciava inefficienze del governo Crocetta che oggi ci sono ancora». Per Trizzino «i grillini sono disposti a lavorare su una riforma che metta al centro il patrimonio boschivo e allo stesso tempo valorizzi le risorse umane che sono

chiamate a proteggerlo. La strada è una sola: ci vuole un corpo forestale di almeno 3.000 uomini a disposizione e una classe di operai forestali presenti a tempo pieno sul territorio».

Anche il Pd è andato all'attacco. Per Giuseppe Lupo «serve una corretta programmazione basata su tempi certi e serve una corretta gestione delle risorse finanziarie che non possono essere recuperate ogni volta all'ultimo minuto. Al tempo stesso servono investimenti per innovazione tecnologica, mezzi efficaci, e servono azioni coordinate in grado di ottimizzare il lavoro dell'attuale personale». E Antonello Cracolici ha sottolineato che «per via della natura dolosa di questi incendi è arrivato il momento per le forze dell'ordine e la magistratura di adottare strumenti speciali per contrastare ogni forma di speculazione».

L'assessore all'Ambiente, Toto Cordaro, ha difeso l'operato del governo: «Il corpo forestale è competente degli incendi boschivi e d'interfaccia, ma quest'estate, da Portella della Ginestra agli stabilimenti di Catania, ci sia-

mo trovati di fronte a incendi che solo per un terzo erano di competenza della Regione. In Sicilia c'è un problema generalizzato e con una regia comune che deve essere affrontata, a livello nazionale e regionale, per trovare soluzioni immediate. Ci stiamo lavorando e le metteremo in campo dopo averle comunicate al Parlamento».

Intanto la Protezione Civile ha diramato un avviso con il massimo livello di allerta per «l'alto rischio di incendi» oggi in provincia di Palermo per le alte temperature in arrivo.

Gia. Pi.



Peso: 12%

Cgil

Mannino:
«Un paravento
per non avere
obbligato
a vaccinarsi»

Pag. 11

Il segretario della Cgil: «Non si è
avuto la forza di imporre i vaccini
No al tampone ogni due giorni»

Mannino: «Un ripiego, governo debole»

«Il green pass altro non è che un ripiego che dimostra una debolezza del governo». Parola di Alfio Mannino, segretario generale regionale della Cgil che boccia il decreto approvato dal governo. «A questo punto si renda obbligatorio il vaccino, però non si ha la forza di prendere questa decisione». Perché, avvisa il segretario del sindacato, si devono evitare «comunicazioni poco trasparenti» come quelle che hanno interessato la prima parte della campagna vaccinale e che hanno fatto sì che non si siano raggiunti i risultati sperati.

Cosa ne pensa del decreto del governo?

«Il green pass è un ripiego e dimostra una debolezza del governo. A questo punto si doveva imporre l'obbligo vaccinale e mettere un

punto. L'opzione che o sei vaccinato o devi fare ogni due giorni il tampone è impossibile da gestire».

Quali sono secondo lei le difficoltà che si possono incontrare?

«Doversi sottoporre ogni due giorni ad un tampone per chi deve andare a lavorare mi pare una cosa di difficile gestione, ad esempio. Finora l'obbligo è stato solo per la scuola e c'è stata qualche farraggiosità nel fare accedere insegnanti e studenti in età vaccinale. Certo, finora non abbiamo riscontri di difficoltà che non sono superabili. Ma vedremo quando sarà esteso cosa accadrà. Se è unico strumento per accedere al posto del lavoro, poi, al netto di quanti sono vaccinati, si pone il tema di chi è deve farsi carico del costo del tampone».

Indubbiamente, però sembra uno strumento utile per cercare di tor-

nare ad una certa normalità dopo i mesi di restrizioni o, peggio, di lockdown.

«Una cosa è mettere il green pass per andare al ristorante, altro è per andare a lavorare. Se è unico strumento per accedere al posto del lavoro si pone il tema di chi è il costo del tampone. Il green pass è una soluzione ma è per eludere il vero problema: il governo deve avere la



Peso: 1-1%, 11-22%



forza di porre obbligo vaccinale. Misure terze rischiano di non dare percezione di chiarezza delle scelte che si producono. E in questo momento la chiarezza è fondamentale. Non siamo arrivati ai livelli di vaccinazione che si auspicavano proprio perché ci sono state delle settimane di grande confusione e per non avere dato da subito un

ruolo incisivo ai medici dei famiglia che bene conoscevano i propri pazienti». (*AGIO*)

An. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-22%

L'analisi

Il disastro depurazione specchio di chi governa

di **Antonio Frascilla**

Il tema della mancata depurazione (tradotto: le fogne che scaricano in mare) è lo specchio perfetto della Sicilia. Perché le cause di un disastro ambientale unico in Europa per portata e vastità vanno ricercate nella maggioranza degli abitanti dell'Isola (non tutti, ma la gran parte). A partire dalla società (civile?) che negli anni passati ha costruito case ovunque senza porsi il problema delle fogne: oggi interi paesi, quartieri e frazioni costiere non hanno ancora un sistema fognario, altro che depurazione.

Dopo gli articoli pubblicati sull'*Espresso* e su *Repubblica Palermo* che hanno denunciato lo stato dell'arte qualcuno (pochi) ha chiesto ai giornalisti di andare avanti spiegando anche quali possono essere le soluzioni visto che la Sicilia da quindici anni ha soldi (oltre 1 miliardo di euro) e poteri speciali (le strutture commissariali) per costruire i depuratori. Ma è questo il punto: non spetta a noi trovare le soluzioni, ma alla politica. Eppure dopo le nostre denunce documentate non c'è stata alcuna vera e vasta reazione, né della società civile né della politica. E le due cose vanno di pari passo: la politica non è stimolata ad affrontare questo problema perché sa che non ne riceverà alcun consenso elettorale. Allora la politica di oggi,

soprattutto a livello del governo regionale e della nostra deputazione nazionale, di cosa si occupa? Durante gli anni dei governi Cuffaro e Lombardo si è occupata di sprecare risorse per avere consenso. Poi è subentrato il grande vuoto: sprecare risorse senza nemmeno avere consenso. Ma qui sta tutto il non senso della politica contemporanea. I siciliani comunque il bagno se lo fanno lo stesso e dovunque. Questa è forse la vera causa del disastro della depurazione nell'Isola.



▲ **Depurazione** Un impianto



Peso: 16%

LA LOTTA AL VIRUS

Covid, si allenta la morsa la curva inizia a scendere

Contagi giù del 25 per cento in una settimana. Stabili ricoveri e morti. Isola "gialla" fino al 4 ottobre
Gli esperti: incidono Green Pass e i turisti ripartiti. Ma incombe l'incognita scuola. No Vax in piazza

di Giusi Spica • a pagina 2

Covid, curva in lenta discesa dimezzati gli interventi del 118

La Sicilia torna prima per nuovi casi, ma i contagi sono calati del 25 per cento nel giro di una settimana
La pressione sui reparti si attenua. Oggi comunque l'Istituto superiore di sanità confermerà la zona gialla

Dopo un giorno senza maglia nera, l'Isola torna prima in Italia per contagi giornalieri. Ma complessivamente i casi di Covid sono calati del 25 per cento in una settimana. Segno che il picco è ormai alle spalle. Ma sulle Terapie intensive e sui morti si sente ancora l'onda lunga della galoppata estiva del virus: ieri 10 nuovi intubati e 20 decessi, alcuni riferiti ai giorni scorsi e recuperati solo ora. Oggi la cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità confermerà la zona gialla per la Sicilia.

Anche questa settimana l'Isola è infatti oltre la soglia per tutti gli indicatori: l'incidenza settimanale dei casi resta superiore a 50 ogni centomila (ieri 115), il tasso di occupazione in Terapia intensiva è fisso all'11 per cento (a fronte della soglia del 10), mentre scendono i posti letto occupati in area medica, dal 21 al 18 per cento, ma ancora sopra il limite del 15 per cento.

Ieri si sono registrati 878 casi su 18.682 tamponi, a fronte dei 471 del giorno prima, con un tasso di incidenza che sale dal 2,5 al 4,7

per cento. Il plateau, ovvero il punto più alto della curva, secondo gli epidemiologi è stato però raggiunto e la curva è in discesa.

Il termometro della situazione sono gli ospedali, dove ieri si sono registrati 34 pazienti in meno in area medica che hanno portato il numero dei ricoverati a 796, mentre ancora le Rianimazioni risentono del picco dei contagi di due-tre settimane fa. Nell'ultima settimana gli interventi del 118 si sono dimezzati: «A Palermo abbiamo trasportato in ospedale per Covid 16 pazienti in media al giorno. La scorsa settimana erano il doppio. Nelle settimane calde di agosto siamo arrivati anche a 50-60 interventi al giorno», conferma Fabio Genco, responsabile della centrale operativa del 118 del bacino Palermo-Trapani.

Sul fronte dei vaccini, la Sicilia ha accorciato le distanze con le altre regioni. Non è più ultima, ma terzultima, prima di Calabria e provincia autonoma di Bolzano, sempre però nella parte bassa della classifica. In compenso è stata

sempre tra il secondo e il quarto posto in Italia per numero giornaliero di dosi somministrate, circa ventimila. «Il dato evidenzia che la platea dei No Vax si assottiglia», spiega l'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Solo la metà, però, sono prime dosi: significa che circa diecimila "ritardatari" al giorno corrono a vaccinarsi, spinti anche da iniziative come quella lanciata dall'hub della Fiera del Mediterraneo, a Palermo, che offre il tampone rapido gratis ai non vaccinati che scelgono di immunizzarsi. «Ci stiamo avviando verso l'azzerramento dei test a pagamento - sottolinea il commissario provinciale per l'emergenza, Renato Costa - circa il 50 per cento degli utenti che arrivano all'hub per il tampone finisce per seguire il consiglio di ottenerlo gratis a patto di vaccinarsi». Al ritmo di diecimila prime



Peso: 1-13%, 2-47%

dosi al giorno in Sicilia, per vaccinare il milione e 140mila siciliani che ancora mancano all'appello, o almeno l'80 per cento di questi, ci vorranno però quasi tre mesi. Sempre che si riesca a farlo.

— g. sp.



I controlli

Tamponi all'hub della Fiera del Mediterraneo: ora con l'aiuto dell'Esercito si cerca di indurre gli utenti a vaccinarsi



Peso: 1-13%, 2-47%

Massimo Andreoni

“È l'effetto fine estate ma attenti alla scuola”

«L'effetto psicologico della zona gialla e la fine delle vacanze hanno fatto calare i contagi, ma adesso il pericolo è la scuola». Per Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di Malattie infettive e primario al Policlinico di Tor Vergata a Roma, la Sicilia non è ancora al giro di boa della quarta ondata.

Ad agosto l'isola è diventata un caso nazionale per l'alto numero di contagi e ricoveri che ha fatto scattare la zona gialla. Perché è successo?

«La Sicilia ha subito due eventi negativi: un flusso turistico importante che si è riversato su un substrato di popolazione poco sensibile al pericolo pandemico, come dimostra il basso tasso di vaccinazione rispetto ad altre regioni. Troppi scettici sia sui vaccini sia sull'esistenza stessa del virus, forse perché in Sicilia nelle prime ondate non si sono visti tutti i morti registrati al Nord».

Quindi è anche colpa del turismo?

«In vacanza anche i vaccinati sono meno attenti al distanziamento e all'uso della mascherina. Questo, su una popolazione poco vaccinata, ha determinato l'impennata. Anche il vaccinato si può infettare, ma il vaccino protegge in parte anche dall'infezione».

Nell'ultima settimana i contagi in

Sicilia sono diminuiti. Merito della zona gialla?

«Le poche restrizioni della zona gialla hanno ricordato a tutti di fare attenzione, se non si vogliono chiusure. In più l'estate è finita, molti turisti sono tornati a casa, chi è andato in vacanza fuori regione è rientrato».

La Sicilia è fuori pericolo?

«È troppo presto per dirlo. Questo è un momento particolare legato alla riapertura delle scuole. Per questo è necessario stare attenti e rivalutare i propri atteggiamenti, soprattutto in merito alla vaccinazione. È poco comprensibile che ci siano ancora tante persone che stentano a vaccinarsi. I dati di uno studio israeliano pubblicato su una delle più importanti riviste scientifiche, il *New England Journal of Medicine*, dimostrano l'efficacia al 95 per cento su chi ha avuto anche la terza dose. Il vaccino funziona in maniera fantastica. Ma scettici e No Vax non ci credono: forse bisognerebbe portarli in una Terapia intensiva a vedere i malati gravissimi di Covid».

Quando vedremo gli effetti del calo dei contagi anche in corsia?

«Nel giro di poco dovrebbero ridursi anche i ricoveri, ma c'è sempre da considerare l'apertura delle scuole che inevitabilmente porterà a una maggiore circolazione del virus.

Questo potrebbe determinare una nuova inversione del trend. Certo, se la Sicilia avesse una copertura vaccinale maggiore, avrebbe poco da temere. Il virus circolerebbe meno, per meno tempo e con minore impatto sugli ospedali. Il gap vaccinale tra una regione e l'altra si vedrà: è più rischioso il ritorno a scuola in Sicilia che in Lombardia. Non per gli studenti, che spesso sono asintomatici, ma per i loro contatti stretti, se non vaccinati».

La Regione ha applicato zone arancioni nei comuni con molti contagi e pochi vaccinati. Che ne pensa?

«È un modello molto valido. La Sicilia sta vivendo una situazione particolare e tutte le strade per portare le persone a vaccinarsi vanno battute. Come dire: tenete alta l'attenzione su regole e vaccini, altrimenti smettiamo di andare al cinema, al ristorante, a teatro».

di Giusi Spica

Il flusso turistico si è ridotto, la zona gialla ha indotto tutti a essere più prudenti. Ecco perché va meglio



INFETTIVOLOGO
MASSIMO
ANDREONI
(TOR VERGATA)



Peso: 26%

Inchiesta sulla Sicilia

Commissione Ecomafie giunta Musumeci sotto torchio

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 3

L'inchiesta approda a Palermo

Musumeci e la sua giunta sei ore sotto torchio in commissione Ecomafie

di **Gioacchino Amato**

Il presidente della Regione Nello Musumeci, i suoi assessori e funzionari per sei ore sotto torchio a spiegare nuovi e vecchi ritardi, omissioni e inefficienze del sistema di depurazione delle acque in Sicilia. La commissione parlamentare ecomafie presieduta da Stefano Vignaroli arriva a Palermo per l'atto conclusivo di due anni di inchiesta sulla disastrosa situazione del sistema di depuratori e fognature nell'Isola. Inchiesta che ha visto sfilare davanti ai parlamentari sindaci e funzionari ma anche tanti magistrati. In prefettura l'ultima audizione è dedicata alla Regione presente con il governatore accompagnato dagli assessori regionali al Territorio, Toto Cordaro, e all'Energia Daniela Baglieri e dai dirigenti del dipartimento Acqua e rifiuti Calogero Foti, di quello Ambiente Giuseppe Battaglia e dal direttore generale di Arpa Sicilia Vincenzo Infantino.

«Ben venga l'inchiesta della commissione - esordisce al suo arrivo Musumeci - per fare luce su ritardi e colpevoli omissioni di trent'anni». E il governatore cerca subito di smarcarsi dalle responsabilità: «La Sicilia dal 2014 è stata commissariata dallo Stato e noi eravamo all'opposizione. Chiederemo a Roma maggiore cele-

rità nell'iter per la realizzazione degli interventi previsti». Ma una volta di fronte ai parlamentari fra i tanti dossier ci sono quelli che riguardano anche il suo governo e la musica cambia tanto che il governatore preferisce cancellare gli impegni successivi e rimanere a fianco alla sua delegazione. C'è il tema dei controlli dell'Arpa e in particolare di quello al depuratore di Balestrate certificato come funzionante alla commissione che in un sopralluogo lo trovò invece in stato di totale abbandono. E poi proprio i 66 interventi da 1,8 miliardi di euro che il commissario nazionale per la depurazione Maurizio Giugni e il suo vice per la Sicilia Riccardo Costanza stanno cercando di realizzare dopo decenni di ritardo e dopo la multa da 165mila euro al giorno decisa dall'Unione Europea. Sedici di questi fra i quali il depuratore di Acqua dei Corsari a Palermo, da mesi attendono l'autorizzazione Via-Vas dall'assessorato Ambiente. Cordaro rassicura: «Acqua dei Corsari è arrivato sul mio tavolo proprio oggi, quattro progetti sono stati sbloccati, altri cinque sono al Comitato tecnico scientifico e saranno autorizzati nelle prossime settimane, i restanti entro l'anno». A incalzare la delegazione guidata da Musumeci soprattutto la deputata siciliana Caterina Licatini, Cinque Stelle, dalla

quale è partita la proposta dell'inchiesta: «Abbiamo sottoposto alla Regione vari casi e chiesto ulteriori approfondimenti. È chiaro che i problemi riguardano anche il passato ma le questioni rimangono e su questo abbiamo pressato Musumeci e gli assessori. Il caso di Balestrate è solo uno dei tanti, penso al depuratore di Cefalù completato e pronto a funzionare ma fermo perché non si sa chi deve gestirlo». E con diplomazia anche Vignaroli risponde a Musumeci: «Su una questione così complessa - spiega in un intervallo della lunga audizione - è difficile dare una colpa a qualcuno, lo scaricarla lo abbiamo sentito un po' da parte di tutti e magari anche noi, dal governo centrale, abbiamo le nostre colpe come per esempio per i controlli e il sistema delle Arpa. I problemi sono tanti e la Regione è corresponsabile di questa situazione che dura



Peso: 1-2%, 3-43%



da decenni. Abbiamo anche chiesto un'integrazione che riguarda gli scarichi industriali di Priolo e Gela». A dicembre, promettono i commissari, la relazione finale sarà pronta per l'esame del Parlamento. Un'inchiesta che fotografa un'isola dove 4 cittadini su 10 non hanno il depuratore e dove dei 457 impianti esistenti il 16 per cento sono spenti, il 20 per cen-

to non hanno l'autorizzazione e anche gli altri in larga misura depurano solo una parte degli scarichi. E il mare è inesorabilmente inquinato.

È l'atto conclusivo di due anni d'indagine nazionale sul disastroso sistema di depuratori e fognature nell'Isola



▲ Il governatore Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 3-43%

Sud, ai porti una dote di 2 miliardi per strutture e sostenibilità

Infrastrutture. Previsti l'elettificazione delle banchine, il dragaggio di alcuni scali e il recupero di ampie aree. Monti (Sicilia occidentale): «Rischio incomplete per i rincari di materie prime»

Porti, in arrivo 2 miliardi al Sud per infrastrutture e sostenibilità

Trasporti. Previsti l'elettificazione delle banchine, interventi di dragaggio di alcuni scali e di recupero di ampie aree. Monti (Sicilia occidentale): «Rischio incomplete per i rincari di materie prime»

In arrivo quasi 2 miliardi per i porti del Sud. Il primo finanziamento è quello del 4 agosto, quando è arrivato dalla conferenza unificata Stato-Regioni-Città il via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, accrescere la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio. Si tratta di 2,6 miliardi (da spendere tra il 2021 e il 2026) del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Di questi al Mezzogiorno va il 43% del totale, pari a 1,4 miliardi circa.

I singoli interventi - presentati dalle varie Autorità portuali e approvati dal ministero - sono stati concordati con le Regioni. Tra i più importanti figurano il rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il completamento del banchinamento della cassa di colmata a Brindisi (88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni).

Altri 41 milioni finanzieranno interventi nei porti di Ortona e dello Stretto di Messina. A queste risorse si aggiungono poi 112 milioni a valere sul Fondo Investimenti del ministero.

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occi-

dentale esprime una forte preoccupazione. Ritene che a causa di forte rincaro delle materie prime molte opere, se non saranno adottate precauzioni, rischiano di rimanere incomplete.

Viola — a pag. 2

Vera Viola

In arrivo quasi 2 miliardi per i porti del Sud. Il primo finanziamento è quello datato 4 agosto, quando è arrivato dalla conferenza unificata Stato Regioni Città il via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, accrescere la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio.

Si tratta di 2,6 miliardi (da spendere tra 2021 e 2026) del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Al Mezzogiorno va il 43% del totale, pari a 1,4 miliardi circa.

Tra gli interventi principali figurano il rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il completamento del banchinamento della cassa di colmata a Brindisi (88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni). Ma questi sono solo pochi esempi dei numerosi progetti previsti. I singoli interventi - presentati dalle Autorità

portuali e approvati dal ministero - sono stati concordati con le Regioni. In dettaglio, la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie locali ha approvato due schemi di decreto che contengono il programma degli interventi infrastrutturali dei porti e la relativa ripartizione delle risorse.

«Questo governo sta facendo investimenti per il Mezzogiorno senza precedenti - ha detto nei giorni scorsi il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini -: ricordo che solo per le risorse assegnate dal Pnrr al nostro ministero la quota destinata al Sud è del 56 per cento. Ma oltre il 40% delle opere pubbliche bloccate da anni e ora commissariate. Siamo arrivati di recente a 102 in totale».

I settori di intervento



Peso: 17-13%, 18-40%



Il pacchetto di risorse destinate a tutta Italia è così ripartito: gli interventi per lo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici ammontano a 1,47 miliardi, quelli per l'aumento selettivo della capacità portuale sono pari a 390 milioni, quelli per l'ultimo/penultimo miglio ferroviario o stradale ammontano a 250 milioni, gli interventi per l'ammodernamento energetico a 50 milioni. Particolarmente importanti per la riduzione delle emissioni inquinanti e per la sostenibilità ambientale sono i progetti per l'elettificazione delle banchine (cold ironing) per i quali è previsto uno stanziamento di 700 milioni.

Napoli e Salerno

Una fetta cospicua di finanziamenti è per l'Autorità del mar Tirreno Centrale. Allo scalo napoletano andranno circa 500 milioni da utilizzare per completare opere attese da tempo come collegamenti ferroviari, darsena di Levante, diga Duca d'Aosta, adeguamento funzionale di moli e banchine. Si tratta per lo più di studi di fattibilità o progetti definitivi da revisionare. Altri 130 milioni sono assegnati allo scalo di Salerno. «Ci prepariamo per un Porto più sicuro, più bello e più utile, per la città e per le im-

prese con tutto il mondo del lavoro. Siamo stati troppo fermi nei mesi scorsi», dice Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale.

Altre risorse

Altri 41 milioni andranno a finanziare ulteriori interventi nei porti di Ortona e dello Stretto di Messina. A queste si aggiungono 112 milioni a valere sul Fondo Investimenti per interventi inseriti nell'allegato 3 del DM 13 agosto 2020 n. 353. Il ministro Enrico Giovannini ha firmato il decreto che attribuisce e rende utilizzabili per interventi prioritari sui porti, già individuati ma fino ad ora non finanziati, 112,2 milioni per gli anni dal 2021 al 2026 del Fondo Investimenti presso il Mims. Nel dettaglio, il decreto assegna al Sud un finanziamento di 59,9 milioni all'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale per interventi nel porto di Barletta (19,9 milioni) e sulla strada di collegamento tra l'Autostrada A14 e il porto di Bari ('Porta del Levante'), e uno di 20,1 milioni sono attribuiti all'Autorità di Sistema portuale del Mare Tirreno Centrale per la riqualificazione dell'area monumentale del porto di Napoli.

La Sicilia

Pasqualino Monti, presidente del-

l'Autorità portuale del Mare di Sicilia Occidentale, mette in chiaro: «Il rilancio dei nostri porti è partito da diversi anni. Abbiamo 52 cantieri aperti tra Palermo, Trapani, Termini Imerese e Porto Empedocle. E le opere già realizzate hanno contribuito a far crescere l'attività degli scali». Continua: «Oggi sono in arrivo altri 197 milioni per elettrificazione delle banchine, consolidamento delle stesse e dragaggio dei fondali a Trapani: opere che siamo pronti ad appaltare non appena avremo chiuso le convenzioni con il ministero dei Trasporti e della mobilità sostenibile».

Monti: «Rischio incomplete»

Tutto fa sperare in un rilancio dei porti italiani che li renderà competitivi con i più attivi scali stranieri?

«Un problema molto grave c'è – dice Monti – riguarda il forte e rapido rincaro delle materie prime che può rendere insufficienti le risorse disponibili. Si corre il rischio, insomma, che le tante opere che avvieremo restino incomplete». Che fare? «È necessario pensarci prima – consiglia il presidente dell'Autorità portuale siciliana – pensarci ora. È necessario semplificare le proce-

EDURE per la adozione di varianti, e magari prevedere anche fondi di riserva. Il rischio che si corre è davvero troppo alto».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto Veduta del porto di Cagliari





CRIMINALITÀ INFORMATICA

Le imprese del Sud
sono più esposte
al rischio
di attacco
dei cyber criminali

Amadore — a pag. 3

489

RISCHI

Secondo il technology risk indicator elaborato dagli esperti di Swascan e che indica il numero medio delle vulnerabilità potenziali presenti nelle aziende esaminate sono state identificate 489 vulnerabilità potenziali

Le aziende del Sud più esposte al cybercrime

L'analisi. Una ricerca della società Swascan su un gruppo di imprese rivela che Campania e Puglia sono regioni esposte a livello critico

Nino Amadore

Le aziende del Mezzogiorno sono particolarmente esposte agli attacchi dei cyber criminali. Più delle aziende collocate in altre aree del Paese. Uno studio di Swascan, cyber security company innovativa nata da un'idea di Pierguido Iezzi e Raoul Chiesa e oggi parte di Tinexta Cyber, rivela punto per punto quali sono le maggiori criticità. E lo fa passando in rassegna 20 tra le principali 100 imprese per fatturato del Mezzogiorno: aziende grandi, ovviamente, e sostanzialmente molto esposte agli attacchi dei cyber criminali. Un tema esploso questa estate con la violazione dei database della Regione Lazio ma che le imprese conoscono bene: «A volte per un'azienda è più semplice pagare e risolvere il problema in silenzio

piuttosto che perdere tutto» dice un addetto ai lavori.

Secondo lo studio di Swascan le regioni esposte a livello critico, con una media di 50 vulnerabilità già disponibili pubblicamente, sono la Campania, la Puglia e il Molise. A seguire vi è la Sicilia con una media di vulnerabilità tra 26 e 50 e un'elevata esposizione al rischio cyber. Infine Basilicata, Calabria e Sardegna hanno una esposizione ai cyber risk di tipo medio con 1-25 vulnerabilità. Secondo il technology risk indicator elaborato dagli esperti di Swascan e che indica il numero medio delle vulnerabilità potenziali presenti nel campione di aziende esaminate sono state identificate 489 vulnerabilità potenziali: in media 24 per azienda.

«Si tratta – spiegano gli esperti – di sistemi non aggiornati, non

patchati, ovvero non solo state rilasciate quelle parti del software

che intervengono sulla sicurezza, e sistemi di remote desktop protocol vulnerabili».

Per fare un esempio su un totale di 123 indirizzi Ip (internet protocol) appartenenti alle 20 aziende esaminate vi sono 346 porte esposte con relativi servizi potenzialmente vulnerabili e in particolare (il più delle volte) servizi di posta e servizi web. Si tratta di criticità che «potrebbero permettere – spiegano gli esperti di Swascan – l'esecuzione di uno script (tecnicamente



Peso: 17-1%, 19-35%



exploit) che sfruttando un errore di configurazione o una vulnerabilità del sistema permette l'accesso al sistema senza autorizzazioni; lo sfruttamento di credenziali di accesso compromesse presenti sui dispositivi di dipendenti, clienti o fornitori (come è avvenuto nell'attacco alla Regione Lazio): in questo caso bisogna fare attenzione ai servizi di controllo remoto e ftp (file transfer protocol)».

Le regioni maggiormente esposte a possibili attacchi informatici di social engineering (quella tecnica che punta a spingere le persone a fornire informazioni personali come password o dati bancari o altro la cui manifestazione più nota è il phishing) con una media di oltre 101 email o password compromes-

se e disponibili pubblicamente sono la Puglia, la Campania e il Molise cui segue la Sicilia con una media di email o password compromesse tra 1 e 100. Come tutelarsi? «Bisogna aumentare la resilienza del perimetro – dicono gli esperti – e l'approccio migliore passa per i tre pilastri della cyber security moderna. Per questo motivo vanno rispettati e rafforzati i tre canoni di sicurezza predittiva, sicurezza preventiva e sicurezza proattiva». Il che richiede formazione e investimenti non solo nella grandi aziende ma anche nelle Pmi perché i cyber criminali non fanno alcuna distinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

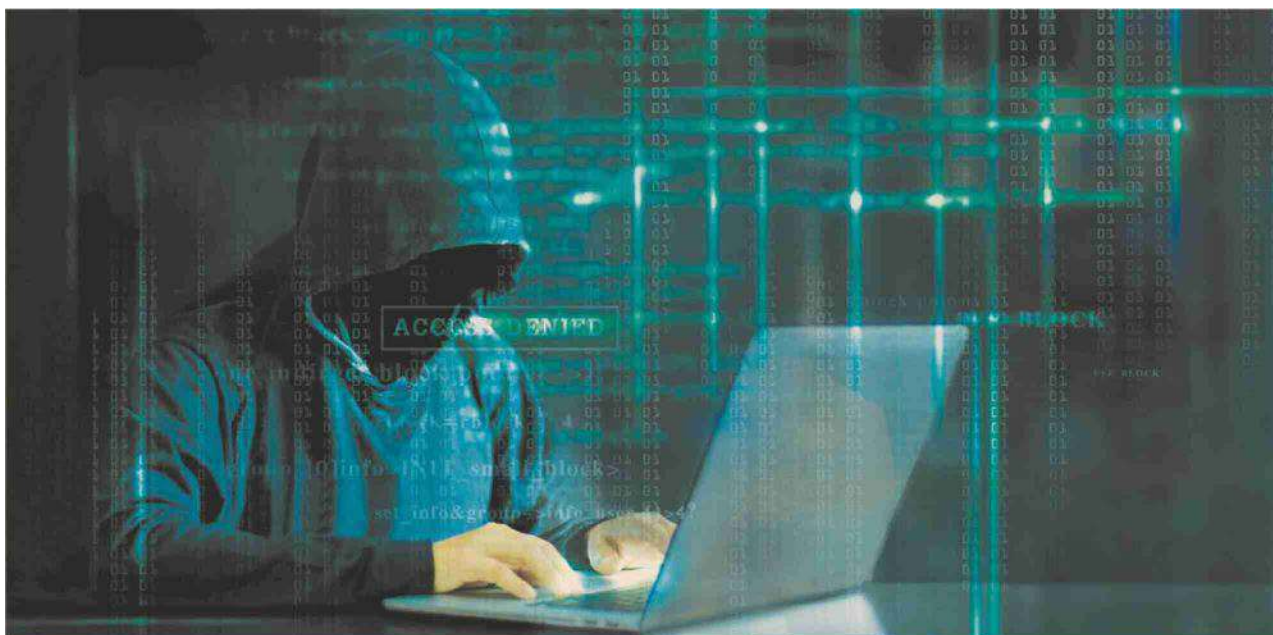


I criminali sfruttano spesso le credenziali di accesso compromesse presenti sui dispositivi

101

SOCIAL ENGINEERING

Le regioni maggiormente esposte a possibili attacchi informatici di social engineering sono la Puglia, la Campania e il Molise



Cyber Crime. Gli attacchi dei criminali informatici puntano spesso all'acquisizione di dati e di interi database





Sicilia, la Regione prova a blindare i datacenter

Il progetto

Si chiama Soc, Security Operation Center, ed è il presidio della Regione siciliana a difesa di 54 datacenter che fanno capo a 28 enti pubblici. Un sistema complesso che gli esperti esterni definiscono di qualità e che si inquadra nella strategia dell'Agenda digitale europea portata avanti dall'assessorato regionale all'Economia guidato da Gaetano Armao.

Quello che possiamo definire un intervento prioritario sulla cyber security è stato previsto nell'ambito del progetto "Un interlocutore sicuro ed affidabile" nell'ambito del Piano triennale della Transizione digitale dell'amministrazione regionale per gli anni 2018 - 2020. Un progetto che è stato avviato nell'aprile del 2020 ed è tuttora in corso.

L'intervento, per un valore di 2,728 milioni di euro, prevede la realizzazione di un insieme di servizi e di infrastrutture tecnologiche dedicate alla sicurezza dei sistemi informativi preposti al trattamento

dei dati della Pubblica Amministrazione. Ad aggiudicarsi il lavoro il raggruppamento temporaneo di imprese la cui mandataria è Leonardo e le società mandanti sono Ibm, Sistemi Informativi e Fastweb.

L'amministrazione regionale ha acquistato nell'ambito del Contratto quadro Consip dedicato, servizi e infrastrutture che puntano a supportare la prevenzione e gestione degli incidenti informatici e l'analisi delle vulnerabilità delle componenti hardware e software dei sistemi informativi, nonché il monitoraggio dei sistemi informativi e la gestione degli incidenti nel caso di attacco alla sicurezza cibernetica. In ogni caso dal giorno dell'attacco alla Regione Lazio, tutte le strutture interne ed esterne all'organizzazione della Regione siciliana, adibite alla gestione della sicurezza sono state ulteriormente sensibilizzate: i livelli di attenzione già abitualmente alti, sono stati elevati in linea al momento particolare. «La sicurezza è un fatto prioritario - spiega l'asses-

sore - e pensiamo di avere partner di grande qualità che possono aiu-

tarcia a prevenire e fermare i malintenzionati». Un lavoro sulla infrastruttura importante ma che ovviamente va rafforzato con un lavoro sul fronte della formazione dei dipendenti perché è lì che, spesso, i criminali informatici trovano chiavi per aprire porte altrimenti inaccessibili o quasi. Ad Agosto l'Arit (l'Autorità regionale per l'Innovazione tecnologica) ha raccomandato: «Appare necessario intervenire, oltre che sull'aspetto tecnologico, anche su quello procedurale, nonché dei comportamenti di ogni soggetto che interagisce con l'infrastruttura regionale. Il personale ponga in essere le cautele necessarie, per evitare di esporre l'intranet aziendale ai rischi di un attacco informatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7 milioni

L'APPALTO

La gara per la sicurezza vinta da un Raggruppamento di imprese guidato da Leonardo



Peso: 12%



Ripartita la pesca al Sud (50% del pescato nazionale), dopo il Covid, sulla scorta di una ripresa dei consumi del 18% in Italia

A PAG 5



La pesca recupera, ripartiti i consumi a casa e al ristorante

Il trend. Dopo il calo di produzione e fatturato del 26 e del 28% (dati Ismea) si rimettono in moto le marinerie meridionali che rappresentano il 50% del totale nazionale per quantità di pescato

Vincenzo Rutigliano

Consumi di pesce fresco in aumento sia nelle case che nei ristoranti dopo il netto calo dovuto alla pandemia. In Italia si calcola un incremento del 18% nel primo quadrimestre di quest'anno, secondo i dati Ismea-Nielsen, rispetto allo stesso periodo 2020. Ciò produce effetti positivi soprattutto sull'attività della marineria delle regioni meridionali che rappresenta quasi la metà del pescato in tutta Italia in volume e quasi il 70% in valore: nelle aree geografiche che interessano l'Adriatico Meridionale (Puglia e Calabria), il Tirreno centrale e meridionale e lo Jonio Occidentale (Campania, Calabria, Sicilia) ed il sud della Sicilia, il recupero c'è ed è in corso.

Una svolta importante dopo un 2020 nero. I cali di produzione e fatturato certificati nella relazione annua sulla flotta italiana inviata dal ministero alla Commissione Ue, sono consistenti: ovvero 41.000 tonnellate di pescato al Sud (-26% rispetto al 2019), e 250 milioni di ricavi (-28%).

I segnali positivi registrati nel 2021 si collocano in uno scenario che resta, al Sud, come al Nord, difficilissimo, e oggi ulteriormente complicato da una proposta Ue che vorrebbe

ridurre le giornate di pesca annue del 40%. Proposta respinta dal settore e che «va bloccata» - avverte Giovanni Basciano, responsabile Pesca Sicilia e vice presidente nazionale di Agci-Agrital - «Rifiutiamo l'idea della Ue che la ricetta per il Mediterraneo sia la chiusura della pesca». Se approvata a dicembre, la proposta penalizzerebbe ulteriormente le marinerie del Sud alle prese da tempo - aggiunge Nino Carlino, presidente del distretto della Pesca e Crescita Blu di Mazara del Vallo, 130 imprese associate, 2200 occupati, 250 milioni di fatturato annuo, di cui 60 ottenuti sui mercati esteri - «con una crisi diventata endemica e che il Covid ha solo accentuato». Una visione che il pugliese Emanuele Sciacovelli, di Federpesca nazionale, chiama «dogmatica»: «Pensano - dice - che sia la pesca marittima ad uccidere le specie marine dimenticando il peso di cambiamenti climatici, inquinamento, sversamenti in mare». Dal Covid la marineria siciliana - che un tempo rappresentava il 25% della flotta nazionale e che oggi conta, complici rottamazioni più o meno volontarie, circa 1.700 motopesca operanti sui tre versanti isolani - è uscita nel complesso benigno, dopo il calo dell'anno scorso nel set-

tore horeca e dei consumi domestici concentratisi soprattutto nella Gdo, dove arriva sia pesce locale che non», dice ancora Basciano.

Nelle 3 aree di mare su cui si affacciano Sicilia, Campania e Calabria (Tirreno Meridionale e Centrale e Jonio Occidentale) la flotta - in totale di 3.907 battelli - sta recuperando operatività. In Campania la ripresa era iniziata presto grazie alla domanda di pescherie dei comuni costieri di Salerno e Napoli. Più graduale il recupero nella Sicilia meridionale dopo il fermo di quasi l'80% dei battelli di grandi e piccole dimensioni e la quasi totale inattività dei mercati ittici di Palermo e Catania. La marineria siciliana poi deve fare i conti con gli sconfinamenti delle barche egiziane allontanatesi dal Mar Rosso per pescare gamberi nel Mediterraneo

«con sistemi distruttivi» - dice Sciacovelli - e la Ue non interviene».

E poi la territorializzazione dei mari con le linee mediane create nel Mediterraneo che - denuncia Basciano - «stringono i nostri mari e le nostre grandi barche che pescano per settimane intere tra Cipro, Tunisia e Turchia e portano gambero rosso sulle nostre mense. In più gasdotti, metanodotti e impianti eolici offshore. Dunque la nostra pesca non





ha avvenire non perché siamo troppi a pescare, ma perché c'è sempre meno mare a disposizione». Quanto poi ai compartimenti di Puglia, Calabria e Sicilia jonica, la piccola pesca ha sofferto soprattutto nella Calabria jonica, mentre in Puglia – che ha buona parte della capacità peschereccia italiana (972 battelli) con lo strascico che predomina l'intero comparto ittico (400 unità) – le piccole barche con reti da posta hanno continuato normalmente le attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forte opposizione delle organizzazioni di categoria alla proposta Ue di ridurre del 40% le giornate di pesca annue

+18%

CONSUMI

L'incremento registrato nel primo quadrimestre di quest'anno in tutta Italia (dati Ismea Nielsen). Domanda ripartita dapprima in Campania

**GIOVANNI BASCIANO**

Vice presidente Agci Agrital

La pesca non ha avvenire senza una vera difesa del Mediterraneo da inquinamento e concorrenza sleale

In porto.

Lo sbarco dopo la pesca



Peso: 17-1%, 21-32%



MODA E AGROALIMENTARE

Dolce&Gabbana: «Valorizzare i territori»

«Un'alleanza pubblico-privato per rilanciare l'economia della Sicilia». È la proposta che lancia Alfonso Dolce, fratello di Domenico e amministratore delegato del gruppo Dolce&Gabbana in questa intervista in cui racconta il valore del cobranding con marchi importanti dell'agroalimentare siciliano ma non solo: da Fiasconaro per i panettoni a Di Martino per la pasta, a Donnafugata per il vino. «Bisogna iniziare a scegliere cosa fare per il bene comune. Avere un dialogo costante tra pubblico e privato – dice Alfonso Dolce –. A partire dalle infrastrutture».

Nino Amadore

— a pagina 7



L'intervista. Alfonso Dolce L'amministratore delegato del gruppo rilancia la proposta di ripartire da arti e mestieri per far crescere l'economia del Mezzogiorno

Da Dolce&Gabbana la ricetta per sostenere i territori e le Pmi

Nino Amadore

«Quando parliamo di persone come Nicola Fiasconaro e della sua famiglia, o della famiglia Rallo (Antonio e José), o di Giuseppe Di Martino, parliamo di persone con una visione. Sono le persone che costruiscono la storia e rendono credibili e realizzabili i progetti. Oltre al leader c'è un lavoro di squadra».

È il punto di partenza di questa chiacchierata con Alfonso Dolce, fratello dello stilista Domenico, siciliano di Polizzi Generosa in provincia di Palermo, amministratore delegato del gruppo Dolce&Gabbana. Al centro del ragionamento non c'è la moda ma la strategia del grande marchio che investe il mondo dell'agroalimentare di qualità grazie al cobranding con alcune aziende che rappresentano l'eccellenza: «La nostra non è una vera e propria attività di carattere commerciale – dice Alfonso Dolce –. Il nostro obiettivo iniziale era quello di dare luce e visibilità a quelli che chiamiamo arti e mestieri non legati a tessile o moda ma a uno stile di vita. Dolce&Gabbana parte da concetti molto semplici: amore e passione per quello che si fa e le radici e la famiglia. Senza l'amore della famiglia, senza l'amore e l'affetto per le cose, non costruisci un progetto vero, reale e credibile. Costruisci un progetto di marketing, di comunicazione non un progetto di storie».

Storie che possiamo ritrovare nella famosa vetrina di Natale di Dolce&Gabbana.

Esatto, la vetrina con la tavola imbandita: il messaggio non è l'abito ma stare insieme, unire la famiglia da qualsiasi parte del mondo si arrivi. Nel nostro messaggio il cibo diventa l'elemento di unione per vivere l'esperienza. In chiave

contemporanea con il cobranding con i marchi del food diamo concretezza al racconto che la tavola è una parte social di come viene vissuta la famiglia: un piatto di pasta, un bicchiere di vino, un dolce come elementi che ci tengono insieme. Quando lavori con questo approccio sul territorio si apre il capitolo della responsabilità sociale: la possibilità di creare valore aggiunto con il vero rispetto etico. Si crea valore nei valori: valore umano nei valori economici quindi formazione, cultura. Si portano avanti le tradizioni e automaticamente si crea un territorio più effervescente e più ricco. Facciamo un esempio?

Prego.

Fiasconaro era un'azienda piccola e familiare, oggi è una realtà aziendale in Sicilia rilevante per la dimensione acquisita in termini di fatturato e ancor di più per la notorietà che nel mondo porta attraverso il panettone. Quando si parla di panettone si parla di Fiasconaro e di panettone Fiasconaro-Dolce&Gabbana con le luci accese da Dolce&Gabbana su un prodotto di qualità perché la nostra attività di cobranding è di vestire il prodotto, dare visibilità e raccontare la verità di quella storia, di quella famiglia. Di quel territorio.

Ma questo vostro approccio ha anche ricadute di rilievo sulle aziende e sulla cultura aziendale.

Non c'è dubbio. La nostra idea è di portare avanti il progetto di un nuovo modo di fare i mestieri: fai il pasticciere artigianale ma lo fai in maniera globale. Portare avanti il criterio artigianale e aumentare la linea produttiva attraverso il capitale umano. La tecnologia serve a umanizzare l'ambiente del lavoro: la tecnologia al servizio dell'uomo e non il contrario. Puntiamo a, oserei dire, risvegliare l'orgoglio umano e dire: io realizzo non per me ma per gli altri. Io faccio qualcosa non per gratificare me ma per far star bene gli altri.

Voi siete originari di Polizzi:

avete fatto investimenti da quelle parti?

Abbiamo investito nel nostro territorio come riconoscimento silenzioso alla nostra origine ma soprattutto ai nostri genitori. Domenico Dolce ha investito in maniera privata e in seguito lo abbiamo fatto come famiglia: non c'è un meccanismo economico ma motivazionale, civico. L'anno scorso abbiamo dato vita a una Fondazione che si chiama PG (Polizzi Generosa) cinque cuori che sono le lettere della parola amore. Facciamo le cose non perché debbano essere visibili le facciamo perché ci crediamo e abbiamo il piacere di provare a risvegliare nelle persone quell'orgoglio provando a sconfiggere il sentimento di rassegnazione.

Se dovesse dare dei consigli agli imprenditori siciliani, o meglio meridionali, cosa direbbe?

Bisogna iniziare a scegliere cosa fare per il bene comune. Avere un dialogo costante tra pubblico e privato. A partire dalle infrastrutture. La prima cosa da fare è lavorare a un sistema pubblico-privato di facilitazione del sistema infrastrutturale: creare, per esempio, un efficiente network ferroviario. Non serve il Ponte di Messina ma serve una rete ferroviaria, servono porti turistici ogni 30-50 chilometri. Serve valorizzare il territorio perché credo che il contesto territoriale sia il primo seme per fare bene un prodotto. La Sicilia deve ritrovare e



riscoprire questa sua identità di territorio che in parte ha già. Io credo sia necessario un tavolo di lavoro pubblico-privato che metta insieme l'esigenza infrastrutturale con quella di storia e di ricchezza di territorio e in mezzo una società al servizio di questi due anelli, un servizio di facilitazione e di export con un ufficio vero per artigiani e Pmi. Magari creare una forma di associazione di imprese specialistiche e per territorio che possono farsi conoscere meglio. Posso aggiungere una cosa?

Certo.

Si potrebbe lavorare per rivitalizzare il territorio utilizzando le caserme dismesse e altri spazi pubblici con tre obiettivi: riqualificazione immobiliare,

sicurezza dei territori, creare ambienti dove inserire comunità civiche. Queste aree possono essere utilizzate come uffici di collocamento e di formazione. Diamo valore al denaro e diamo il denaro valorizzando la capacità umana con il riconoscimento del talento e dei mestieri.

Recentemente ha partecipato alla firma di un accordo con il Palermo Calcio per le scuole giovanili sulle Madonie. È passo di avvicinamento al Palermo calcio? Assolutamente no. È un impegno sociale.

IPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Alfonso Dolce

Alfonso Dolce è cresciuto a Polizzi Generosa in provincia di Palermo. Sin da piccolo, insieme al fratello Domenico che è il fondatore insieme a Stefano Gabbana dell'azienda, Alfonso è stato coinvolto nelle attività di famiglia dai genitori Saverio e Rosaria nella Sartoria uomo e donna e nel negozio per la vendita al dettaglio dei prodotti tessili. Nel 1984, anno di fondazione della D&G, comincia il suo percorso professionale in azienda. Nel 1987 si trasferisce a Milano: negli anni prosegue il suo percorso nell'azienda ricoprendo nelle società del gruppo ruoli di responsabilità, fino a ricoprire il ruolo di Ceo. Tra le sue passioni, dopo la famiglia e il mestiere, il calcio.



Buoni e belli. I prodotti Fiasconaro "vestiti" da Dolce&Gabbana in occasione del Christmas Market di Milano del 2019



Peso: 17-1%, 23-42%



Dal matrimonio tra manna e nocciole l'ultimo nato in casa Fiasconaro

La pasticceria

Da una parte la manna di Castelbuono, dall'altra le nocciole di Polizzi Generosa. In mezzo il cioccolato di Modica. È l'ultimo prodotto della Fiasconaro e sarà "vestito" da Dolce&Gabbana in continuità con un progetto che è stato avviato nel 2018 e che ha come obiettivo principale la valorizzazione dei saperi artigianali di un tempo di cui Nicola Fiasconaro è autorevole rappresentante e i prodotti del territorio.

Un obiettivo che i tre fratelli Fiasconaro (Nicola appunto, Fausto che è il pilastro operativo sul fronte del negozio di Castelbuono e Martino che invece è più votato per i numeri e i bilanci) perseguivano già e che con l'accordo con Dolce&Gabbana è stato rafforzato con soddisfazioni per ambo le parti in tutti i mercati, soprattutto internazionali. «I nostri dolci raccontano il meglio della Sicilia, e in questa direzione va la collaborazione con Dolce&Gabbana. Per il periodo natalizio 2021 prevedia-

mo un aumento delle vendite del 15 per cento» dicono dall'azienda che si trova nel cuore delle Madonie in provincia di Palermo. Quest'anno il prodotto di punta ha anche il merito indiscusso di riattivare una filiera: quella della nocciola di Polizzi Generosa che un tempo dava reddito alle famiglie. «La nostra attenzione per i prodotti del territorio è continua e costante. La collaborazione con Dolce&Gabbana che ci sta dando grandi soddisfazioni sia in termini di fatturato sia sul piano possiamo dire culturale e sociale - dice Nicola Fiasconaro -. Quest'anno inseguiremo nella produzione la nocciola di Polizzi con l'obiettivo di rilanciare non solo un settore produttivo ma anche tutto ciò che ci sta attorno in termini di rilancio del territorio e di difesa delle campagne». Intanto a Cibus Fiasconaro ha presentato la nuova brand identity, fra tradizione e innovazione: la rappresentazione del corso principale di Castelbuono

che conduce direttamente a Piazza Margherita - la strada che dal 1953 giornalmente la famiglia Fiasconaro ha percorso per diventare simbolo dell'alta pasticceria in Italia e nel mondo - è il motivo ispiratore della comunicazione, declinato nei dettagli dei nastri che impreziosiscono i nuovi pack, le confezioni della nuova collezione Fiasconaro con materiali sostenibili al 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Panettoni. Nicola Fiasconaro



Peso: 13%

I vini Donnafugata in edizione limitata spingono la presenza in nuovi mercati

La cantina

Gli ultimi arrivati, si fa per dire, proprio in questi giorni sono due vini Doc dell'Etna: Isolano (2019) e Cuordilava (2017). E sono già stati opzionati da oltre 40 mercati esteri e distribuito in Italia rete Horca solo su assegnazione: produzione: di Isolano sono state prodotte 18.428 bottiglie da 750ml e 300 Magnum con un prezzo al pubblico suggerito di 29,50 euro per le bottiglie da 750ml e di 59 euro per le Magnum; di Cuordilava sono state prodotte 12.804 bottiglie da 750ml e 280 Magnum e in questo caso il prezzo al pubblico suggerito è di 59,50 euro per le bottiglie da 750ml euro e di 119 euro per le Magnum.

Ed è la manifestazione plastica, l'ennesima si può dire, di quali siano i risultati della collaborazione tra la Donnafugata, la storica azienda marsalese, e Dolce&Gabbana. Per novembre, invece, è atteso l'arrivo di Tancredi 2017 Edizione Limitata (uscita novembre 2021) con una produzione di 14.013 bottiglie e un prezzo al pubblico suggerito di 32,50 eu-

ro. Una collaborazione avviata nel 2017 con la partecipazione dei vini Donnafugata negli eventi dedicati all'Alta moda di Dolce&Gabbana a Palermo poi nel 2019 ad Agrigento, e ancora recentemente a Venezia. «Insieme a Dolce&Gabbana abbiamo scelto di proporre due nuove piccole produzioni di pregio frutto dell'Etna – dice Antonio Rallo che insieme alla sorella José guida l'azienda vitivinicola marsalese –. Qui la viticoltura di montagna alle pendici del vulcano dà vita a vini di grande eleganza e straordinaria unicità, proprio quello che attraverso la collaborazione con Dolce&Gabbana vogliamo portare nel mondo».

A voler fare un bilancio i numeri dicono parecchio sui risultati di questa collaborazione. Un esempio? Il vino Rosa 2020 uscito a marchio Dolce&Gabbana a marzo di quest'anno ha raddoppiato la presenza sui mercati internazionali ed è stato venduto per il 60% all'estero. «Con Dolce&Gabbana – dice José

Rallo – oltre all'amore per la Sicilia, condividiamo la passione per il lavoro, la cura dei dettagli e per il fare artigianale che dà vita a prodotti di eccellenza. Questi valori e i nostri rispettivi know-how, li abbiamo uniti per proporre una collezione di vini identitari, ambasciatori dell'eccellenza artigianale e creativa del Made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donnafugata, Antonio e José Rallo



Peso: 13%



AC2 SRL

Infrastrutture, missione sicurezza per AC2

L'azienda siciliana eroga servizi di Ingegneria ed ICT a grandi clienti nazionali e internazionali. Il Chairman Alfredo Cavallaro: "Il nostro duplice Know How a servizio della Progettazione e del Monitoraggio Continuo di Infrastrutture sicure e funzionali"

IL SISTEMA delle infrastrutture gioca da sempre un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico di un Paese. Sicurezza e funzionalità dovrebbero essere i punti fermi di un sistema che però, come emerge dalla storia recente dell'Italia, vive una situazione di generale insofferenza, confermata dallo stato di bisogno e ammaloramento delle principali opere esistenti.

"Il concetto di sicurezza di una infrastruttura passa necessariamente per quello di durabilità, cioè la capacità della costruzione di mantenere, nell'arco della vita nominale di progetto, i livelli prestazionali per i quali è stata progettata, tenuto conto delle caratteristiche ambientali in cui si trova e del livello previsto di manutenzione", precisa Alfredo Cavallaro Chairman & CEO di AC2 Srl. Nata alle pendici dell'Etna (più precisamente nel comune di Zafferana Etnea), l'azienda, fondata con il fratello Angelo, eroga servizi di Ingegneria ed ICT a grandi clienti nazionali e internazionali che operano nei settori Telecomunicazioni, Ferroviario, Autostradale, Energia, Real Estate, PAC e PAL. Grazie ad un team di oltre 100 professionisti dotati di un know how di eccellenza e 5 sedi dislocate sul territorio

nazionale, AC2 è in grado di progettare e gestire qualunque tipologia di infrastrutture a rete nel settore delle telecomunicazioni, nel settore dei trasporti ferroviari e autostradali, nel settore elettrico e energetico e delle infrastrutture puntuali quali Real Estate Pubblico e Privato.

Fondamentale il reparto Ricerca e Sviluppo "che opera in sinergia con le Università di Catania ed Enna e ci consente di essere sempre proiettati alle innovazioni", aggiunge il CEO. Il bagaglio ingegneristico multidisciplinare, anche in ambito BIM, e informatico si sono integrati nei sistemi di gestione di asset attraverso sistemi e sensori per la raccolta di parametri fisici delle infrastrutture e attraverso piattaforme di Intelligenza Artificiale (AI) sviluppate internamente per l'elaborazione e l'interpretazione dei dati.

"Sugli investimenti per la progettazione di nuove infrastrutture e sulla loro digitalizzazione nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, siamo in grado - rilancia Cavallaro - di gestire il delivery chiavi in mano di qualunque sistema di monitoraggio, su tecnologia IOT, che permette di affrontare il tema end to end".

Una sfida nel segno della

competitività e dell'innovazione, quantomai necessaria per provare a colmare il pesante gap del nostro Paese. L'elevato onere economico da sostenere per i necessari interventi di manutenzione delle infrastrutture, abbinato alla cronica insufficienza di risorse, ha determinato infatti nel tempo la necessità di mettere a punto strumenti per la gestione razionale degli interventi di manutenzione ordinaria, aventi la funzione di garantire in ogni momento la sicurezza degli utenti e la corretta funzionalità dell'opera.

Così come è fondamentale assistere enti e amministrazioni incaricati della gestione nelle scelte più congrue in riferimento alla pianificazione pluriennale di interventi di manutenzione straordinaria.

"Il tema della manutenzione - osserva Angelo Cavallaro CEO di AC2 - diventa di importanza cruciale nel nostro Paese, sia per il fatto che buona parte del patrimonio infrastrutturale è ormai datato, sia per le caratteristiche di rischio idrogeologico e sismico del nostro territorio. I nostri servizi professionali e le nostre soluzioni innovative ci consentono di proporci come un partner di grande affidabilità. In questo quadro è emersa l'esigenza di una mappatura dei manu-

fatti, su scala micro e macro, che vada oltre la catalogazione secondo il loro stato corrente e le necessità manutentive e inglobi anche i rischi finanziari ed economici, oltre a quelli ingegneristici. Per tale motivo le nostre soluzioni recepiscono il DL n. 109/2018 con cui, il Governo ha istituito l'Archivio Informatico Nazionale delle Opere Pubbliche (AINOP), con l'obiettivo di raccogliere e conservare le informazioni relative al ciclo di vita di ciascuna delle opere pubbliche presenti sul territorio nazionale.

Oggi possiamo affermare che in Italia le reti infrastrutturali nazionali sono oggetto di grandi investimenti agendo secondo due direttive: preservare sul lungo periodo la qualità delle infrastrutture esistenti e progettare e realizzare nuove infrastrutture capaci di soddisfare i bisogni di sviluppo delle comunità su tutto il territorio nazionale. La priorità numero uno è il mantenimento a lungo termine della funzionalità e della qualità delle reti infrastrutturali esistenti, senza compromettere la sicurezza e l'affidabilità. In questo senso - continua l'imprenditore - diventa fondamentale promuovere lo sviluppo e la diffusione di tecnologie nuove ed integrate in grado di aumentare la capacità, l'efficienza e la sicurezza

delle reti infrastrutturali".

Il monitoraggio continuo dei parametri fisici delle infrastrutture sta conoscendo una rapida diffusione a livello internazionale anche grazie agli avanzamenti tecnologici della sensoristica e all'ICT e offre numerosi vantaggi nell'ambito della gestione e della manutenzione del patrimonio strutturale e infrastrutturale, tra cui l'osservazione in tempo reale dell'evoluzione di eventuali fenomeni di degrado in modo da definire linee di azione mirate. Massima attenzione anche a eventuali situazioni critiche di sovraccarico, anche cicliche, in modo da verificare che i livelli dei parametri siano in linea con i limiti dettati dalla normativa vigente.

La crescente attenzione del nostro Paese ai temi della prevenzione trova conferma nel Decreto del Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili dello scorso 7 maggio 2021, che prevede il finanziamento, la messa in sicurezza e l'eventuale sostituzione di ponti e viadotti e costanti attività di monitoraggio strutturale attraverso rilievi e studi sul traffico, sul livello di incidentalità e sull'esposizione al rischio.



AC2 è riferimento nazionale per la progettazione e sistemi di monitoraggio per le infrastrutture. Nelle foto i fondatori, i fratelli Alfredo e Angelo Cavallaro



Peso: 41%



NOVA QUADRI

Gruppo Nova Quadri: sviluppo ad alta innovazione

Il gruppo siciliano, leader nella realizzazione di impianti elettromeccanici, è riferimento anche nelle telecomunicazioni. Il CEO Lambro: "Il personale qualificato e motivato è il nostro valore aggiunto"

"IL SEGRETO del nostro successo nasce dall'esperienza e dalla passione del nostro team". **Ciro Lambro**, CEO del Gruppo Nova Quadri di Ragusa dal 2008, non ha molti dubbi su quale sia il valore aggiunto di una realtà che, fondata nel 1995, progetta e realizza (anche all'estero) "chiavi in mano": sistemi AT/MT/BT, Quadri Elettrici BT, Impianti Tecnologici, Automazione Industriale, Building Technologies, Impianti TLC, Connettività ADSL, Connettività in Fibra Ottica FTTH, Telefonia VoIP, Soluzioni per Smart Cities, Mobilità sostenibile, "Industria 4.0", Interventi di efficientamento energetico e impianti da FER (fonti rinnovabili).

Un'attività ad alto valore innovativo che punta a garantire, già in fase di progettazione e preventivazione, un'analisi specifica delle esigenze del singolo cliente, in modo da fornire, grazie ad un'equipe di tecnici altamente qualificati e all'applicazione di tecnologie di settore sempre all'avanguardia, le soluzioni ottimali.

"Nel 2007 - racconta Lambro - avevamo 12 dipendenti: oggi siamo a quota cento e non abbiamo alcuna intenzione di fermarci, anche i settori nei quali

operiamo richiedono competenze sempre diverse e più qualificate. Il personale è il nostro punto di forza, l'elemento che fa la differenza in un mercato in rapida e continua evoluzione".

In origine, oltre venti anni fa, il Gruppo era composto da due aziende: la Nova Quadri, specializzata nella realizzazione di quadri elettrici di bassa tensione, e la società di progettazione S.T.I. Proget s.r.l. L'impronta tecnica ha caratterizzato il gruppo ragusano fino al 2005, quando l'ingresso, in aggiunta ai due soci originari, di un terzo partner con competenze diverse ha spinto la realtà imprenditoriale siciliana a diversificare, puntando sulle telecomunicazioni.

Una sfida portata avanti con successo dalla Proteli S.r.l., che si occupa della realizzazione di impianti di telecomunicazioni per conto di imprese che operano sull'intero territorio nazionale, tra le quali Telecom, Sirti e Wind, e da Blu Nova che si occupa invece prevalentemente dell'erogazione del servizio di accesso a internet e della installazione di impianti radiotelevisivi ed elettronici e opera come WSP su tutto il territorio della Sicilia Sud-Orientale delle province

di Ragusa, Siracusa, Catania e Caltanissetta con una copertura in continua espansione. "Tra privati e target business - precisa il manager - contiamo oltre 8mila abbonati ai nostri servizi di telefonia, ai quali erogiamo servizi di connettività con nostre infrastrutture, compresa la fibra ottica che ci ha consentito di avviare per primi il cablaggio di Ragusa con la tecnologia FTTH ("fiber to the home", cioè direttamente a casa)".

Nel corso degli anni, parallelamente ai nuovi investimenti, il core business del gruppo si è progressivamente ampliato e oggi l'impresa storica, la Nova Quadri srl, opera su tutto il territorio nazionale offrendo le migliori soluzioni tecniche per la realizzazione di costruzioni elettromeccaniche, cabine di MT/BT, quadri elettrici e impianti tecnologici in genere, sistemi di sicurezza e di efficientamento energetico e controllo intelligente dei consumi elettrici domestici e industriali. Sta inoltre attualmente operando come General Contractor nella realizzazione degli interventi previsti dal cd. "Superbonus 110%".

L'azienda è in possesso della certificazione di qualità ISO 9001:2008 e della certificazione

UNI CEI 11352:2014 - GESTIONE DELL'ENERGIA - SOCIETÀ CHE FORNISCONO SERVIZI ENERGETICI (ESco) e si avvale di personale interno accreditato Esperto Gestione Energia (EGE). È l'unica azienda siciliana accreditata AIPS (Associazione Installatori Professionali di Sicurezza) e, ad oggi, mantiene un alto standard qualitativo del processo produttivo per garantire prodotti e servizi altamente qualificati ai propri clienti, in Italia e all'estero.

All'estero, in partenariato con Siemens, opera da ben sette anni a Malta nella costruzione di cabine elettriche AT / MT / BT e nello sviluppo di progetti "chiavi in mano" per impianti tecnologici. "Crediamo fermamente che i nostri prodotti siano l'anello comunicante tra l'energia e il suo utilizzo. Per questa ragione è stato creato un forte team di collaboratori che operano, con installazioni speciali, manutenzioni e interventi straordinari, per incontrare e soddisfare al meglio le necessità dell'installatore e del cliente. Malta - continua Lambro - è l'unico mercato estero in cui siamo stabilmente presenti, anche con nostre sedi. In passato abbiamo operato an-

che in Spagna e in Erzegovina, ma con singoli interventi".

Completa il Gruppo, la società Innova s.r.l., start-up innovativa fondata nel 2019, che nasce dalla necessità di dare respiro a progetti, idee e applicazioni che sviluppino il know-how presente all'interno dell'azienda verso soluzioni orientate alla realizzazione di progetti innovativi nel campo delle smart cities, della mobilità sostenibile e di Industria 4.0. "Siamo sempre stati una realtà a forte contenuto innovativo e questa società ci consente di sperimentare ed essere sempre attenti alle nuove tendenze. Una sorta di laboratorio - conclude il manager - le cui attività sono di stimolo e orientamento per l'intero gruppo".



Peso: 42%



GRUPPO INVENTA

Il Gruppo Inventa realizza sogni di arredamento

Dall'ideazione alla progettazione, fino alla realizzazione e all'assistenza post-vendita: da Pozzallo sfida a 360 gradi. Iemmolo: "Visitare il nostro show-room è un'esperienza unica, ma le nostre idee viaggeranno sempre più anche in rete"

DALL'IDEAZIONE alla progettazione, fino alla realizzazione e all'assistenza post-vendita. Gruppo Inventa, nato a Pozzallo nel 1987 grazie all'intuito e alla passione di Emanuele Iemmolo, realizza progetti di arredamento "chiavi in mano" studiati per soddisfare ogni singola esigenza e aspettativa. Dalla scelta dei migliori materiali alla meticolosa cura di tutti i servizi e le attività: uno staff altamente qualificato di tecnici e professionisti è in grado di realizzare qualsiasi sogno di arredamento.

Cresciuto nell'azienda di famiglia, dedicata da due generazioni all'arredamento, Iemmolo ha trasformato nel tempo la sua passione in una importante realtà economico-imprenditoriale. La prima grande intuizione risale al 1995, con la creazione dell'ebanisteria artigianale. La falegnameria è il fulcro di un'attività che riesce a coniugare perfettamente tradizione e innovazione, stile e design, creatività e tecnologia.

Gruppo Inventa, azienda leader nel settore della progettazione e fornitura d'interni, è un brand consolidato in rapida espansione in Italia e all'estero. Il core business è la vendita di arredi nelle aree di punta dell'offerta Inventa: home, outdoor, contract e office. In crescita anche le sezio-

ni Wellness, la Casa Inventa, le Liste Nozze e gli Shop In Shop che riguardano soprattutto rivestimenti ceramici, porte, infissi, pavimenti, parquet, carte da parati, tessuti, tendaggi, tappeti, rubinetteria, sanitari, illuminotecnica, camini, stufe e oggettistica.

Le province di Ragusa e Siracusa hanno rappresentato solo il punto di partenza di una crescita commerciale che, già nel 2004, ha portato Gruppo Inventa ad attraversare il mare verso Malta, con un'innovativa joint venture che ha consolidato i rapporti commerciali e istituzionali tra le due isole. "Da Malta - racconta l'imprenditore - arrivano ogni settimana clienti e visitatori interessati a conoscere il nostro showroom, uno spazio di oltre 10mila metri quadrati in cui è possibile vedere realizzate e toccare con mano ben 42 unità abitative ed espositive, complete di ogni dettaglio".

Lo showroom, diventato un punto di riferimento per tutti coloro che sono alla ricerca di un arredamento di alta qualità "Made in Italy", è stato inaugurato nel 2012. "Presso la nostra area espositiva il cliente ha la possibilità di affidarsi del tutto a noi e di vedere realizzato, passo dopo passo, il proprio progetto personalizzato. Vendere è impor-

tante - precisa Iemmolo - ma non è il nostro primo obiettivo. Guardiamo al singolo cliente come ad un patrimonio da salvaguardare, accompagnandolo in ogni passaggio. La nostra mission è accogliere il cliente con la consapevolezza che nella nostra azienda può realizzare tutte le sue idee di arredamento e ristrutturazione della propria casa o della propria attività. Il cliente verrà seguito passo dopo passo in tutte le fasi di progettazione, realizzazione e assistenza post-vendita, grazie ai nostri esperti interior designer, architetti e artigiani della nostra falegnameria".

Un servizio di qualità che presuppone un'attenzione maniacale al dettaglio e la capacità di guardare sempre avanti, di non fermarsi mai. Un mondo in continua espansione, come confermato dai recenti accordi di collaborazione definiti con alcune imprese edili maltesi. "Il collegamento diretto con il mondo delle costruzioni - aggiunge Iemmolo - era il tassello che ci mancava per chiudere il cerchio e garantire alla nostra clientela una proposta ancora più completa, che può partire addirittura dall'acquisizione del terreno dove realizzare la propria casa".

Ma le novità non finiscono qui. La Falegnameria ha ini-

ziato a produrre di recente dei complementi d'arredo di alto design, ideati e realizzati da architetti e professionisti. "Al nostro staff abbiamo chiesto uno sforzo in più in termini di creatività e originalità. È una sfida ambiziosa che ci porta ad alzare l'asticella sempre più in alto. Inizieremo a commercializzare la nuova linea nell'area centro-meridionale dell'Italia, con l'ambizione di approdare in poco tempo anche in altri mercati".

Gruppo Inventa è diventata nel tempo riferimento anche nella formazione di designer e professionisti di settore. È infatti in corso la terza edizione di "Inventa School" che, quest'anno, coinvolge quattro designer impegnati in una full immersion di tre mesi che si sofferma sulle tecniche negoziali, l'analisi dei sistemi gestionali e tutte le tematiche che ruotano attorno al mondo dell'arredamento, senza tralasciare momenti operativi sul campo, a diretto contatto con i mercati di riferimento. "Al termine dei tre mesi, i candidati saranno sottoposti ad un test di verifica che potrebbe tradursi in contratti di assunzione a tempo indeterminato. Credo sia una grande opportunità per i nostri talenti, soprattutto

Il fondatore Emanuele Iemmolo

dove spesso le migliori risorse sono costrette ad andare via per trovare lavoro".

Per il futuro il Gruppo Inventa ha intenzione di puntare sempre di più sul web e le vendite on line.

"La nostra attività - osserva Iemmolo - presuppone un contatto diretto, fisico, dal quale è difficile prescindere. Visitare il nostro showroom è un'esperienza unica, ma è chiaro che, anche alla luce dei cambiamenti imposti dall'emergenza Covid, vogliamo potenziare la nostra presenza anche on line. La sfida non è tanto vendere il singolo pezzo d'arredamento, ma la nostra capacità progettuale. Via web viaggeranno le nostre idee di casa che saranno poi realizzate, consegnate e montate attraverso la nostra rete di collaboratori ormai presente in tutt'Italia. Le nuove tecnologie - conclude - ci aiuteranno a vincere anche quest'ennesima scommessa".



La sede di Pozzallo del Gruppo Inventa con uno showroom di circa 12mila metri quadrati



Peso: 40%



ECM LAB

Progettazione e consulenza industriale per la transizione 4.0

ECM Lab è leader nei servizi di progettazione e consulenza industriale per le piccole e medie imprese che vogliono innovare e svilupparsi attraverso il Piano di Transizione Digitale 4.0

Il CEO, ingegnere Messina: "Le imprese che investono in macchinari e processi ad alto contenuto tecnologico hanno una marcia in più per affrontare le sfide dei nuovi mercati"

FORNIRE alle imprese servizi tecnici di alta qualità: è la mission di Ecm Lab, azienda italiana con sedi in Piemonte e in Sicilia guidata dall'ingegnere Gaetano Messina. Specializzata nella consulenza industriale e nella progettazione di impianti e macchinari automatici ad alto contenuto tecnologico, Ecm Lab si pone anche come general contractor affidandosi a diversi partner strategici per la costruzione e fornitura di impianti e macchinari con formula "chiavi in mano".

"Il nostro team – precisa l'ingegnere Gaetano Messina, amministratore della società – è costituito da ingegneri meccanici ed elettronici con elevate competenze e specializzati in diversi settori industriali, da quello siderurgico a quello tessile, passando per quello agricolo, quello navale e quello energetico. I nostri uffici tecnici sono dotati delle migliori piattaforme software presenti sul mercato per la modellazione 3D, gli studi di fattibilità, le simulazioni e i calcoli strutturali. Inoltre, investiamo continuamente nella formazione per incrementare la qualità dei servizi che offriamo".

La progettazione viene eseguita secondo quanto previsto dalle norme tecniche specifiche per il tipo di macchina con particolare atten-

zione al rispetto delle norme in materia di ergonomia e sicurezza. "Tendiamo a privilegiare l'uso di norme armonizzate poiché il rispetto dei loro requisiti può assicurare la presunzione di conformità della macchina, secondo la Direttiva Macchine 2006/42/CE. Lo studio preliminare, eseguito con l'ausilio di software CAD, ci consente di avere una prima visione di insieme della macchina e di effettuare, insieme al cliente, importanti considerazioni. Spesso, lo studio preliminare viene accompagnato dalla creazione di un prototipo in scala, con tecnologia di stampa 3D. Una volta convalidato il progetto preliminare, possiamo effettuare i calcoli tecnici per il dimensionamento dei componenti e la verifica di resistenza alle sollecitazioni. Sempre con l'ausilio del software CAD, viene elaborato il progetto definitivo costituito dai modelli 3D delle singole parti e dal modello 3D generale della macchina; quindi si realizzano le tavole di disegno con i dettagli esecutivi per consentire la costruzione dei singoli componenti. Le tavole di dettagli sono accompagnate da altre tavole (di assieme) che contengono le informazioni per l'assemblaggio delle parti fino a costituire l'assieme generale. Il cliente può seguire in tempo reale l'avanza-

mento dei lavori poiché abbiamo implementato un sistema di archiviazione CLOUD dei nostri progetti: ogni progetto è contenuto in una cartella in cui il cliente può accedere da qualsiasi luogo per consultare tutti i documenti disponibili per le varie attività (ordini, costruzione dei componenti, montaggio, collaudo, etc.). I sistemi di trasmissione dei dati sono criptati per evitare fughe indesiderate di informazioni."

La ECM Lab propone, inoltre, diversi servizi di consulenza industriale nel campo della messa in sicurezza dei macchinari industriali e nel campo dell'innovazione tecnologica. "Effettuiamo sopralluoghi tecnici e perizie valutative per certificare lo stato di sicurezza delle attrezzature di lavoro. Inoltre, effettuiamo le procedure per la marcatura CE delle macchine secondo la Direttiva Macchine 2006/42/CE mediante stesura dell'analisi dei rischi, del manuale d'uso e manutenzione e del certificato di conformità CE."

Negli ultimi anni, grazie anche alle agevolazioni messe a disposizione dal governo, ECM Lab ha supportato numerose aziende del territorio con progetti di innovazione e consulenza tecnica per la II CEO di ECM LAB, l'ingegnere

Gaetano Messina

aziendali. "In particolare, abbiamo aiutato le imprese nei progetti di investimento in beni strumentali ad alto contenuto tecnologico, dotati di sistemi di interconnessione alla rete informatica di fabbrica, al fine di poter digitalizzare le imprese sfruttando anche le misure agevolative previste dal Piano Nazionale Industria 4.0 trasformatosi poi in Nuovo Piano Nazionale "Transizione 4.0"

Il Nuovo Piano Nazionale "Transizione 4.0" è un insieme di misure agevolative destinate alle imprese manifatturiere con l'obiettivo di rilanciarne la competitività in ambito nazionale e internazionale. "Da qualche tempo ormai – aggiunge l'ingegnere Messina – il governo mette a disposizione delle imprese numerosi incentivi sotto varie forme, tra cui il credito di imposta, per promuovere gli investimenti in macchinari innovativi e aumentare la sicurezza nei posti di lavoro. Stiamo, purtroppo, ancora attraversando un periodo di pandemia che, da oltre un anno, mette a dura prova i sistemi sanitari ed economici di tutto il mondo e miete vittime tra la popolazione umana e quella delle imprese, creando problemi sociali di non poco rilievo e dagli strascichi incalcolabili. Come il vaccino sanitario anti-covid previene l'attacco dal virus o ne allevia



Peso: 41%

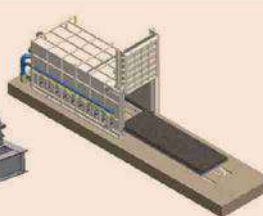
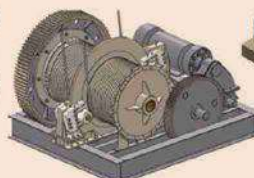
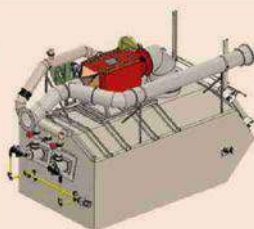


gli effetti, così la flessibilità, l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione vanno considerati "vaccini" per la sopravvivenza delle imprese in un periodo tanto difficile come quello che stiamo vivendo. Le imprese che investono in macchinari e processi ad alto contenuto tecnologico hanno una marcia in più per affrontare le sfide dei nuovi mercati e so-

pravvivere nel tempo. Tutte le imprese devono saper cogliere queste opportunità e trarne vantaggio gettando le basi per una migliore competitività."

Avere il supporto di aziende leader nel settore della consulenza industriale e della progettazione è fondamentale per individuare la strada giusta verso l'innovazione dei processi aziendali. ECM Lab,

con il suo team altamente specializzato, si pone come capofila tra le aziende italiane nel settore dei servizi industriali altamente specialistici.



ECM LAB è specializzata nella progettazione di impianti e macchinari automatici ad alto contenuto tecnologico.



ecm LAB
engineering, consulting
& manufacturing

www.ecmlab.it | info@ecmlab.it | 800 491 115



Peso: 41%



TESTI GIURIDICI

Da Palermo network per le traduzioni

Simonetta Buccellato e Diana Vaccaro, avvocate palermitane, sono le fondatrici di www.lextranslate.com che non è, come viene a primo acchito da pensare, un semplice sito internet ma un servizio globale e iperspecializzato nella traduzione dei documenti giuridici e legali. Il sito internet è il punto di partenza del servizio che è stato lanciato qualche anno fa dalle due

professioniste palermitane che hanno scelto il settore delle traduzioni dei testi giuridici dopo alcuni master ed esperienze nelle istituzioni europee. Conta su un centinaio di collaboratori in tutto il mondo.

— Servizio a pagina 13

Da Palermo un network globale per tradurre i testi giuridici

L'iniziativa. Si chiama Lextranslate il servizio avviato da due professioniste siciliane che può contare su un centinaio di collaboratori sparsi in tutto il mondo e si rivolge a un mercato che va oltre l'Italia

Nino Amadore

Si definiscono (o le definiscono) nomadi del diritto ma sono figlie e protagoniste della globalizzazione: vivono nel mondo, anzi in quel mondo che ha bisogno di loro per avviare nuovi scambi, consolidare affari, creare nuove reti. Loro sono palermitane ma una, Simonetta Buccellato, tiene il cuore saldo a Palermo ma si muove continuamente tra la Sicilia, la Lombardia e quello che noi chiamiamo estero ma per lei non lo è affatto; l'altra, Diana Vaccaro, è stabilmente insediata a Madrid da qualche anno. Sono le fondatrici di www.lextranslate.com che non è, come viene a primo acchito da pensare, un semplice sito internet ma un servizio globale e iperspecializzato nella traduzione dei documenti giuridici e legali: il dominio è di proprietà di quello che si potrebbe definire uno studio associato (ambedue le professioniste sono avvocate) che ha, in coerenza con i tempi e con nuove forme di organizzazione, smaterializzato la struttura.

Un nomadismo che rappresenta dunque una nuova forma di organizzazione e in qualche modo figlio di un bisogno: rispondere alla chiamata dei clienti che sono, per quanto riguarda l'Italia, soprattutto al Centro-Nord ma poi si trovano anche altrove: in Europa (Occidentale e Orientale), in Asia e in America. Perché la peculiarità di questo servizio che mette insieme un centinaio di professionisti

in giro per il mondo è che non si rivolge solo al mercato italiano anzi tutt'altro: «La nostra – raccontano Simonetta e Diana – è un'agenzia di traduzioni costituita da un network di avvocati che coniugano l'expertise giuridica con una profonda conoscenza delle lingue straniere, acquisita e continuamente rinnovata grazie all'attività professionale svolta dai nostri collaboratori. Il servizio che offriamo, in più di dodici lingue, è di alta qualità: i testi vengono tradotti esclusivamente da avvocati abilitati presso le rispettive giurisdizioni competenti, che traducono nella loro lingua madre. I nostri collaboratori non sono semplici traduttori, bensì giuristi esperti, che possiedono un'ottima conoscenza del diritto e della lingua del documento da tradurre».

E in questo caso è ancor più interessante il percorso che ha portato queste due professioniste in un campo così complicato perché incrocia diversi sistemi giuridici (quello italiano e quello anglosassone, per dire) ma anche esigenze di varia natura: hanno maturato il tutto nella fase post universitaria, tra un master e un lavoro a Bruxelles, e in quel periodo si sono rese conto della necessità di un servizio nuovo utile certo per gli avvocati o i commercialisti ma altrettanto utile per le istituzioni europee, per i tribunali, per tutti coloro che si trovano a operare in un mondo aperto in cui si incrociano storie di uomini e imprese ma si incrociano anche leggi e regole oltre alle lingue, ov-

viamente, che servono a rendere comprensibili quelle norme. Così, il loro, è diventato un altro modo di praticare la libera professione: «Il nostro non è un semplice esercizio di traduzione, bensì un servizio specializzato in traduzioni giuridiche, particolarmente attento all'interpretazione e alla comprensione dei contenuti dei documenti giuridici, in base al diritto del paese di provenienza e di destinazione del documento, sempre nel rispetto della puntualità e delle condizioni concordate – raccontano –. Offriamo servizi di traduzione, revisione, correzione di bozze, asseverazione e legalizzazione». Dal diritto societario a quello ambientale, dal diritto dell'energia a quello ecclesiastico: sono solo alcune branche del diritto coperte da questa agenzia. Quello di Lextranslate sembra un lavoro di cesello perché in molti casi sbagliare la traduzione di un termine può significare far danni per parecchi milioni di euro. Un lavoro delicato sia che si tratti del bilancio consolidato di una grande azienda multinazionale sia che si tratti di un documento della Bce.

Come ci si tutela? «Utilizziamo un metodo di verifica e controllo che garantisce la massima qualità delle traduzioni, in ossequio al principio





“quattro occhi sono meglio di due” - raccontano Simonetta e Diana -. Su ogni documento lavorano sempre due giuristi, un traduttore e un revisore. Il documento di origine viene prima tradotto dal giurista la cui lingua madre è la lingua di destinazione del documento e successivamente rivisto da un altro giurista la cui lingua madre è la lingua del documento di origine. Al termine

del processo di traduzione e revisione, il documento è oggetto di un ulteriore controllo di qualità prima di essere trasmesso al cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#lextranslate.com

Il sito internet è il punto di partenza del servizio che è stato lanciato qualche anno fa dalle due professioniste palermitane che hanno scelto il settore delle traduzioni dei testi giuridici dopo alcuni master ed esperienze nelle istituzioni europee

IN DETTAGLIO

12

Lingue

È il numero di lingue che il team di Lextranslate è in grado di utilizzare per le traduzioni di testi giuridici siano essi dei contratti che sentenze o atti amministrativi delle istituzioni dei vari paesi

100

Professionisti

È il numero di professionisti che fa parte del network creato dalle due avvocate palermitane. «Scegliamo sempre collaboratori che abbiano un certo livello di esperienza professionale» dicono

GLI AMBITI

Dal diritto societario a quello ambientale, dal diritto dell'energia a quello ecclesiastico. Sono solo alcune aree del diritto coperte da questa agenzia.

va sottolineato che Lextranslate non si occupa solo di traduzioni dall'italiano ma affronta un mercato mondiale con collaboratori in tutti i continenti



Professioniste. Simonetta Buccellato e Daria Vaccaro



Peso: 17-1%, 29-42%



Imprese sociali: 7mila E il Sud supera il Nord

Terzo settore

Rapporto Iris Network

Impegnate nel recupero di beni e terreni confiscati alla mafia, in agricoltura, in attività per detenuti, persone con disabilità, immigrati, donne vittime di violenza: le imprese sociali crescono e si consolidano. La IV edizione del Rapporto di Iris Network - "L'impresa sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienza" - conta circa 17mila coop in Ita-

lia con oltre 500mila addetti, di cui ben 7mila nel Mezzogiorno (6.942 al Nord e le altre al Centro).

Marrazzo — a pag. 15

Nel Mezzogiorno un esercito di settemila imprese sociali

No profit. Presenti in numerosi settori: dal turismo al welfare, dall'agricoltura all'assistenza e anche nel manifatturiero, fanno leva sullo stretto rapporto con i territori e con le comunità

Donata Marrazzo

Competitive, inclusive, innovative, partecipate, sostenibili. Hanno resistito perfino al Covid e anzi, in molti casi, durante l'emergenza sanitaria le imprese sociali hanno avuto un ruolo fondamentale, reagendo alla pandemia in modo creativo e dinamico, continuando a garantire servizi indispensabili alle comunità. «Hanno riempito il vuoto di socialità che la diffusione del virus ha generato», spiega Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud, ente costituito 15 anni fa con l'obiettivo di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Mezzogiorno.

Cooperative, fondazioni, organizzazioni e associazioni con attività imprenditoriale sono attori economici sempre più significativi per la loro capacità di valorizzare spazi, luoghi e legami, di rimodularsi velocemente e di generare occupazione. Non solo, sono anche in grado di raccordarsi ai nuovi modelli delle economie "emergenti", da quella collaborativa al welfare, dalle imprese di comunità alle cosiddette economie coesive, fortemente radicate nei territori. E al Sud, il Terzo settore (della cui riforma si attende la completa applicazione) rappresenta un vero e proprio strumento di sviluppo.

Impegnate nel recupero di beni e terreni confiscati alla mafia, nella

produzione di beni unici e innovativi (agricoltura e sostenibilità ambientale, ad esempio), in attività per detenuti, persone con disabilità, immigrati, donne vittime di violenza, le imprese sociali crescono e si consolidano. La IV edizione del Rapporto sull'impresa sociale di Iris Network - "L'impresa sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienza" - conta circa 17mila cooperative in Italia con oltre 500mila addetti, di cui 7mila Mezzogiorno (6.942 al Nord e le altre al Centro), orientate prevalentemente ad attività di assistenza sociale e protezione civile, di sviluppo economico e coesione sociale, cultura, sport e ricreazione.

«Il sociale produce sviluppo - afferma il presidente Borgomeo - Nel Meridione si è rovesciato lo schema che prima ammetteva interventi solo se la crescita economica lo con-

sentiva. Basti pensare ai progetti sui beni confiscati, ai quali viene assegnata una dimensione imprenditoriale. È un'operazione sociale e politica rilevante».

Fondazione con il Sud ne ha sostenute 107: in una villa a picco sul mare, nei pressi di Palermo, è nato "Cambio rotta", centro culturale polivalente diretto da Consorzio Ulisse. Nel quartiere Malaspina della città è stata creata una sartoria sociale che promuove il riciclo tessile insieme ad azioni di inclusione sociale. In provincia di Crotone, a San Leonardo di Cutro, invece, dalle ceneri di un bene confiscato è nato

un ostello che si dedica al "turismo dell'amicizia".

E fra le 1200 iniziative finanziate dalla Fondazione, per più di 211 milioni, tanti progetti per l'educazione dei ragazzi alla legalità e il contrasto alla dispersione scolastica, la valorizzazione dei giovani talenti e l'attrazione di "cervelli" al Sud, la tutela e valorizzazione dei beni comuni, la qualificazione dei servizi socio-sanitari, l'integrazione degli immigrati, il welfare di comunità. Una delle esperienze più forti è rappresentata dal recupero delle Catacombe di San Gennaro nel Rione Sanità a Napoli, dove la cooperativa sociale La Paranza, che ha riunito i ragazzi del quartiere, ha preso in gestione il sito.

Un esperimento straordinario di conversione territoriale che ha trasformato «una zona off limits, in un'attrazione tutta napoletana, un brand nato da una relazione sentimentale tra comunità e luoghi», sottolinea Francesco Izzo, docente di Strategie e management dell'innovazione, del dipartimento di Economia dell'università Vanvitelli di Napoli, fra gli autori insieme a Stefano Consiglio e Nicola Flora, di una pubblicazione in tre volumi ("Cultura e Sociale muovono il Sud).





Il modello Catacombe di Napoli", Edizioni San Gennaro). Oggi la rinascita del Rione Sanità e l'esperienza delle Catacombe di San Gennaro (160 mila visitatori che valgono sul territorio 32 milioni di euro) ispira i migliori progetti di rigenerazione urbana dal basso. Come per la Piscina Mirabilis di Bacoli. Lo scorso anno, la cooperativa La Paranza ha vinto il "Global Remarkable Venue Awards 2020", il premio che la piattaforma di prenotazioni online Tiqets assegna ai musei e alle attrazioni che offrono le migliori esperienze.

Nino Quaranta è il fondatore della cooperativa "Della Terra - Contadinanza Necessaria": l'ente del Terzo settore gestisce alcuni terreni in provincia di Reggio Cala-

bria, nei comuni di Laureana di Borrello, Rosarno e San Ferdinando dove le condizioni dei braccianti spesso rasentano la schiavitù. La cooperativa promuove agricoltura sociale e agroecologia, «nel rispetto della natura, delle specie viventi, dei ritmi biologici - spiega Quaranta - Praticiamo agricoltura etica e politica per lo sviluppo sostenibile del nostro territorio. Sosteniamo i piccoli produttori e allo stesso tempo ci occupiamo di chiunque dia il proprio contributo al lavoro nei campi, a cominciare dagli immigrati che lavorano la nostra terra. In questo modo riusciamo a sottrarci anche alle logiche della grande distribuzione che ci obbliga a prezzi inaccettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza delle catacombe della Sanità a Napoli è diventata un modello replicato in altre città

**CARLO BORGOMEIO**

Presidente della Fondazione

Con il Sud

«Il sociale produce sviluppo.

Nel Meridione si è rovesciato lo

schema che ammetteva interventi solo se la crescita economica lo consentiva. Basti pensare ai progetti sui beni confiscati, ai cui è assegnata dimensione imprenditoriale»

ADOBESTOCK

A Napoli.

Un particolare delle Catacombe di San Gennaro nel Rione Sanità



Peso: 17-1%, 31-55%



«Una strada nuova per il Sud che crede nell'economia civile»

La formula

Imprese di comunità

Manuela va in montagna. Con tre soci ha fondato da poco a Campotenese, sul versante calabro del Pollino, la Catasta, un'impresa sociale nata per promuovere la conoscenza delle risorse naturali, culturali, umane di uno dei parchi nazionali più belli d'Italia e così stimolare l'economia calabrese. Agisce come un hub che mette insieme tante piccole organizzazioni che operano nel turismo esperienziale: dal trekking al rafting, dalla musica jazz alle osterie.

Nella magnifica sede che l'architetto Mario Cucinella ha realizzato per il Parco, c'è perfino una libreria, insieme a una bottega di sapori per chi il Pollino desidera portarselo a casa. È a pochi passi dalla ciclovia dei Parchi della Calabria, che si è appena aggiudicata il premio come migliore percorso di cicloturismo in Italia.

Miriam, invece, ogni giorno, scende sotto terra. È una socia della Paranza, l'impresa sociale fondata nel 2006 che ha riaperto e fatto conoscere nel mondo le catacombe di San Gennaro a Napoli, una delle meraviglie nascoste della città. Era visitata da pochi, ora è in cima ai suggerimenti di TripAdvisor, affollata da oltre 160 mila persone all'anno, desiderose non solo di immergersi in un frammento di storia millenaria, ma di farsi raccontare dalle giovani guide come è accaduto che un quartiere ferito come il Rione Sanità potesse rinascere, rigenerarsi, restituire fiducia a chi ci vive.

Miriam e Manuela, la Paranza e la Catasta, come tante imprese sociali

del Mezzogiorno, hanno compreso che la ricostruzione delle relazioni in una comunità, lo sviluppo di capitale sociale – come da anni hanno spiegato Giuseppe De Rita e Carlo Borgomeo – devono precedere e non seguire la crescita economica.

In territori feriti, lacerati, dimenticati dalla politica, con il marchio della “cattiva reputazione”, ricucire i legami e restituire il senso di appartenenza non è una conseguenza, ma il prerequisito di una strategia sostenibile che possa avere successo e durare nel tempo.

Sono imprese sociali di seconda generazione. Compiono un esercizio difficile. Il ricongiungimento “familiare” fra territori, quasi sempre fragili, e comunità, a volte smarrite, ma ancora orgogliose di abitarli.

Hanno scelto la forma dell'impresa e quindi sanno che l'equilibrio economico è indispensabile, ma la motivazione imprenditoriale non è il profitto, ma la crescita di valore sociale, il benessere della comunità, la creazione di lavoro.

A Catania, dove le Officine Culturali ti accompagnano alla scoperta del Monastero dei Benedettini, oppure fra Aversa e Sessa Aurunca, dove la Nuova Cooperazione Organizzata (NCO, un nome che suona come uno sberleffo alla camorra) produce un magnifico Asprinio in un vecchio manicomio (Vitematta è l'etichetta) e indimenticabili conserve di ortaggi lavorando in terreni confiscati. Nel Salento dell'agricoltura solidale di Filo d'Olio o a Palermo, dove i biscotti di Cotti in Fra-

granza insegnano un modo differente di campare la vita agli ospiti del carcere minorile o dove la Sartoria Sociale suggerisce di seguire la moda dell'abbigliamento etico.

Cominciano a essere tante le imprese sociali al Sud e, per fortuna, si moltiplicano. Aguardarle sono giovani donne e giovani uomini che hanno girato il mondo, per studiare e lavorare, e ora hanno il desiderio di tornare. Formano quel flusso di capitale umano che Vito Teti ha battezzato “ritornanza” e che irrobustisce di competenze, di contatti, di esperienze chi invece da quelle terre, da quei borghi del Mezzogiorno di dentro, da quelle periferie urbane, non è mai andato via.

Fanno rete e credono nella forza dei legami, nel contagio dell'energia positiva. Si sono affrancati dalla poli-

tica, non li trovi in attesa davanti alla porta dell'assessore di turno per conquistarsene i favori. Sono laboratori che sperimentano in vivo innovazione sociale e forme inedite di collaborazione fra pubblico e privato. Guardano al mercato, anche quelli più distanti, nella consapevolezza che a contare non sono i chilometri, ma la prossimità relazionale con chi crede negli stessi valori: il turismo responsabile, il consumo critico, l'agricoltura solidale. Che consentono a chi visita le catacombe della Sanità o percorre un sentiero del Pollino, a chi indossa un vestito a cui è stata data una seconda vita o a chi assaggia i frutti di un terreno abbandonato o confiscato alla mafia, di sentirsi parte, con quel

gesto, con quella scelta, di una comunità più grande.

È una strada nuova per quel Mezzogiorno che intende praticare la lezione antica dell'economia civile. Una sfida difficile, soprattutto nelle aree interne, ma con una ricompensa altissima. Come cavare dall'osso la polpa.

— Francesco Izzo

Docente di Strategie e management dell'innovazione, del dipartimento di Economia dell'università Vanvitelli di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recuperare capitale umano e ricucire relazioni è un prerequisito per lo sviluppo



Peso: 21%

**INFRASTRUTTURE****Trasporti in Sicilia
Giovannini s'impegna
Bianco: «Sbloccata
la darsena di Catania»**

MICHELE GUCCIONE pagina 5

Pressing sul governo per i trasporti in Sicilia

Infrastrutture. Vertice fra Enzo Bianco (Anci) e il ministro Enrico Giovannini. Chiovelli (Autorità portuale) affida il completamento della darsena a Catania. Attesa soluzione per i voli in continuità territoriale a Comiso dopo il 15 ottobre

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Perché il ministero delle Infrastrutture si preoccupa di garantire la prosecuzione dei collegamenti in continuità territoriale solo per la Sardegna e non anche per la Sicilia? Perché il gruppo Fs non realizza in Sicilia una "vera" Alta velocità ferroviaria e "dimentica" di inserire nel Piano dei nuovi investimenti il Passante di Catania che è già finanziato? Perché l'Anas, dopo tre anni che ha chiuso lo svincolo per l'aeroporto di Fontanarossa sulla tangenziale di Catania, ancora non completa la rotatoria per la quale servirebbero al massimo cinque mesi di lavori?

Sono gli interrogativi che Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale Anci, ha posto a Enrico Giovannini, in un lungo colloquio al termine del quale il ministro delle Infrastrutture ha promesso che risponderà presto e compiutamente.

Bianco, però, è latore di una buona notizia: «Il responsabile dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale, Alberto Chiovelli, ha firmato il contratto che affida alla ditta appaltatrice i lavori per completare la Darsena del porto di Catania, da terminare entro due anni. L'opera consentirà di trasferire nella Darsena buona parte del traffico commerciale, liberando spazio per il turismo da diporto e il porto turistico della capitale etnea. Una grande fonte di sviluppo».

Mi permetto una lunga nota a margine: quest'opera era ferma dagli anni '90 a causa dei problemi che gravano sull'impresa. Da allora la politica non ha mai risolto la questione. Nei mesi scorsi il ministero ha inviato come commissario dell'Authority uno dei propri tecnici migliori, appunto Chiovelli, che si è subito messo ad affrontare e risolvere casi bloccati da

decenni. Ma quando Giovannini lo ha nominato presidente, "apriti cielo", la politica gli si è scatenata contro e la Regione ha dato parere contrario alla nomina. Chiovelli, da persona seria e competente, non si è scomposto e fino all'ultimo ha continuato a lavorare. Facendo, come commenta Enzo Bianco, «un grande regalo alla città di Catania». Adesso bisognerà vagliare le nuove candidature, che vanno presentate entro lunedì. Ma la vicenda conferma che in Sicilia la politica non premia il merito, soprattutto se è capace di mettere le mani in vicende irrisolte da trent'anni.

Tornando a Enzo Bianco, la prima questione posta al ministro riguarda la continuità territoriale. Mercoledì scorso, infatti, Giovannini ha firmato il decreto che consente alla Regione Sardegna di bandire una gara per affidare provvisoriamente per sette mesi i voli "onerati" dallo Stato, cioè con biglietti a prezzo calmierato, dagli aeroporti di Cagliari, Olbia e Alghero per Fiumicino e Linate, che Alitalia, aggiudicataria del servizio, finirà di operare il prossimo 15 ottobre. Non c'è ancora una soluzione per l'aeroporto di Comiso, dove pure il servizio è a rischio con la cessazione delle attività di Alitalia. Da indiscrezioni, pare che ci sia un analogo orientamento, cioè un affidamento provvisorio di sette mesi in attesa della definizione di un nuovo progetto. Ma Enzo Bianco va oltre: «Come presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, solleciterò il governo a varare un provvedimento organico che dia stabilità a questo meccanismo. Non si può proseguire con continue gare, bisogna dare certezze ai cittadini della Sicilia e della Sardegna che hanno sperimentato che significa pagare un volo per Roma 700 euro».

Altro tema di stringente attualità è quello dei fondi per potenziare il tra-

sporto pubblico locale alla riapertura dell'anno scolastico: mercoledì scorso al Question time alla Camera è emerso che le Regioni hanno speso solo la metà dei fondi erogati dal governo. «Il problema colpisce tutti i Comuni d'Italia - spiega Enzo Bianco - che continuano a chiedersi perché un tema così delicato continui a essere di competenza delle Regioni: non conoscono le esigenze e non spendono. L'acquisto di nuovi bus, per le grandi metropoli come per città come Palermo, Catania e Messina, non può essere affidato alle Regioni. Dopo la pandemia le città rinasceranno, con una nuova impostazione della mobilità. Chiederò in Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali che sia stabilita una nuova modalità di programmazione e di spesa dei fondi per il trasporto pubblico locale. E chiederò anche l'aiuto del ministro Brunetta, che ha capito l'esigenza dei Comuni e l'importanza di assumere personale: mancano competenze informatiche e ci sono posti scoperti in tutti i settori, compresi i trasporti».

E in tema di trasporti, Bianco ha ribadito a Giovannini di essere «sostenitore del Ponte sullo Stretto, ma solo per dare senso all'Alta Velocità ferroviaria. Quindi, bisogna fare il Ponte assieme alla vera Alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria e tra Palermo, Catania e Messina. Giovannini - rife-



Peso: 1-2%, 5-60%

risce Bianco - ha chiarito di riconoscere la necessità di un collegamento rapido e dice che stanno valutando tra il vecchio progetto e le nuove soluzioni alternative».

Però sull'Alta velocità Bianco ha espresso al ministro forti critiche nei riguardi del gruppo Fs: «In questi giorni ha pubblicato il Piano dei nuovi investimenti compresi quelli del "Pnrr", ma in pratica si parla della "velocizzazione" della Palermo-Catania e della Catania-Messina utilizzando gli stessi progetti e fondi già esistenti prima e con il modestissimo obiettivo di ridurre la percorrenza fra Palermo e Catania da 3 ore a 2,15 ore. Lo trovo inaccettabile e offensivo. In nessuna

parte del mondo l'Alta velocità viaggia a 80 km all'ora! Ho chiesto al ministro che si sviluppi una vera Alta velocità. Non è possibile che ci si limiti a spendere risorse preesistenti quando c'è un "Pnrr" che assegna il 40% dei nuovi fondi al Sud».

Bianco ha anche affrontato il nodo del passante ferroviario di Catania: «Avevamo firmato un protocollo col gruppo Fs per realizzare il tracciato in sotterranea e non più sugli Archi della Marina, che potranno diventare passeggiata. C'era il progetto di massima, ci sono i fondi per fare il progetto esecutivo, ma ora di quest'opera non c'è traccia nel Piano degli investimenti».

Infine, strali per l'Anas: «Ci voglio-

no al massimo cinque mesi per fare una rotatoria, ma per fare quella che doveva eliminare l'incrocio all'uscita della tangenziale si lavora da tre anni. Nel frattempo lo svincolo per Fontanarossa è chiuso e chi deve andare in aeroporto è costretto ad attraversare il quartiere di Librino rischiando di perdere l'aereo. Ho chiesto a Giovannini di sollecitare l'Anas. Mi ha assicurato che risponderà presto e concretamente alle mie richieste e alle tante che gli sono arrivate da [Confindustria](#) e dalla società civile siciliana».

**«Fs deve fare una
"vera" Alta velocità e
il Passante di Catania.
Anas deve completare
subito la rotatoria
per Fontanarossa»**

**«Le Regioni non
spendono i fondi del
Tpl, la competenza
per acquistare gli
autobus deve passare
ai Comuni»**



**Enzo Bianco e il cantiere della nuova
darsena al porto di Catania**



Peso: 1-2%, 5-60%



Al Sud tanti soldi, ma poca spesa

Srm. Gli enti locali usano il 47% dei fondi Ue e preferiscono indebitarsi. Ora in arrivo 213 miliardi

In Sicilia utilizzato
il 42% delle risorse
e nel 2020 accesi
nuovi mutui
per 41 milioni
Allarme di Palazzo
Chigi per il "Pnrr"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È risibile, se non addirittura deprimente e angosciante, assistere all'assalto alla diligenza da parte degli assessori regionali e dei deputati dell'Ars - che ormai guardano solo alla campagna elettorale - per inserire una miriade di microprogetti nei finanziamenti del "Pnrr" di competenza della Regione, quando Bruxelles ha approvato un Piano italiano che mira a rivoluzionare il tessuto economico e sociale del Paese da cima a fondo con una visione strategica d'insieme e con grandi interventi, dalla scuola alla giustizia, dai collegamenti all'ambiente, dal turismo alla sanità, tali da cambiare la vita di tutti i cittadini.

La considerazione diventa ancora più amara dopo la lettura dei dati elaborati da Agnese Casolaro, ricercatrice di Srm, centro studi di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, che analizza nel Mezzogiorno la spesa dei fondi europei e l'indebitamento degli enti locali per investimenti in rapporto alla pioggia di nuove risorse in arrivo per la ripresa e lo sviluppo di questi territori dopo la crisi pandemica.

Il confronto non regge. Tutto il Mezzogiorno su 15,6 miliardi di fondi strutturali della programmazione Ue 2014/2020, sulla carta ha impegnato 15,5 miliardi, ma a fine programma ha speso appena 7,3 miliardi, pari al 47,3%. La Sicilia fa ancora peggio: su 4,2 miliardi a disposizione, ha impegnato somme per 4 miliardi, ma la spesa si è fermata a 1,8 miliardi (il 42%).

Ma l'incapacità delle pubbliche amministrazioni locali del Sud ad utilizzare le risorse europee e nazionali per investimenti si fa più evidente quando Srm esamina l'indebitamento per spese in conto capitale con risorse ordinarie che pesano sulle tasche dei contribuenti e sui bilanci pubblici: tra spesa diretta, accensione di mutui e partenariato pubblico-privato, al Sud

questo indebitamento è il più alto nel Paese, pari al 7,4% del Pil, e la Sicilia primeggia con un peso del 7,1% sul Pil. Gli enti locali dell'Isola nel 2020 hanno acceso nuovi mutui per 41 milioni di euro, gravando per 8,4 euro su ogni cittadino.

La sintesi è che i soldi gratuiti non

vengono impiegati, mentre per fare le cose utili si ricorre al denaro a prestito.

Palazzo Chigi, di fronte a questi dati, è fortemente preoccupato. Perché, calcola Srm, sono in arrivo 213 miliardi al Sud, tra 82 miliardi del "Pnrr", 54 miliardi della nuova programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, 8,4 miliardi del React-Eu, 58 miliardi del Fsc, 9,4 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria e 1,2 miliardi del Just Transition Fund. I maggiori timori del governo Draghi derivano dal fatto che al Sud ci sono da spendere i primi 14 miliardi del "Pnrr" entro dicembre. Ed è per questo che la Presidenza del Consiglio e il Mef stanno correndo ai ripari con correttivi che consentano di accelerare l'attuazione del "Pnrr" anche negli enti locali del Mezzogiorno. ●



In Sicilia scarso uso dei fondi Ue



Peso: 24%

**FONDI POST-PANDEMIA****Ossigeno per la marineria siciliana
15 milioni al settore della pesca****SERGIO TACCONE**

SIRACUSA. Boccata d'ossigeno per la pesca siciliana. È in fase di definizione lo stanziamento di 15 milioni di euro per il settore. Una misura a vantaggio di armatori, marittimi e imprese di acquacoltura. Lo stanziamento, deciso dal governo regionale, scaturisce dalla riprogrammazione del Fondo per lo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020.

Oggi sarà pubblicata la graduatoria provvisoria dell'avviso diramato nel novembre dell'anno scorso. Il riferimento è al Fondo di solidarietà della pesca e dell'acquacoltura, istituito dall'attuale governo regionale (articolo 39 Legge 9/2019) e rifinanziato con un iter amministrativo nazionale ultimato solo da alcuni giorni. La pesca è uno dei settori che ha più sofferto le difficoltà inerenti la pandemia da coronavirus. Toni Scilla, assessore regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea, parla di un sostegno da parte della Regione a beneficio di circa duemila imprese siciliane della pesca. Sostegno che andrà a quasi cinquemila

componenti di equipaggi che attendono gli aiuti dalla Regione per far fronte alla crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria, come ha sottolineato l'assessore Scilla. Procede a conclusione, pertanto, la fase di acquisizione delle domande di sostegno economico, ultimo passaggio prima di provvedere all'erogazione degli aiuti a quanti ne hanno fatto richiesta. «Il governo Musumeci - spiega l'assessore Scilla - porta così a compimento un'altra azione volta al sostegno di un settore ritenuto centrale per l'intera economia regionale».

L'aiuto economico è concesso alle imprese di pesca e ai componenti dei relativi equipaggi delle imbarcazioni. Le imprese armatrici devono avere sede nella Regione siciliana o risultare iscritte in uno dei compartimenti marittimi siciliani. Il termine ultimo a vantaggio degli aventi diritto scadrà il 27 settembre prossimo. Per Lorenzo Taccone, presidente del Cogepa Capo Passero, il Consorzio di gestione pesca, «finalmente si arriva a definire un iter partito quasi un anno fa. Comprendiamo tutte le difficoltà legate al periodo pandemico, che

hanno imposto una nuova organizzazione degli uffici - aggiunge il presidente del Cogepa - anche nell'espletamento delle pratiche in questione. Passaggi che hanno prolungato l'attesa degli aventi diritto oltre all'attesa della disponibilità effettiva dei fondi necessari. Siamo soddisfatti dell'annuncio effettuato dall'assessore regionale e speriamo che a breve le imprese del settore e i lavoratori aventi diritto possano avere questa misura di ristoro, date le note difficoltà patite anche dalla pesca siciliana. Con la pubblicazione della graduatoria provvisoria occorre velocizzare al massimo. Restiamo fiduciosi, auspicando che tutto proceda celermente fino all'erogazione delle somme dovute ai beneficiari».



Peso: 16%

«Stm rispetti la dignità dei lavoratori, non sono precari... a perdere»

Assemblea Uil-Uilm sul mancato prolungamento dei "summer job": «Spreco di risorse, chiediamo un confronto»

C'è chi si sente troppo vecchio per sperare ancora in un contratto: «Eppure ho poco più di 30 anni». C'è chi si sente scaricato dopo una raffica di "chiamate stagionali". Storie di precari ex Stm, che ieri mattina hanno affollato il salone "Mico Geraci", in via di Sangiuliano, in occasione dell'assemblea convocata dai segretari generali territoriali di Uil e Uilm, Enza Meli e Giuseppe Caramanna.

Oltre 180 su 227 nello stabilimento Stm di Catania le lavoratrici e i lavoratori cui non sono stati prolungati i periodi di assunzione, né tantomeno proposta la stabilizzazione, dopo un paio di mesi da "summer job". Appena una quarantina, quelli di primo contratto, sono stati confermati per sei mesi.

«Abbiamo sempre denunciato che questa è la terra delle opportunità negate - ha detto Enza Meli - Per questo ci teniamo ben strette quelle poche opportunità di sviluppo e lavoro che abbiamo come la Stm, a cui continuiamo a sollecitare un confronto su temi-chiave. Ad esempio quello su quanti vengono trattati come precari... a perdere. Noi chie-

diamo di rispettare la dignità dei lavoratori, di non sprecare le risorse umane e professionali. Gli stagionali di lungo corso hanno perso le speranze, ma non possono certo coltivarle neppure i neoassunti. Uil e Uilm devono tutelare i primi e i secondi, perché tutti rischiano di essere stritolati da questa perversa logica del precariato selvaggio che, sia chiaro, fa danni anche alle imprese. Anche alla Stm».

Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali Uilm nelle Rsu catanesi di Stm. Il segretario dell'organizzazione di categoria, Giuseppe Caramanna, ha evidenziato: «Da tempo cerchiamo confronto con l'azienda, a oggi non abbiamo avuto alcuna risposta. Sentiamo il diritto e il dovere di dare voce ai precari, innanzitutto perché è profondamente ingiusto che restino tali a vita e intanto rischiano di restare fuori dal mercato del lavoro per ragioni di età anche se hanno 30, 31, 32 anni. Inoltre, nelle sale produttive dello stabilimento l'organico è decisamente risicato e i carichi di lavoro

sono eccessivi rispetto al passato. Come alle Acciaierie di Sicilia, siamo pronti a discutere con i vertici di Stm un percorso per stabilizzare chi supera i 24 mesi di contratto a termine».

Da Uil e Uilm, infine, un appello agli altri sindacati e alla politica: «Nessuno può restare in silenzio di fronte a questa situazione - hanno dichiarato Meli e Caramanna - Noi comunque andiamo avanti. La nostra strada è quella della salvaguardia di tutte e di tutti, senza sé e senza ma, dall'oltraggio del precariato a vita».



Caramanna e Meli



Peso: 19%

**Turismo. Sfiorate le 550 mila presenze****Ad agosto record di visitatori in musei e siti archeologici****PALERMO**

Successo di visitatori nel mese di agosto per i luoghi della cultura della Regione Siciliana, fra parchi archeologici e musei. Le presenze ad agosto sono state, infatti, 546.169 con un incremento di 64.885 rispetto allo stesso mese del 2020, anno in cui erano stati registrati 481.284 ingressi. Lo dice l'assessorato regionale ai Beni culturali.

Per andare nel dettaglio, il Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento ha registrato 156.122 visitatori rispetto ai 127 mila dello scorso anno, con un incremento di 29 mila presenze; sempre ad Agrigento, al Museo Griffo i visitatori sono stati 4.780 (nel 2020 erano stati 4.082). Al Teatro Antico di Taormina, i visitatori del mese di ago-

sto sono stati 84.890 rispetto ai 76 mila dello stesso mese del 2020. Quasi mille visitatori in più nell'area archeologica di Selinunte, dove gli ingressi sono stati 38.749 a fronte dei 37.754 dello scorso anno; incremento considerevole anche nel parco archeologico di Segesta, dove sono stati registrati 37.366 visitatori rispetto i 32.610 del 2020. Aumento anche a Marsala, al Parco Lilibeo, con 4.282 persone (nel 2020 erano 4.186) e al Museo del Satiro di Mazara del Vallo (6.493 rispetto ai 6.438 del 2020). Per quanto riguarda l'area archeologica della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, ad agosto ci sono state 25.157 presenze rispetto alle 23.310 del 2020. 2.046 i visitatori che hanno scelto Palazzo Trigona, inaugurato il 16 agosto di quest'anno dopo un importante intervento di restauro. In Sicilia centrale lieve flessione solo per i siti del Parco archeologico di Gela, in provincia di

Caltanissetta, anche a causa dei lavori di restauro che stanno interessando il museo archeologico.

«Avere dedicato particolare attenzione ai luoghi della cultura genera risultati: il numero di visitatori registrati nello scorso mese di agosto - dice l'assessore, Alberto Samonà - non è casuale, ma frutto di un lavoro metodico che dura da tempo e che è volto alla piena valorizzazione dei nostri beni culturali in chiave strategica. Il governo Musumeci, infatti, sta dando alla cultura l'importanza che merita, secondo una visione di lungo periodo che vuole dare nuova centralità alla Sicilia, proprio a partire dai luoghi e dalle testimonianze che ne raccontano la storia e l'identità».



Peso: 12%

La cava di salgemma di Petralia Sottana, la Tekno Service ha rescisso il contratto. I sindacati: «Subito un confronto con Italkali»

Stop alle manutenzioni della miniera, 5 operai a rischio

L'azienda ha comunicato ai lavoratori che dal primo ottobre cessano le attività

Antonio Giordano

Esplode una nuova vertenza in provincia ed è quella della Tekno Service. L'azienda che gestisce la manutenzione della miniera Italkali di Petralia Sottana ha comunicato ai lavoratori, tramite una raccomandata, che dal primo ottobre cesserà l'attività. La società rescinde il contratto e abbandona la commessa che impegnava cinque lavoratori. Sul sito si terrà nei prossimi giorni un'assemblea dei manutentori degli impianti assieme a tutto il personale della miniera. E sono stati chiesti incontri con la stazione appaltante e con **Sicindustria**.

«Una decisione mai anticipata al sindacato», dice Francesco Foti, della Fiom Cgil palermitana «nonostante i contatti recenti tra le società e uno stato di agitazione scattato in estate per il pagamento degli stipen-

di».

«Adesso l'esigenza assoluta - prosegue - è quella di tutelare la posizione e i diritti dei dipendenti che da anni lavorano all'appalto di manutenzione e che da un giorno all'altro apprendono che non dovranno più fare il delicato e necessario lavoro sempre garantito per il funzionamento della miniera». A luglio, alla cava di salgemma di Petralia era scattata la prima protesta con il blocco delle ore di straordinario, per la mancata corresponsione dello stipendio di maggior ai manutentori di Tekno Service. L'azienda aveva poi dato il via libera alle retribuzioni e l'agitazione dopo due giorni era rientrata.

Adesso la Fiom ha chiesto un incontro urgente alla stazione appaltante Italkali, alla Tekno Service srl di Agrigento e a **Sicindustria**. «Chiediamo la tutela dei lavoratori. Italkali deve garantire le clausole sociali perché dovrà trovare una nuova azienda per la manutenzione dell'impianto», - prosegue Foti - e sempre in tema di retribuzioni, rile-

viamo che l'azienda ad oggi ancora non ha pagato ai lavoratori gli stipendi di agosto. La Fiom ha già provveduto con l'ufficio legale a comunicare il mancato pagamento e la messa in mora di Tekno Service».

In settimana è arrivato un acconto dello stipendio ai manutentori degli impianti. «Siamo a fianco dei metalmeccanici nella rivendicazione dei loro diritti e del loro lavoro - dichiara il segretario generale della Filctem Cgil palermitana, Calogero Guzzetta - i lavoratori della miniera esprimono la loro solidarietà agli operai che in tutto questi anni si sono adoperati per il funzionamento degli impianti di supporto alle estrazioni e la sicurezza di tutti. E sono preoccupati perché il futuro così diventa a rischio per il lavoro di tutti».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Petralia Sottana. L'interno della cava di salgemma di Italkali



Peso: 21%

Il racconto

Raffadali sfida la "regina" Bronte È derby pistacchio

di **Giada Lo Porto**

a pagina 11



IL RACCONTO

Bronte contro Raffadali è il derby del pistacchio Scatta la maxi raccolta

di **Giada Lo Porto**

Per un mese nei campi si va prima dell'alba. Col sorriso, pure se fuori è ancora buio. Diecimila tra produttori e braccianti siciliani ogni mattina organizzano sacchi, tende e crocchi. L'odore del mallo dei pistacchi è forte. Si sente nelle case, nell'aria, dappertutto. Sono i giorni della raccolta del pistacchio nella Sicilia patria dell'oro verde con (ormai) due Dop. Si andrà avanti fino a metà ottobre.

A Bronte, centro catanese alle pendici del vulcano, con un monopolio decennale sulla denominazione di origine protetta, quest'anno si è aggiunta Raffadali, nell'Agrogigentino, che l'ha da poco ottenuta. «Noi abbiamo il terreno lavico che conferisce al prodotto una particolarità unica. Non c'è gara, a meno che loro non riescano a spo-

stare l'Etna», dice Biagio Schilirò del consorzio di tutela del pistacchio di Bronte. «Nessun derby – assicura Salvatore Gazziano, dell'associazione per la tutela del pistacchio di Raffadali – Il nostro è di natura calcarea e di un verde intensissimo. Viva la diversità. Conta il marchio Sicilia». Gli ultimi dati Istat fanno strabuzzare gli occhi. Dei 40.717 quintali totali di pistacchi prodotti in Italia nel 2020, il 99,8% è coltivato in Sicilia. Il vero centro è Bronte con 36 mila quintali, il resto tra Raffadali e Caltanissetta. Il giro d'affari del pistacchio siciliano certificato Dop (da intendersi unicamente come materia prima) è di oltre 30 milioni di euro. Si superano facilmente i 90 milioni però aggiungendo il fatturato di chi produce qui ma è sprovvisto di certificazione. Sono solo 500, infat-

ti, i produttori di Bronte a far parte del consorzio, in totale se ne contano duemila. «Avere la Dop significa essere soggetti a controllo, in molti probabilmente non vogliono essere controllati», stocca Schilirò. Raffadali ha appena cominciato, lì i conti si faranno più avanti. Si attendono gli ispettori a fine raccolta e c'è tanta emozione in questi giorni. Tensione, di più. Di certo per un mese cambia il volto delle due cittadine siciliane. Non si dorme, si corre, tutto è frenetico. Si hanno più occhiaie ma va bene così. È un momento attesissimo: avviene ogni due anni. Il sindaco



Peso: 1-3%, 11-40%

di Bronte Pino Firrarello ha persino incontrato il prefetto di Catania per discutere della sicurezza durante la raccolta. È stato raddoppiato il numero degli agenti e un aereo sorvola i campi. Si temono furti. Ma gli agricoltori che ormai sanno, si portano dentro casa tutto il pistacchio quando il sole va via. «È un momento pazzesco, per noi sacro – dice Nino Marino di Pistì azienda brontese il cui ultimo fatturato è schizzato a 55 milioni di euro – per un mese intero ci trasferiamo con la famiglia nei pistacchieti, in mezzo a distese infinite, dormiamo con i pistacchi accanto. Altrimenti ce li fregano. È la nostra

festa questa, un momento conviviale. Le case sono vicine, c'è chi prepara gli arancini, chi la pasta "ncasciata". Si beve vino, si canta. Tutti insieme. Su 22mila abitanti brontesi ottomila si trasferiscono nelle campagne». Dopo la fatica, si pranza sotto le fronde degli ulivi, ascoltando gli aneddoti di chi ha 40 anni di raccolta sulle spalle. Si caricano i sacchi e via verso le case, dove qualcun altro ha cominciato ad aprire i pistacchi uno a uno e stenderli al sole. Ci si dà appuntamento all'indomani. E già non si vede l'ora di ricominciare.

La cittadina etnea resta leader in Italia ma il centro agrigentino ha ottenuto la Dop



► Oro verde

Un pistacchio raccolto a Bronte, a destra un contadino di Raffadali



Peso: 1-3%, 11-40%



Palermo. Il Comune avvia l'iter di predissesto: «Non abbiamo debiti, ma non riscuotiamo i crediti» Un buco di 80 milioni: il Consiglio vota il piano di riequilibrio

PALERMO. Con 19 voti a favore e 4 astenuti il consiglio comunale ha votato ieri il cosiddetto iter di pre dissesto dell'ente al quale mancano ben 80 milioni di euro per chiudere un bilancio che si aggira intorno al miliardo e 300 milioni. Anche qualche pezzo della ex maggioranza, come Italia Viva, che fino a qualche mese fa era nella giunta guidata da Leoluca Orlando, ha deciso di votare a favore per cercare una soluzione tecnica alla situazione di grave crisi in cui versa il comune di Palermo. Che di fatto «non ha debiti nei confronti di terzi - come sottolinea l'assessore al bilancio Sergio Marino - ma purtroppo crediti non riscossi».

Una linea ribadita anche dal sindaco Leoluca Orlando: «Palermo, a differenza di altre grandi città del nostro paese, ad esempio Roma, Torino e Napoli, ha sempre tenuto in ordine i propri conti senza alcun sovraindebitamento - sottolinea - e ha garantito i servizi essenziali nei limiti consentiti dal quadro finanziario. Il Comune, infatti, è in condizioni di sovra accreditamento, non riesce cioè a riscuotere quanto dovuto subendo la fallimentare gestione di Riscossione Sicilia, l'agenzia regionale».

E' una norma nazionale sugli enti locali ad auto-

rizzare il pre dissesto, in considerazione del fatto che al momento non ci sono le condizioni per dichiarare il dissesto, che non sarebbe altro che il fallimento del comune. «E' una procedura alternativa - spiega l'assessore Marino - perché la norma ci consente di avere più tempo, è revocabile, modificabile anche dal prossimo sindaco». Dal momento in cui la delibera diventa esecutiva, la giunta adesso ha 45 giorni di tempo per presentare il cosiddetto "piano di riequilibrio" che prevede tagli appunto per 80 milioni oppure valutare nuove entrate. «In realtà - sottolinea l'assessore al bilancio - abbiamo già tagliato, bisogna trovare nuove entrate, per esempio attraverso la vendita di immobili».

Nel frattempo l'opposizione in consiglio attacca l'amministrazione. Dice Dario Chinnici, capogruppo di Italia Viva: «La città fa i conti con strade dissestate, servizi al lumicino e conti in profondo rosso. Abbiamo votato una delibera che sancisce il fallimento di Orlando e di un'amministrazione sorda agli appelli lanciati dalla politica, ma anche dalla Corte dei conti. La giunta non sarà in grado di presentare un piano credibile, l'unica soluzione sono le dimissioni del sindaco e il ritorno alle urne». ●



Peso: 14%

A ENNA SI PROFILA UNA NUOVA EMERGENZA MA ANCHE UNA SFIDA PER LA SRR

Cozzo Vuturo ormai quasi satura e Licciardo: «Non può accogliere rifiuti prodotti da altri Comuni»

Le difficoltà. Ci sono elevati costi di gestione ma anche bassi ricavi; l'appello alla Regione

Il sistema rifiuti in Sicilia torna a preoccupare e accade dal momento in cui sulla discarica di Lentini la Regione ha posto un limite alle tonnellate di conferimento e questo sposta l'attenzione su Cozzo Vuturo. L'assessore regionale all'Energia Daniela Baglieri richiamando un'ordinanza presidenziale ha ricordato ai gestori degli impianti che devono consentire l'ingresso in discarica dei rifiuti prodotti dai Comuni siciliani. Se da un lato la Regione può obbligare l'apertura degli impianti, dall'altra non è per nulla convinto della opportunità il presidente della Srr di Enna Antonio Licciardo.

«Possono dire di fare entrare i rifiuti negli impianti, e rispetto alla quale ci vuole una ordinanza assessoriale o dirigenziale, ma ogni volta non si può risolvere il problema facendo scaricare in quegli impianti che sono aperti, anche perché ci so-

no dei limiti di conferimento giornaliero che noi abbiamo già raggiunto» sottolinea Licciardo dicendo che ad oggi dalla Regione nessuno ha ancora chiesto l'apertura dei cancelli di Cozzo Vuturo: «Non siamo più in grado di accogliere altri Comuni».

Licciardo si sofferma anche sugli inviti a far aumentare la differenziata per dire «questo è l'obiettivo di tutti i sindaci» ma evidenzia alcuni aspetti e il primo è legato alla disponibilità degli impianti che riescano ad assorbire ogni tipologia di rifiuto, soprattutto quello organico. «Va però anche detto che molto probabilmente gli sforzi profusi dai sindaci, dai gestori dei servizi e dai cittadini per fare la raccolta differenziata, se sotto l'aspetto ambientale porta dei benefici, economicamente dobbiamo vedere se effettivamente il rapporto qualità raccolta-beneficio per i Comuni è sostenibile o meno» pro-

segue il presidente della Srr secondo cui se la differenziata deve essere uno stillicidio il sistema va rivisto «perché dobbiamo aumentarla ma poi abbiamo difficoltà nel conferimento dei rifiuti, se ci sono elevati costi di gestione e bassi ricavi perché abbiamo un'alta percentuale di evasione della tariffa, se i ricavi che arrivano dai consorzi di filiera non sono quelli che permettono ai Comuni di dimostrare veramente ai cittadini che ci sia un beneficio da un punto di vista economico».

Licciardo si sofferma poi sulla riforma del sistema rifiuti proposta dal governo regionale: «Si è arenata, stavano andando a cambiare le Srr che iniziavano a funzionare. Se va riformato il sistema va fatto in modo complessivo».

WILLIAM SAVOCA



Peso: 23%



Nelle scuole

Test salivari, a Palermo si comincia il 23 settembre

Le altre province sono
indietro. Ieri contagi in
crescita **D'Orazio** Pag. 8

Si parte il 23 settembre nella Virgilio Marone e al Mattarella-Bonagia, l'obiettivo è di esaminare 1.253 alunni su un campione di 2.088

Tamponi a scuola, comincia Palermo

Nelle altre province si scontano ritardi ma stanno accelerando, lunedì vertice a Messina
Sospesi dall'Asp di Catania 15 tecnici e infermieri che ancora non si sono vaccinati

Andrea D'Orazio
PALERMO

La prima campanella è suonata da poco, c'è ancora tutto il tempo per concretizzare la tranche iniziale del monitoraggio, ma fino a un certo punto e al momento solo una provincia sembra avere una data certa d'avvio. Stiamo parlando dello screening anti-Covid con test salivari da effettuare, con cadenza quindicinale e a campione, nelle scuole primarie e secondarie di primo grado della Sicilia (come nel resto d'Italia) secondo le modalità dettate dall'Iss e rimarcate nella circolare inviata lo scorso 9 settembre ai presidi, ai prefetti, alle Asp e ai commissari per l'emergenza epidemiologica dagli assessorati regionali all'Istruzione e alla Salute, con l'indicazione di un target preciso: 8092 studenti da invitare ogni due settimane a sottoporsi al tampone, per riuscire a testarne almeno 4856. Ebbene, finora solo l'area metropolitana di Palermo ha comunicato giorno e luoghi d'inizio: si parte dal capoluogo, il 23 settembre, esattamente nella Virgilio Marone e al Mattarella-Bonagia, con l'obiettivo di esaminare, da lì fino ai primi di ottobre, 1.253 alunni su un campione di 2.088. Ancora nessun calendario, invece, dalle altre Asp o strutture commissariati, perlomeno quelle che hanno risposto al nostro giornale, con Trapani, Catania, Messina e Ragusa che fan-

no sapere però di essere al lavoro sulle date. Nell'area etnea, in particolare, sono state nominate due figure ad hoc, una dell'Asp l'altra dello staff del Commissario Liberti, mentre nella Città dello Stretto lunedì prossimo ci sarà un incontro fra presidi e autorità sanitarie.

Ma come funziona la catena di monitoraggio? L'input parte dagli ambiti provinciali dell'Ufficio scolastico regionale, che forniscono alle Asp l'elenco dei plessi sentinella selezionati per il campionamento. A quel punto, l'Azienda sanitaria, informando la Regione, comunica il calendario in scuole diverse, in modo che i dirigenti possano individuare il gruppo di alunni da inserire nello screening effettuato dalle Usca, con relativo consenso dei genitori. L'iter, dunque, non è velocissimo «ed è per ciò comprensibile che in qualche provincia non ci sia ancora delle date», sottolinea il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti, spiegando che, «probabilmente, non tutti i nostri ambiti territoriali, in questi giorni impegnatissimi sulle supplenze, hanno avuto il tempo di stilare la lista degli istituti sentinella».

Intanto, mentre sul fronte scolastico, il green pass non sembra aver creato particolari problemi, sul fronte vaccinazioni scattano altre sanzioni nei confronti degli operatori sanitari inadempienti all'obbligo: stavolta tocca all'Azienda sanitaria di Catania, che oggi, dopo diversi solleciti, farà partire le lettere di sospensione per

15 dipendenti fra tecnici e infermieri. Sospensioni, già emesse, anche da parte dell'Asp di Messina, verso 20 lavoratori tra i quali alcuni medici.

Sul fronte dei nuovi contagi, invece, la curva del virus nell'Isola risale a quota 878 casi, 407 in più rispetto a mercoledì scorso su 18.682 test per un tasso di positività in rialzo dal 2,5 al 4,7%. Venti i decessi registrati ieri, la maggior parte avvenuti nei giorni scorsi. Continua a calare, però, la pressione sugli ospedali, quantomeno in area medica, dove si contano 35 posti letto occupati in meno. Questa la distribuzione delle infezioni giornaliere tra le province: 295 a Catania, 169 a Messina, 129 a Palermo, 107 a Siracusa, 53 a Ragusa e Trapani, 23 a Caltanissetta, 29 ad Agrigento, 20 a Enna. Sempre sul tema Covid, il ministero della Salute, nell'ultimo report sull'andamento della mortalità nelle città italiane in relazione all'epidemia, dal 30 dicembre 2020 al 24 agosto 2021 a Palermo segna un incremento del 14,2% di decessi rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Infine, sul fronte economico, buone notizie per le circa duemila imprese siciliane della pesca: in arrivo 15 milioni di euro dalla Regione per far



Peso: 1-2%, 8-41%



fronte alla crisi legata all'emergenza
sanitaria. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi contagi La curva del virus risale a quota 878 casi, 407 in più rispetto a quelli denunciati mercoledì



Prevenzione. Tamponi salivari modello Lollisponge (lecca lecca) agli alunni delle primarie



Peso: 1-2%, 8-41%

**La delibera passa con l'emendamento di Forello: passaggi precisi per la redazione del Piano di riequilibrio finanziario**

Via all'iter per evitare il dissesto, c'è tempo fino a Natale

Le opposizioni: gestione scriteriata, hanno avuto numerose avvisaglie

Ormai il cronometro è partito nulla potrà fare uscire dalle griglie del tempo il destino economico del Comune: entro il 26 dicembre o sarà pre-dissesto o invece scatterà automaticamente il default. Approvata, ieri, tra attacchi, polemiche e con l'emendamento presentato dai consiglieri di Oso la delibera che proponeva il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale causato dai «buchi» nel bilancio accumulati dall'Amministrazione e che dovranno finire in una relazione dettagliata per poi tornare all'esame del Consiglio. Una partita non facile, nonostante il lasciapassare condizionato di Sala delle Lapidì. «La vera scommessa è se si riuscirà, se si potrà fare - dice Ugo Forello - Ci sono stabiliti tempi precisi per ogni step e l'Amministrazione non potrà rimandare ad altra data». Intanto, la corposa aggiunta, quella più politica, fatta proprio nella premessa della proposta di delibera e con la quale si entra nel dettaglio delle diverse e ripetute criticità rilevate da Collegio dei Revisori: il fondo credito di dubbia esigibilità calcolato con il metodo semplificato nel corso degli anni, che seppur consentito dalle norme vigenti, considerata la situazione economica dell'ente, non viene - veniva - condiviso, per motivi prudenziali, dal collegio. L'elevato importo dei residui attivi e la scarsissima capacità di riscossione delle entrate, l'anticipazione di tesoreria, «il cui ricorso è crescente e sembra avere assunto una patologia strutturale. Il valore complessivo del fondo perdite delle Partecipate e del fondo accantonamento per mancata riconciliazione con le aziende che ha raggiunto un valore complessivo pari ad oltre 125 milioni di euro nel 2019 e

che rappresenta una gravissima irregolarità contabile e i debiti fuori bilancio». Al *d-day* si arriva seguendo le tappe indicate nel documento, dove si da poi mandato alla Giunta «di proporre un piano per superare le condizioni di squilibrio entro e non oltre il termine di giorni 45 dalla data di approvazione della presente deliberazione (ieri ndr)». La proposta sarà presentata al Consiglio e istruita dal segretario generale Antonio Le Donne. Toccherà poi al ragioniere generale Bohuslav Basile tra 7 giorni (quindi entro mercoledì prossimo) inviare la relazione per consentire un esame istruttorio ai consiglieri, al sindaco, al Collegio dei Revisori e al segretario generale che avrà tutti i contabili necessari per la redazione del piano. A Le Donne sono concessi 30 giorni per informare i consiglieri sull'andamento della stesura della relazione. Ora si cominciano a strappare i fogli sul calendario (90 giorni + 11 di pubblicazione da ieri) ma le polemiche restano e sono roventi. «Il Consiglio ha dovuto approvare l'iter di pre-dissesto del Comune - dice Dario Chinnici, capogruppo di IV - L'amministrazione dovrà presentare un piano di tagli per i prossimi dieci anni, mentre la città fa i conti con strade dissestate, servizi al lumicino, specie quelli anagrafici, e conti in profondo rosso. Italia Viva solo per senso di responsabilità ha votato una delibera che comunque sancisce il fallimento di Orlando e di un'amministrazione sorda agli appelli lanciati dalla politica ma anche dalla Corte dei Conti». «L'atto più buio di questa consiliatura - commenta Francesco Paolo Scarpinato - Consegniamo alla città e alle amministrazioni future un debito, visto che il sindaco

ha ben pensato di lasciare in eredità i tagli per quasi un miliardo spalmati su dieci anni. Dal 2015 nonostante i rilievi della Corte dei Conti, questa amministrazione ha solo tirato a campare». «Ci siamo astenuti, poiché il pre-dissesto è frutto del ricorso patologico e strutturale all'anticipazione di cassa, a causa della scarsa capacità di riscossione delle entrate e alla scriteriata gestione delle Partecipate - spiega Concetta Amella, del M5S - Soldi che avremmo potuto destinare alla comunità, anziché a ripianare perdite e disallineamenti». «Il ricorso alla procedura di riequilibrio è l'unica strada possibile per scongiurare il dissesto - dice Barbara Evola, Sinistra comune - che avrebbe ricadute disastrose per la comunità». Ipotesi di tagli insostenibili per la Cisl. «Il Comune non può andare al dissesto - dice il segretario generale Gianluca Colombino - né varare piani che prevedano aumenti delle tasse e tagli, sarebbe un colpo fatale per la quinta città d'Italia. È indispensabile che il Governo intervenga con un provvedimento ad hoc per Roma e Napoli».

C.T.

Peso: 22%



«Possiamo dare un contributo, ma il Comune non conosce la parola insieme. Non ci ha nemmeno coinvolti nella Settimana europea»

Di Dio: noi esclusi dai piani sulla mobilità

Il leader di Confcommercio: impossibile spostarsi in città, enormi danni per la categoria

Giuseppe Leone

Il mondo delle imprese dimenticato, e non è certo la prima volta quando c'è da parlare di mobilità. Uno sfogo che è un misto di rabbia e stanchezza quello di Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio. Il tema di per sé assume un valore strategico, ancora di più in una città che presenta mille contraddizioni dal punto di vista urbanistico e che negli ultimi anni è stata ostaggio di continui cantieri di grandi opere che non vedono mai la parola fine.

A tal proposito, si tratta di cantieri che hanno pesantemente condizionato il lavoro di imprese e piccoli commercianti. «È per questo che spiace constatare che da questa amministrazione, che in teoria mette al centro il valore della condivisione, viene disattesa la base del nostro ordinamento costituzionale, cioè la democrazia partecipativa attraverso le parti sociali», afferma la numero uno dei commercianti di città e provincia.

Presidente Di Dio, si riferisce anche a quello che sta succedendo alla Settimana europea della mobilità?

«Questo è solo l'ultimo episodio. Verrebbe da dire che non è una cit-

tà per le imprese, nessun partecipante che rappresenti questo mondo. Eppure, la mobilità ha un forte impatto sulle aziende. Basti pensare ai trasporti, utilizzati per la maggior parte da chi lavora nelle nostre aziende o dai clienti. Il Comune dimentica la parola "insieme", il mancato coinvolgimento fa pensare che il futuro della città sia solo affar loro. Confcommercio non ha certo la presunzione di avere in tasca tutte le soluzioni per risolvere i mille problemi della mobilità in città. Ma auspica maggiore partecipazione nei frangenti in cui le aziende possono dare un contributo».

A proposito dei temi di questa settimana delle mobilità, si parla ad esempio del tram. Paura di un nuovo lungo cantiere?

«Non essendo un'esperta, mi affido alle scelte di chi governa, ma spero che quella del tram non sia un errore, pensando ad esempio a quello che sta succedendo col cantiere dell'anello ferroviario».

In via Roma, invece, è appena arrivata l'ultima beffa.

«Dopo l'illusione di liberarci a fine agosto, ora scopriamo che il cantiere del collettore fognario resta in piedi fino a fine anno. Quello che vorrei è che il Comune facesse l'inferno con la ditta esecutrice dei lavori per fare in modo che finiscano per inizio dicembre, dato che questo è un mese fondamentale per la vita dei negozi».

**Viabilità in centro
«Prima di far scattare
le pedonalizzazioni
si devono chiudere
i cantieri ancora aperti»**

E la vostra posizione sulle pedonalizzazioni?

«Prima di tutto, non chiamiamo Rambla quella di via Amari, siamo in Italia, chiamiamola passeggiata o, perché no, "passiata", alla palermitana. Abbiamo sempre abbracciato queste iniziative, ma anche qui: perché non è stata mai fatta una riunione con le associazioni di categoria? Ad esempio siamo favorevoli alla pedonalizzazione a Mondello, perché serve a valorizzare la borgata, ma magari se ci invitavano, potevamo dare un apporto di buone idee per non fare disperare alcuni imprenditori».

Si può fare un primo bilancio invece sull'isola pedonale in via Ruggero Settimo?

«Non voglio dire che la colpa sia stata solo della pedonalizzazione e mi auguro non sia così, ma la stagione degli sconti, nei mesi luglio e agosto, è stata disastrosa: -20% rispetto al 2019 e un calo pure a confronto col 2020, quando già c'era la pandemia. Aspettiamo da adesso a novembre per un bilancio più completo. Ma mi chiedo: tra pedonalizzazioni e blocchi dei cantieri, perché la gente deve venire in centro? Anche qui, noi suggerivamo una soluzione di buonsenso: prima consegnare le strade con la chiusura dei cantieri e poi partire con una sperimentazione dell'isola pedonale. Mai ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



Confcommercio. Il presidente Patrizia Di Dio



Peso: 38%



IL CORSO MAGISTRALE IN ECONOMIA E MANAGEMENT

Premiate dalla Lumsa le migliori tesi di laurea

● Dall'analisi dei big data per le decisioni da assumere in azienda fino alla regolamentazione dei paesi di trasferimento dove alcune società prendono sede per motivi fiscali. Ma anche la resilienza e le imprese familiari fino agli strumenti di misurazione delle performance delle start up. Sono questi gli elaborati di laurea ai quali sono stati assegnati i premi «Best theses» per le migliori tesi di laurea magistrale in Economia e management del dipartimento palermitano dell'università Lumsa (nella foto). A due delle tesi

premiare andrà un riconoscimento in denaro: premio «Giglio.com» a Guglielmo La Bruna e premio «Aeroviaggi» a Miriam Fanale. La commissione guidata dal presidente del corso di laurea magistrale, Giovan Battista Dagnino, ha anche deciso di riconoscere una menzione a Stefania Di Gesù e a Flavia Cuffaro. Al bando potevano partecipare i laureati con 110 e lode della sessione 2019/2020. «Testimonianza di un corso di laurea magistrale avviato nel 2018

che funziona - ha detto Dagnino - finora abbiamo avuto 160 iscritti con il 98% dei laureati che hanno conseguito il titolo in tempo».



Peso: 10%



AEROPORTO, LA COMPAGNIA COMUNICA I DATI DELL'ESTATE

Volotea: 23% di passeggeri in più in un anno

● Volotea, la compagnia aerea low cost che collega tra loro città di medie dimensioni e capitali europee, ha comunicato i risultati raggiunti durante l'estate. Nonostante una stagione ancora gravemente colpita dalla crisi Covid 19, fanno sapere da Volotea, la low cost è stata in grado di mettere in atto una strategia che le ha consentito di chiudere il periodo più caldo sotto il segno della crescita. In città ha incrementato del 24% il volume di posti in vendita, passando dai 171.300 della scorsa estate agli attuali 212.500 circa. Durante la stagione estiva, inoltre, il vettore ha registrato anche un aumento del 23% nel volume di passeggeri trasportati (circa 196.000) e del 9% dei voli operati (oltre 1.300). Ottimo, infine, il load factor della compagnia in città che si è attestato al 92%.



Peso: 4%

Il tratto della Corleonese-Agrigentina

In campo 18 sindaci: «La statale 118 va ammodernata»

Il comitato si è rivolto
alla Regione e al ministro
per il Sud, Carfagna

Davide Bellavia CEFALÙ

I diciotto sindaci che fanno parte del comitato per la Strada statale 118 chiedono interventi urgenti di manutenzione nel tratto che interessa diversi comuni del Palermitano e dell'Agrigentino.

Dopo mesi di silenzio adesso sono tornati a farsi sentire la loro per sollecitare la messa in sicurezza della Corleonese-Agrigentina.

Il Comitato ha manifestato il proprio malessere per lo stato in cui si trova il percorso che attraversa le due province. E lo ha fatto inviando una lettera all'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, e al presidente della Regione, Nello Musumeci. La richiesta è finalizzata, infatti, a sollecitare la realizzazione di «un intervento di manutenzione

straordinaria sull'intero tracciato della statale 118».

I firmatari della richiesta sono, appunto i diciotto primi cittadini i cui territori sono interessati dal passaggio della Strada statale 118: Agrigento, Corleone, Alessandria della Rocca, Marineo, Prizzi, Palazzo Adriano, Bivona, Raffadali, Joppolo Giancario, Santa Elisabetta, Lucca sicula, Chiusa Sclafani, Giuliana, Campofiorito, Contessa Entellina, Santo Stefano di Quisquina, Cianciana e Burgio.

La richiesta, hanno reso noto dal comitato dei sindaci, è stata inviata anche a Raffaele Celia direttore regionale dell'Anas, al ministro per il Sud Mara Carfagna, al ministero delle Infrastrutture presieduto da Enrico Giovannini e al sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancellieri.

Gli amministratori comunali ribadiscono, con quel documento, la necessità di programmare anche gli interventi più radicali di ammodernamento, per restituire ai territori dell'entroterra dell'agrigentino e del palermitano un'infrastruttura che metta in rete i comuni dei monti Sicani

tra loro e con le grandi infrastrutture dell'isola quindi verso porti e aeroporti.

«L'area dei Sicani e il Corleonese - ha dichiarato il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi - sono particolarmente svantaggiate nel rapporto di crescita sia nella stessa regione che nel centro sud e nel resto d'Italia. Quindi perché venga superato tale divario, occorre intervenire sulle infrastrutture che consentano di raggiungere obiettivi di sviluppo attraverso la valorizzazione delle enormi ricchezze naturalistiche, ambientali, storiche e archeologiche e delle risorse umane e intellettive presenti sul territorio».

La Strada Statale 118, ribadiscono i sindaci del Comitato è un grande connettore territoriale sul quale si innescano i collegamenti con tutti i comuni dell'entroterra. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La messa in sicurezza Nicolosi: «Queste aree sono particolarmente svantaggiate rispetto a altre zone dell'Isola»



Dissestata. Un tratto di Statale 118 tra Bolognetta e Marineo



Peso: 21%

La protesta

Cinquecento in piazza: "Mai il Green Pass"

di Irene Carmina

Un avvocato brandisce il crocifisso e invoca l'aiuto della Madonna, un venditore ambulante urla «delinquenti, farabutti» rivolgendosi a politici e giornalisti, un professore universitario accusa il mondo accademico di essere sottoposto a un regime dittatoriale, un insegnante incita a ribellarsi in nome della libertà. Sul palco allestito ieri pomeriggio davanti al teatro Politeama per la manifestazione dei No Pass c'è un po' di tutto. Voci diverse, un unico grido: «Basta con la dittatura sanitaria». Sono circa in cinquecento ad aver accolto l'appello lanciato sui social dalla Federazione italiana sindacati intercategoriale. Al grido di «non ci vaccineremo mai», il popolo del No sventola bandiere tricolori e annuncia lotta dura contro il Green Pass.

Nessuna mascherina, distanziamento zero, le forze dell'ordine presidiano la piazza. «Non chiamateci No Vax – dice il segretario generale della Fisi, Rolando

Scotillo – siamo Free Vax. Chi vuole si vaccini, ma chi non vuole vaccinarsi non può essere discriminato dal Pass». Tra i presenti c'è anche Gandolfo Dominici, il professore di Marketing dell'Università di Palermo che su Twitter ha accostato i vaccini ai campi di concentramento. «Un regime totalitario non nasce con le armi, ma con la comunicazione», sostiene. E accusa i vertici universitari: «Il rettore ha detto che l'Università sta con il governo, è inaccettabile. Questo è regime».

Ieri però anche il direttore del suo dipartimento, Angelo Mineo, ha preso le distanze: «Il recente accostamento delle politiche di contenimento della pandemia all'orrore della Shoah ritengo che non possa essere giustificato come espressione della libertà di pensiero, anche se nella forma della provocazione, poiché a mio parere valica quei limiti rappresentati dal rispetto dei valori e dei principi che sorreggono il nostro vivere in comune».

In piazza gli irriducibili del

Green Pass. «Farò un tampone ogni 48 ore finché resisterò, ma sono pronto a non lavorare pur di non vaccinarmi», scandisce l'insegnante Giuseppe Provenza. Ribellarsi è il credo dei No Pass. Anche con l'aiuto della fede. «La Tachipirina uccide più del Covid, ma la religione ci salverà», grida l'avvocato palermitano Roberto De Petro. Agita un foglio di carta verde: «Questo è il Green Pass? Non ci serve». E lo strappa sulla folla. Che applaude e canta: «Il virus siete voi».



Peso: 17%



Scuola in presenza più forte della paura “Siamo tornati a vivere”

Primo giorno di lezioni tra Green Pass e nomi scritti sui banchi
ma mancano i bidelli e gli assistenti per gli alunni disabili

di **Claudia Brunetto**

I loro nomi li hanno scritti su un pezzo di carta bene in vista sul banco. Perché al primo giorno di scuola c'è già tanto da imparare, ma anche i professori devono cominciare a familiarizzare con gli alunni che iniziano un nuovo ciclo di studi, a partire dal loro nome. Hanno fatto così, ieri, alcuni studenti del liceo classico Umberto. Sui banchi erano tutti con le mascherine, ma la gioia di essere lì, davanti alla professoressa di latino e greco, era lo stesso evidente. «Speriamo tanto di restare in presenza, è l'unico desiderio che esprimiamo per questo anno scolastico, siamo tornati a vivere», ripetevano i ragazzi che hanno trascorso quasi tutto il percorso delle medie prigionieri della didattica a distanza.

Ieri, primo giorno di lezione per gli studenti siciliani, il mantra è stato proprio questo: l'augurio di restare in presenza. «Mascherina o non mascherina, poco importa. La cosa davvero fondamentale è poter andare ogni giorno a scuola fino a giugno», dice Giorgia La Neve della prima A dell'Umberto. Gli studenti sono tornati in aula con grande entusiasmo nonostante le limitazioni che ormai impone la vita scolastica. Tanti già vaccinati, alcuni ancora no. Fra i compagni si discute di provare a vaccinarsi a tappeto per potere evitare di usare la mascherina per tutta la giornata di lezione. Anche se al momento le vaccinazioni sono a macchia di leopardo. «Sono vaccinato e questo mi dà molta forza, con-

tinuo a rispettare le regole, ma mi sento protetto e soprattutto ho meno paura. Con il Green Pass in tasca almeno posso continuare a vivere», dice Angelo Mancuso, 18 anni, all'ultimo anno del liceo linguistico “Ninni Cassarà”. Tanti i collaboratori scolastici impegnati nel controllo del Green Pass, anche se il personale non è ancora al completo e alcuni erano in malattia. Come all'istituto comprensivo “Ignazio Florio-San Lorenzo” dove il preside è stato costretto per oggi a chiudere due plessi di scuola dell'infanzia per mancanza di bidelli. Al primo giorno di avvio dell'anno scolastico, l'associazione professionale e sindacale Anief, ha proclamato lo sciopero contro l'obbligo del Green Pass a scuola a cui hanno aderito alcuni docenti scuola per scuola. «Fra i tanti problemi dell'inizio di quest'anno scolastico anche diverse assenze per malattia che si stanno registrando nelle varie scuole, dietro queste assenze si potrebbe annidare la questione dell'obbligo del Green Pass da mostrare per entrare a scuola», dice Adriano Rizza, Flc Cgil Sicilia. E c'è anche la questione degli studenti disabili. L'assistenza igienico-personale è ancora un'incognita fra i collaboratori scolastici che dovrebbero occuparsene e la richiesta dei sindacati che il servizio venga affidato di nuovo agli operatori specializzati delle cooperative. E ieri mattina le mamme dei bimbi della scuola Marabitti nel quartiere Montalbo hanno protestato per un'enorme discarica di ingombranti data alle fiamme a un

passo dall'ingresso dell'istituto. Ma nessuno di questi problemi ancora da risolvere, ieri, ha influito sulla voglia dei ragazzi di tornare a fare lezione dal vivo. «Anche nei periodi più neri abbiamo cercato di mantenere la scuola in presenza, ora più che mai siamo felici di farlo», dice Chiara Di Prima, preside del liceo scientifico “Galileo Galilei”. In tanti istituti i laboratori, le biblioteche e altri spazi comuni sono stati trasformati in aule per rispettare il distanziamento. «Di certo quest'anno ci sentiamo più sicuri, continueremo a investire sulla campagna vaccinale, faremo opera di sensibilizzazione fra gli studenti. La scuola si è già aperta al territorio per le vaccinazioni e lo faremo di nuovo», dice Vito Lo Scrudato preside del liceo classico Umberto. Al liceo linguistico “Ninni Cassarà” i genitori hanno atteso pazientemente fuori dai cancelli per evitare assembramenti. Anche per loro, in ogni caso, vale l'obbligo di esibire il Green Pass per accedere ai locali. «Dopo quasi due anni di pandemia c'è maggiore comprensione da parte di tutti, e c'è grande fiducia nella scuola che ha ampiamente dimostrato di sapere gestire l'emergenza. Quest'anno dovrebbe andare meglio. Tantissima fatica, ma andiamo avanti per i nostri studenti con grande entusiasmo».



Peso: 64%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 17/09/21

Edizione del:17/09/21

Estratto da pag.:4

Foglio:2/2



Il rientro
Nella foto
grande
una classe
del liceo
classico
Umberto I.
Sopra gli alunni
del liceo
scientifico
Galileo Galilei e
sotto il controllo
del Green Pass



Peso:64%

Il ritorno / I

Catania, si riparte ma il nemico è la dispersione

A San Cristoforo
c'è chi non ha i soldi
per penne e quaderni
Ci pensano i docenti

di **Alessandro Puglia**

CATANIA – Il primo giorno di scuola nel quartiere di San Cristoforo a Catania vuole essere un segno di speranza per continuare a contrastare la dispersione scolastica che qui come in altre zone periferiche della provincia etnea è presente. L'entusiasmo di bimbi e adolescenti nei due istituti del quartiere, la scuola primaria dell'Andrea Doria e la secondaria del Cesare Battisti, si legge negli occhi. Perché l'anno che è trascorso, segnato dalla pandemia, è stato parecchio difficile. Per le fatiche economiche dei genitori dovute non solo alle conseguenze del Covid. A San Cristoforo si vuole voltare pagina. Angela De Luca è la mamma di Carmelo. Oggi per lui è il primo giorno in terza elementare: «Ci siamo salutati ai can-

celli, il bidello ha misurato la temperatura, mio figlio era felice di ri-

vedere i suoi compagni. Mi ha detto: mamma speriamo che quest'anno non chiudano la scuola». Nel quartiere alcune famiglie fanno fatica a comprare penne e quaderni: «Spesso capita di vedere ragazzini che vengono a scuola e non hanno neanche una penna. Ai genitori non diciamo nulla e siamo noi docenti a comprare ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno», dice Carmela De Cervo, docente al Cesare Battisti nel plesso di via Plebiscito. Nel quartiere, con la complicità dell'associazionismo si cerca di non lasciare solo nessuno. Qui nei prossimi giorni la Fondazione Ebbene distribuirà quaderni, penne e diari che i volontari di Spazio 47 hanno raccolto per loro. La paura è però sempre quella dell'abbandono. «Se

le assenze sono ripetute chiamiamo le famiglie e cerchiamo di capire cosa è successo», spiega De Cervo. A quel punto a San Cristoforo viene applicato il metodo Rosario Di Bella, il giudice del tribunale dei minorenni di Catania che da oltre 25 combatte la dispersione scolastica. Nel comune etneo sono circa 18 mila i ragazzi tra i 10 e i 16 anni che non vengono mandati a scuola.



▲ Catania
L'ingresso per il primo giorno di scuola all'istituto Cesare Battisti



Peso: 20%

Messina, addio Dad tutti in aula con nuovi progetti

La preside: "Vogliamo portare la cultura non solo in classe ma anche nei quartieri"

di Fabrizio Bertè

MESSINA – Ricomincia la scuola a Messina e l'obiettivo è non perdere per strada nemmeno un allievo, specie nelle zone più difficili della città dello Stretto.

L'istituto Villa Lina-Ritiro comprende nove plessi e 680 studenti: le assenze, al *day-one*, si contavano sulle dita di una mano: «Siamo pronti a ripartire» ha detto la preside Maria Concetta D'Amico - e devo ringraziare il personale scolastico. Tutti i docenti e i collaboratori sono stati encomiabili, rendendo il nostro istituto un fiore all'occhiello della scuola cittadina».

Al plesso Vann'Antò all'ingresso viene chiesto puntualmente il Green Pass e viene misurata la temperatura al perso-

nale scolastico e ai visitatori, il gel igienizzante è in ogni angolo della scuola: «Sono qui da tre anni - afferma la dirigente scolastica - e purtroppo abbiamo calcolato un tasso di dispersione scolastica pari al nove per cento. Già prima della pandemia. Abbiamo fornito circa 150 tablet ai bambini e con tutte le difficoltà del caso abbiamo svolto la Dad nel migliore dei modi. Coinvolgendo davvero tutti i bambini e dialogando con loro e con le famiglie».

Tanti i progetti in cantiere. E tanta la voglia di ripartire. Come spiega la professoressa Ornella Sidoti: «Nonostante il Covid, siamo riusciti a portare a termine tanti progetti che riproporremo: dal tennis alla lavorazione della ceramica. Fino all'orto didattico: un progetto bellis-

simo in cui i bambini hanno piantato a Castanea tanti alberi di agrumi». E la preside D'Amico ha un sogno nel cassetto: «Abbiamo in cantiere un progetto di riqualificazione del teatro del plesso Villa Lina. Vogliamo portare la cultura in classe e nei quartieri».



Messina
La scuola Vann'Antò
ieri il ritorno in classe
per alunni e insegnanti



Peso: 21%



Monopattini, le due facce del boom aria più pulita e marciapiedi invasi

Dopo i primi sei mesi decine di migliaia di abbonamenti ai mezzi della mobilità green. E arriva un'ottava compagnia
Petizione per lo stop nel centro storico: "Si parcheggia anche ai Quattro Canti". Negli ultimi trenta giorni 250 multe

di **Tullio Filippone**

Con l'ingresso di Voi Technology, l'ottava compagnia di sharing, i monopattini condivisi in giro per le strade di Palermo diventeranno 4mila, cui si si aggiungono i mezzi privati: tanto che una delle compagnie, ad agosto, ha sfiorato i 10mila iscritti e i 20.500 chilometri percorsi. Ma nel mese dei record l'altra faccia della medaglia sono le 250 multe, i mezzi posteggiati disordinatamente sui marciapiedi e perfino ai Quattro Canti, la petizione con 650 firme per chiedere regole stringenti e controlli rigorosi nel centro storico.

A sei mesi dal lancio della sperimentazione con lo sbarco di compagnie internazionali, Palermo è stata conquistata dai monopattini. Lo dicono le statistiche: un'altra azienda tra le quattro arrivate per prime, la Bit, in sei mesi ha conquistato 43.700 persone con un'età media di 29 anni, che hanno effettuato 39mila noleggi percorrendo 95mila chilometri, con un risparmio di 18 tonnellate di anidride carbonica. «Agosto è stato il miglior mese da quando siamo arrivati, Palermo è un ottimo mercato e vorremmo andare in altre città siciliane, a partire da Messina», dice Saverio Galardi, country manager di Wind – Settembre conferma un trend positivo, segno che questo

veicolo è entrato nelle abitudini dei palermitani e non solo dei turisti».

Ieri il Comune, in tredici punti strategici della città, ha contato ben mille passaggi effettuati con mezzi di micromobilità. E i fedelissimi del monopattino si affacciano numerosi sui social, come i 1.100 iscritti al gruppo Facebook "Micromobilità elettrica Palermo". Ma ci sono fatti che i numeri non dicono: il parcheggio selvaggio, con i mezzi lasciati anche sul basolato delle piazze storiche o ai Quattro Canti, i frequenti atti di vandalismo denunciati dalle compagnie. Ultima la Link, che ha recuperato alcuni monopattini in fondo al mare del porto. Infine gli incidenti: in media tre al mese, come quello di via Roma della scorsa settimana fra uno scooter e due monopattini guidati da rider ventenni.

«Dopo sei mesi di sperimentazione abbiamo capito che non si torna indietro – dice l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania – ma insieme alle compagnie e ai cittadini vogliamo risolvere le criticità senza forzare la mano come in altre città come Firenze, che ha visto bocciare dal Tar l'obbligo del casco. Per superare i problemi di sicurezza aspettiamo le mosse a livello nazionale (il Parlamento sta discutendo una legge, ndr). Ma gran parte delle questioni aperte dipende da comportamenti

individuali che non hanno nulla di diverso da quelli degli automobilisti. Ci sono monopattini ai Quattro Canti, è vero, ma ricordo che cinque anni fa c'erano auto posteggiate».

Un primo confronto ci sarà oggi, alle 15,30, al dibattito organizzato dal Comune a San Mattia dei Crociferi, in via Torremuzza, in occasione della Settimana della mobilità, con i vertici delle compagnie Bit, Bird, Lime e Link e i sottosegretari ai Trasporti Giancarlo Cancellieri e Roberto Traversi. La richiesta di cambiamento è forte: l'associazione Comitati civici ha raccolto un dossier fotografico che documenta la sosta senza regole e l'uso scorretto dei mezzi. E il vicepresidente della Prima circoscrizione, Antonio Nicolao, ha ottenuto 650 adesioni a una petizione per chiedere che i monopattini siano "spinti a mano" nelle isole pedonali congestionate, come via Maqueda. Il campionario delle trasgressioni è ampio: «Minorenni senza casco e giovani che usano i monopattini in due, assenza di giubbotti catarifrangenti la sera e infrazioni del codice della strada – dice il comandante della polizia municipale, Vincenzo Messina – Mi confronto con i colleghi delle altre città e tutti hanno gli stessi problemi: da un mese abbiamo intensificato i controlli e in 30 giorni abbiamo elevato 250 multe».

*Nel mirino dei vigili
i minorenni senza
casco e chi va in due
L'assessore Catania
"Aspettiamo le nuove
regole che sta per
varare il Parlamento"*



Peso: 59%



▲ **In due** Un monopattino trasformato in "biposto"



▲ **Il sorpasso** In mezzo al traffico di via Roma



▲ **Parcheggio Massimo** La piazza invasa dai monopattini



▲ **Non solo barocco** Monopattini ai Quattro Canti



Peso:59%

IL PIANO CINGOLANI

Tra una settimana
il decreto

— a pag. 5

Draghi in Cdm: «Decreto per continuare ad aprire»

Il premier e i partiti. Il provvedimento varato all'unanimità: nella maggioranza tutti soddisfatti. Nella Lega vincono i governisti ma restano le tensioni

Barbara Fiammeri

Nessun passo indietro. Il Governo conferma la linea del rigore e all'unanimità approva il decreto che dal 15 ottobre impone il green pass a tutti i lavoratori: pubblici, privati, autonomi, colf e baby sitter comprese. Una decisione che serve «per continuare ad aprire il Paese», ha sintetizzato il premier Mario Draghi ai suoi ministri, e quindi per rafforzare la ripresa in atto che lancia l'Italia verso una crescita record, superiore al 6%. Per riuscirci bisogna però a bada il virus, incentivando gli italiani, che ancora non l'hanno fatto, a vaccinarsi. Di qui la scelta di adottare quella che il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha definito la «strategia universalistica», coinvolgendo tutto il mondo del lavoro.

Il via libera al decreto - fanno sapere da Palazzo Chigi - è stato deciso «all'unanimità». Un modo per ribadire la piena condivisione da parte di tutte le forze politiche della maggioranza. Anche della Lega. E in effetti lo stesso Salvini, che per settimane ha tuonato contro il green pass, negli ultimi giorni ha cambiato approccio e dirottato la sua attenzione su bollette e immigrazione. Del resto a sostenere

l'estensione dell'obbligo sono stati anche i Governatori del Carroccio e il capo delegazione del partito al governo, il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, che lunedì scorso aveva pubblicamente aperto alla necessità di coinvolgere i lavoratori privati. Un segnale che da un lato è stato interpretato come un via libera e dall'altro come la volontà del premier di giungere quanto prima alla decisione.

Lo conferma anche la cronaca senza particolari tensioni della giornata appena trascorsa: in otto ore si è tenuta la Cabina di regia, il confronto con le Regioni, il Consiglio dei ministri e pure la conferenza stampa finale, che Draghi ha affidato a Brunetta e ai colleghi degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, della Sanità, Roberto Speranza e del Lavoro Andrea Orlando. L'unica fibrillazione registrata è stata tra il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che chiedeva di portare al 100% la capienza di cinema e teatri (proprio grazie al green pass), e il collega della Salute Speranza invece contrario. Anche in questo caso è stato il premier a mettere fine al confronto rinviando a fine settembre, sulla base dei dati, la decisione. Senza scossoni anche il vertice con i governatori guidati dal leghista Massimiliano Fedriga.

Il Governo ha accolto la richiesta già avanzata da Giorgetti di prolungare l'efficacia dei tamponi, ai fini del green pass, da 48 a 72 ore. La modifica verrà inserita con un emendamento, ha confermato il ministro della Salute. No invece alla richiesta di test gratuiti, bandiera di Salvini ma anche dei sindacati. Draghi ha accolto, su pressing anche del ministro del Lavoro Orlando, di ridurre il costo.

Tutto liscio, dunque (o quasi), per ora. Il segretario del Pd Enrico Letta ha definito quella del Governo una «scelta giusta». Forza Italia con Brunetta e Gelmini (e Carfagna) ha condiviso fin dall'inizio la decisione del premier. «Concordo con il professor Fauci: l'Italia si pone all'avanguardia nel mondo e dobbiamo essere di questo grati al presidente Draghi che ha tenuto la barra e non ha mai mollato», ha



Peso: 1-1%, 2-35%



detto il ministro della Pa. Positivo anche il giudizio dell'ex premier e leader M5s, Giuseppe Conte, così come quello di Matteo Renzi («Draghi ha fatto un capolavoro»)

Chi non sorride insomma è nella maggioranza solo Salvini. Il numero uno della Lega ieri si è limitato a sostenere che senza il Carroccio al governo oggi «ci sarebbe l'obbligo vaccinale», rispedendo al mittente le richieste di indire il congresso del partito (si farà a tempo debito) e invitando i suoi a «parlare meno». Il nervosismo è evidente e destinato a crescere con l'avvicinarsi delle elezioni. C'è chi già sostiene che la resa dei conti avverrà

subito dopo lo spoglio. Il passaggio parlamentare del decreto sull'estensione del green pass ai lavoratori potrebbe riaccendere lo scontro e le distanze all'interno della Lega. Ieri l'unico a esprimere pubblicamente il suo dissenso è stato Claudio Borghi, che ha annunciato di voler ricorrere alla Consulta contro l'estensione dell'obbligo del certificato verde per il Parlamento. Contro di lui è intervenuto però lo stesso Salvini: «Se la politica impone il Green Pass ai lavoratori, e addirittura a chi fa volontariato, è ovvio che i politici devono essere i primi a rispettare queste regole». Giorgia Meloni in-

tanto soffia sul fuoco. «Il Governo introduce l'obbligo vaccinale senza neppure metterci la faccia», ha attaccato la leader di Fdi che punta al sorpasso dell'alleato nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAUCI LODA L'ITALIA



Con il 74% di vaccinati contro il 54% Usa «l'Italia sta andando bene, meglio degli Usa, ora è diventata un esempio per il mondo»



ANTHONY FAUCI

Consigliere medico della Casa Bianca

+5,7%

Premier.
Mario Draghi

FITCH ALZA LE STIME SUL PIL ITALIANO

L'agenzia di rating Fitch nel nuovo Global Economic Outlook rivede al rialzo le previsioni di crescita del Pil

2021 per l'Italia «al 5,7%, dal 4,8% di giugno». Una revisione risultato di una crescita molto forte nel secondo trimestre con un aumento del 2,7%



Peso: 1-1%, 2-35%



Senza Green pass niente stipendio

Norme anti Covid

Via libera unanime del Cdm:
certificato obbligatorio sui
luoghi di lavoro dal 15 ottobre

Interessati 23 milioni
di lavoratori pubblici e privati
Tamponi a prezzi calmierati

Arriva il Green pass per 23 milioni di lavoratori in Italia. Il Cdm all'unanimità ha approvato il decreto legge che estende l'obbligo di certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro dal 15 ottobre: varrà per tutti i lavoratori pubblici e privati, compresi autonomi e collaboratori familiari. Per chi è senza green pass, sospensione e stop allo stipendio; sanzioni fino a 1.500 euro per i lavoratori e a 1.000 per i datori di

lavoro in caso mancati controlli. Prezzi calmierati per i tamponi. Il premier Draghi: «Decreto per continuare ad aprire il Paese». **Bartoloni** — a pag. 3

Senza pass subito stop allo stipendio Mulle per lavoratori e datori di lavoro

Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23 milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno effettuati all'ingresso di uffici e aziende e a campione da personale incaricato. Norme ad hoc per i tribunali

Marzio Bartoloni

Niente stipendio fin dal primo giorno per chi si presenterà a lavoro senza il green pass. Lo stop a ogni «retribuzione, compenso o emolumento» riguarderà tutti i lavoratori sprovvisti di certificato verde: sia i dipendenti della Pubblica amministrazioni che tutti i lavoratori del privato, non solo in uffici e fabbriche ma anche quelli che entrano nelle case (come colf e badanti), lavoratori autonomi compresi. Perché dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre - quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza - per 23 milioni di lavoratori «è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid 19». Così recita il nuovo decreto sul green pass varato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Nove articoli in tutto per ribadire che senza green pass in Italia non si può lavorare. Lo stesso decreto mette nero su bianco la disponibilità del Governo a riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza in stadi, palazzetti, teatri, eventi compresa l'apertura del-

le discoteche, dopo il parere del Cts che si esprimerà entro il 30 settembre guardando soprattutto a come si comporterà la curva del virus a due settimane dalla riapertura delle scuole.

La platea

L'obbligo di pass abbraccia tutta la Pa compresi gli «esterni» (come gli stagisti) che vi accedono assieme al personale di Autorità, Consob, Covip, Banca d'Italia, enti pubblici economici, ecc. Il decreto introduce anche una norma ad hoc per l'accesso a tribunali e uffici giudiziari: il green pass dovranno averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. La norma non varrà però per i legali: le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri au-

siliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo». Un avvocato potrà dunque andare in tribunale senza il certificato ma dovrà mostrarlo per entrare in uno studio legale. Il decreto rimette invece agli organi costituzionali - dal Parlamento al Quirinale fino alla Consulta - la decisione di estendere il ricorso ai

certificati. Nel privato il pass sarà richiesto a chiunque svolga attività di lavoro dipendente o autonomo e sarà necessario «ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». In pratica servirà anche a una colf o a un elettricista che deve acce-



Peso: 1-7%, 3-79%



dere in una casa oltre che a tutti i dipendenti che frequentano un ufficio o devono entrare in fabbrica.

I controlli

Nella Pa sono i datori di lavoro ad essere tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro come i tornelli e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato dipendente saranno i datori di lavoro ad organizzare entro metà ottobre la macchina dei controlli con il ricorso alla app «Verifica19» già impiegata per treni e ristoranti per verificare la validità del pass mentre nel

pubblico il premier, su proposta dei ministri per la Pa e della Salute, potrà definire delle linee guida: si pensa già ad esempio di impiegare la app già sviluppata per le verifiche nelle scuole.

Le sanzioni

Il decreto prevede che il personale che ha l'obbligo del pass, se comunica di non averlo o ne risulti privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro, è considerato assente ingiustificato con lo stop allo stipendio già dal primo giorno e fino alla sua presentazione; dopo cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel settore privato la sospensione scatterà dal primo giorno così come la retribuzione. In ogni caso, precisa il decreto, «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di

manca presentazione del Green pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni. Infine per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste sanzioni da 400 a mille euro, mentre dipendenti pubblici, privati e autonomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato «illecito disciplinare» ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Organi costituzionali: il decreto invita Parlamento, Quirinale e Consulta a introdurre l'applicazione del pass

Tutte le novità in arrivo

1

DIPENDENTI PUBBLICI
Senza certificato
assenti ingiustificati

I dipendenti pubblici hanno l'obbligo del Green Pass e se comunicano di non averlo o ne risultano privo al momento dell'accesso in ufficio sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione verde. Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta.

2

ORGANI COSTITUZIONALI
Invito a rivedere
l'ordinamento

Quirinale, Consulta e Parlamento sono inviati a modificare il proprio ordinamento per applicare il green pass. L'obbligo invece si applica anche al personale delle Autorità amministrative indipendenti: Consob, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Banca d'Italia, nonché enti pubblici economici e di rilievo costituzionale.

3

LAVORO PRIVATO
Il certificato verde
serve all'ingresso

Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato di emergenza, chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolge la propria attività lavorativa, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde. L'obbligo del green pass riguarda anche i fornitori.

4

PICCOLE IMPRESE
Possibile sostituire
il dipendente sospeso

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021.

5

LE MULTE
Da 600 a 1.500 euro
per chi è senza pass

Il personale senza Green Pass è assente ingiustificato. Dopo cinque giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta. Niente conseguenze disciplinari e non c'è il licenziamento. Per chi è colti senza pass è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro e restano ferme le conseguenze disciplinari.

6

GIUSTIZIA
Accessi negati
negli uffici giudiziari

Senza green pass i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie non possono accedere agli uffici giudiziari. E, se richiesto, il certificato deve essere esibito. Anche il magistrato ordinario sprovvisto del GP potrà essere sospeso dal Csm.

7

I TAMPONI
Test antigenici
rapidi calmierati

Resta il no ai tamponi gratis per tutti - lo saranno solo per i fragili e chi è esente dalla vaccinazione - chiesto dalla Lega, ma Giancarlo Giorgetti porta a casa prezzi calmierati per i test antigenici rapidi, anche in farmacia, per i lavoratori (8 euro per gli under 18 e 15 per tutti gli altri, fino al 31 dicembre quando scadrà lo stato di emergenza).

8

LA DURATA
Test molecolari, pass
allungato a 72 ore

«Governo ha già dato parere favorevole a un emendamento nel decreto in conversione alla Camera, che ora è in discussione nella commissione competente, a un allargamento a 72 ore della vigenza del Green pass attraverso il modello dei test, solo se questi test sono molecolari», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza.

9

STADI, CINEMA E TEATRI
Dal 1° ottobre
più spettatori

Il Governo lascia aperta la possibilità di rivedere i limiti di accesso nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Entro il 30 settembre il Comitato tecnico scientifico tenuto conto dell'andamento dell'epidemia e dell'estensione dell'obbligo del green pass si esprimerà sul distanziamento, capienza e protezione.



Peso: 1-7%, 3-79%

5 miliardi

NUOVE RISORSE PER LE PMI

Intesa tra Cdp, il Fei della Bei e Mcc: grazie a garanzie concesse su nuovi prestiti bancari si potrà attivare nuova finanza per le Pmi per oltre 5 miliardi



CDP: ASSE CON FEI E MCC

Cdp (in foto, l'ad Dario Scannapieco) ha siglato due accordi con Fei e Mcc che permetteranno di attivare 5 miliardi di prestiti da parte delle banche alle Pmi.



Certificato verde. Super Green pass dal 15 ottobre al 31 dicembre per tutti i lavoratori, pubblici, privati e volontari (compresi autonomi, colf, baby-sitter, badanti);



Peso:1-7%,3-79%

LA BOLLA DEI PREZZI DEL GAS

Caro bollette: il Governo punta a tagliare gli aumenti del 30% Tariffe verso il restyling

Dominelli e Fotina — a pag. 5



Caro bollette, il governo punta a tagliare il 30% degli aumenti

Il nodo risorse. Servono almeno 2-3 miliardi: dalle aste CO2 solo 750 milioni, sul resto necessaria la copertura del Mef, il decreto settimana prossima. La riforma strutturale degli oneri in legge di bilancio

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Con la manovra d'urgenza il governo punta a sterilizzare quasi un terzo degli aumenti delle bollette di luce e gas in arrivo per il prossimo trimestre. È il 30% l'obiettivo che si sarebbe dato l'esecutivo al termine dei vari confronti tecnici degli ultimi giorni e del vertice che si è tenuto ieri mattina tra il premier Mario Draghi, il ministro dell'Economia Daniele Franco e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Per questa riduzione dell'impatto sui consumatori finali occorrerebbe comunque una

cifra molto consistente, tra i 2 e i 3 miliardi, sulle cui coperture lavora il Mef. L'intervento non è stato esaminato dal Consiglio dei ministri di ieri e, come anticipato dal Sole 24 Ore, il varo delle misure di emergenza in Cdm è in programma per la prossima settimana, probabilmente con uno specifico decreto legge.

Mitigare i forti rincari in arrivo del 30% significherebbe comunque porsi al di sotto dell'asticella che era stata invece raggiunta a luglio, quando con un'operazione da 1,2 miliardi di risorse pubbliche si era riusciti in pratica a dimezzare gli aumenti che erano previsti nell'ordine del 20 per cento. Stavolta le stime parlano di

incrementi in bolletta del 40% per la luce e di circa il 31% per il gas. Significherebbe una maggiore spesa complessiva sulla bolletta degli italiani in regime di maggior tutela di quasi 9 miliardi di euro. Per questo



Peso: 1-7%, 5-38%

la parte più complicata della manovra in elaborazione è l'individuazione di risorse sufficienti ad avvicinarsi almeno a un terzo della sterilizzazione dei rincari. È dal ministero dell'Economia, questa volta, che dovrà arrivare il contributo più importante, nell'ordine di circa 2 miliardi visto che dai proventi delle aste per le emissioni di CO₂ potrebbero arrivare non più di 750 milioni.

L'oggetto del taglio resta quello di luglio, cioè una riduzione una tantum degli oneri di sistema. Per la cronaca, allora circa 700 milioni erano arrivati dalle aste CO₂ e 500 milioni erano stati recuperati da risorse residue sul bilancio dello Stato. Una delle ipotesi sul tavolo ora è che il Mef ricorra ad eventuali avanzzi legati a tiraggi più bassi di misure presenti nei vari decreti contro l'emergenza economica prodotta dal Covid-19.

Su un piano diverso, di più lungo respiro, si posiziona la riforma strutturale della bolletta elettrica cui i tecnici dei ministeri stanno già lavorando per inserirla però a fine anno nella legge di bilancio. È in quella sede che si potranno trovare le coperture ne-

cessarie a un'operazione che potrebbe passare per la defiscalizzazione e quindi per un intervento sull'Iva, compatibilmente con le regole Ue, o più probabilmente per il trasferimento in fiscalità generale almeno di una parte degli oneri di sistema che gravano sulla bolletta, quantificati dall'Authority per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) in 15 miliardi nel 2020. «Bisogna ragionare su come viene costruita e calcolata la bolletta», ha detto ieri il ministro Cingolani che è direttamente impegnato sul dossier.

La voce che pesa di più nelle tasche degli italiani è rappresentata dalla cosiddetta componente "Asos" che copre soprattutto il finanziamento dello sviluppo delle rinnovabili (oltre alle agevolazioni per gli energivori e al Cip6 che premia l'energia prodotta da terzi attraverso fonti verdi, rifiuti o impianti ad alta efficienza, e ceduta alla rete elettrica nazionale). Si tratta nel complesso di 12 miliardi, di fatto l'80% di tutti gli oneri di sistema, mentre i restanti 3 miliardi sono rappresentati da altre spese, dai costi di smantellamento delle centrali nucleari ai regimi tariff-

fari speciali per le ferrovie. L'Arera e l'Antitrust propongono da tempo di spostare nella fiscalità generale entrambe gli esborsi che cubano circa un miliardo sui tre di tutta la componente "Arim". Un'operazione fattibile data la dimensione, molto più complicato ovviamente immaginare di allargare la platea degli oneri che potrebbero "migrare". Ma è sull'entità di questo perimetro che verte il confronto in seno al Governo guardando alla legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15 mld

L'ammontare degli oneri

È l'ammontare complessivo degli oneri di sistema quantificato dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) per il 2020: di questi, circa 12 miliardi sono rappresentati dalle spese che vanno a finanziare lo sviluppo delle rinnovabili e il Cip6, mentre i restanti 3 miliardi coprono varie voci, a cominciare dai costi per la messa in sicurezza del nucleare.



Energia. Il governo alle prese con il nodo del caro bollette

40%

I POSSIBILI AUMENTI

È l'entità dei possibili rincari per famiglie e microimprese in arrivo con l'aggiornamento trimestrale delle bollette atteso per inizio ottobre.



IL LAVORO DI RIFORMA

Ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha detto «che bisogna ragionare su come viene costruita e calcolata la bolletta».



Peso: 1-7%, 5-38%



LE CONTROMISURE

Utility spagnole
contro la Robin tax

Laura Serafini — a pag. 5

In Spagna le utility valutano il ricorso contro la Robin tax

Le contromisure

L'impatto sul conto economico di Enel può arrivare fino a 1 miliardo

Laura Serafini

La reazione ufficiale delle utility spagnole, tra cui Endesa del gruppo Enel, alla decisione del governo iberico di imporre una sorta di tassa per restituire una parte degli incrementi dei prezzi dell'energia elettrica ufficialmente è quella di respingere con decisione l'accusa di beneficiare in termini di maggiori margini per le impennate dei prezzi del gas. Ma al di là delle dichiarazioni, l'aspettativa è che ben presto le società presentino ricorso contro una misura giudicata iniqua, sproporzionata e non concordata. E che tutto questo sfoci in un lungo contenzioso legale.

Intanto i titoli delle maggiori utility locali accusano il colpo in Borsa: ancora ieri, dopo il tonfo di mercoledì fino a -6 per cento, Enel ha perso terreno a piazza Affari (-0,34%) e Endesa sulla piazza di Madrid (-0,73%). L'estime degli analisti sull'impatto per il risultato netto del gruppo Enel oscillano da circa 200 milioni a 500 milioni l'anno (la misura si estenderà fino a marzo 2022) con un conto finale che secondo lo scenario peggiore può arrivare fino a un miliardo. Ancora più significativo l'effetto per i conti di Iberdrola, secondo operatore iberico,

co, che potrebbe subire una decurtazione minima di almeno 450 milioni di euro all'anno.

La misura annunciata dal premier Sanchez prevede l'introduzione di una sorta di cap per le società che generano energia da fonti nucleari, rinnovabili e idriche - e che dunque non risentono dell'aumento dei prezzi del gas - per cui sui loro conti economici verrà recuperato il valore eccedente rispetto a un prezzo dell'energia di 20 euro a megawattora, quando a settembre le quotazioni sono arrivate a 130 euro. La misura (tecnicamente definita clawback) è destinata a restare in piedi fino a marzo 2022 con un introito atteso dal governo spagnolo di circa 2,5 miliardi.

Inutile la protesta delle società oggetto del provvedimento, le quali peraltro hanno fatto presente di aver venduto energia ai clienti del libero mercato, che oggi sono circa 20 milioni su una platea complessiva di 30 milioni di utenti, a prezzi ben inferiori rispetto ai valori espressi oggi e sui quali viene calcolato il cap. Viene stimato un taglio medio pari a circa 65 euro a megawattora al quale si somma un taglio di 10 euro a megawattora per la Co2.

I governi spagnoli, in ogni caso,

non hanno mostrato molta lungimiranza nel tempo in materia di prezzi dell'energia elettrica. Basti ricordare che la tariffa per la maggior tutela, che riguarda in Spagna 10 milioni di persone, è soggetta ad adeguamenti giornalieri - quindi esposta a una forte volatilità - rispetto agli aggiornamenti trimestrali in Italia. I primi guai con la bolletta emersero a inizio anni 2000, quando si decise di calmierare i prezzi dell'energia per consentire alla Spagna di rispettare i target di inflazione per entrare nell'euro. Il governo Aznar si inventò allora il deficit tariffario che calmierava le tariffe con un cap, congelando l'eccedente come debiti verso le utility.

Dieci anni dopo quei debiti erano diventati mostruosi: un valore di quasi 30 miliardi, di cui 10 miliardi verso il gruppo Endesa/Enel. Il go-



Peso: 1-1%, 5-29%



verno Zapatero fu costretto a fare una cartolarizzare per pagare le aziende che non potevano più trascinarsi nei bilanci quella imbarazzante posta. Solo tre anni fa il governo spagnolo ha sospeso l'applicazione di una tassazione del 7% per tutte le imprese di generazione. Oggi decide di andare nella direzione diametralmente opposta. Ma in anche Italia abbiamo avuto preceden-

ti: nel 2011 il governo Berlusconi-Tremonti introdusse la Robin Hood tax sulle utility, che fruttò un gettito di 1,5 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2000 l'esecutivo congelò gli aumenti come debito verso le utility. In 10 anni arrivò a 30 miliardi

LA MISURA

2,5 mld

Introiti

- La misura annunciata dal premier Sanchez prevede l'introduzione di una sorta di cap per le società che generano energia da fonti nucleari, rinnovabili e idriche - e che dunque non risentono dell'aumento dei prezzi del gas - per cui sui loro conti economici verrà recuperato il valore eccedente rispetto a un prezzo dell'energia di 20 euro a megawattora, quando a settembre le quotazioni sono arrivate a 130 euro.
- La misura è destinata a restare in piedi fino a marzo 2022 con un introito atteso dal governo spagnolo di circa 2,5 miliardi.



Utility. Endesa, gruppo Enel, è la più grande società di energia elettrica in Spagna



Peso:1-1%,5-29%



Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro

Incentivi. Decreto Mise: lunedì riapre lo sportello. Trasferiti alla Fondazione Enea Tech-Biomedical 200 milioni. Nelle assunzioni le aziende beneficiarie daranno priorità ai lavoratori coinvolti nelle crisi

Carmine Fotina

ROMA

I contratti di sviluppo ripartiranno lunedì. Le domande per questo strumento di agevolazione, che negli ultimi anni ha in qualche modo dominato la strumentazione di politica industriale, sono congelate dal 9 agosto quando lo sportello è stato chiuso (fatte salve alcune linee progettuali minori) dal ministero dello Sviluppo economico con un decreto direttoriale per mancanza di risorse. Un nuovo provvedimento ministeriale in corso di pubblicazione riaprirà le domande a partire da lunedì 20 settembre.

La chiusura dello sportello era scattata in seguito all'approvazione dell'articolo 31 del decreto Sostegni bis che prevedeva di trasferire fino a un massimo di 400 milioni della dote di questo strumento alla nuova Fondazione Enea tech e Biomedical destinata, tra l'altro, a supportare le iniziative italiane sulla produzione di vaccini. Ora si è definita la quota di risorse, circa 200 milioni, che effettivamente andrà alla Fondazione per la cui presidenza sarebbe in prima fila l'ex ministro per l'Economia Giovanni Tria. E per i contratti di sviluppo si rimaterializza dunque una disponibilità di risorse sufficiente almeno a far ripartire le domande in attesa di un rifinanzia-

mento. Dal lunedì, appunto, dopo che diverse imprese si erano trovate nella difficile situazione di vedersi sospendere le istanze.

I contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, la controllata dell'Economia di cui è amministratore delegato Domenico Arcuri, sono un mix di agevolazioni per investimenti produttivi industriali e innovativi che include finanziamento agevolato e contributi a fondo perduto. Da lunedì ripartiranno inglobando la clausola occupazionale che alla fine di agosto il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con un atto di indirizzo ha chiesto alle varie direzioni generali di inserire nei provvedimenti di concessione degli incentivi che prevedono incrementi occupazionali. In questi casi le imprese beneficiarie dovranno impegnarsi ad assumere prioritariamente lavoratori residenti nel territorio dove viene localizzato l'investimento e che percepiscono interventi di sostegno al reddito, oppure che risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo e lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte dai tavoli di crisi del Mise. I contratti di sviluppo aspettano intanto anche l'assegnazione delle cospicue risorse previste dal Piano nazionale

di ripresa e resilienza (Pnrr): 750 milioni da impiegare a supporto delle principali filiere produttive.

Restando sull'argomento Pnrr, da segnalare che nel frattempo sono stati sbloccati dal Cipess 150 milioni in tre anni per gli «ecosistemi per l'innovazione» nel Mezzogiorno. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 217 del 10 settembre la delibera del Cipess che, su proposta del ministro per il Sud Mara Carfagna, assegna al ministero per l'Università e la ricerca 50 milioni per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023 per la costituzione di ecosistemi dell'innovazione, che il Pnrr definisce «luoghi di contaminazione e collaborazione tra Università, centri di ricerca, società e istituzioni locali aventi la finalità di realizzare formazione di alto livello e innovazione e ricerca applicata sulla base delle specifiche vocazioni territoriali». Il Pnrr prevede di finanziarne complessivamente dodici entro il 2026, tra esistenti e nuovi, selezionandoli sulla base di gare pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Il nostro «è un paese che si vanta di tanti successi, gli Europei, le Olimpiadi, ma che stenta a riconoscere nel dibattito pubblico i successi dell'in-

dustria italiana, i successi che ci invidia tutto il mondo». Così il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, intervenendo all'inaugurazione del Salone nautico di Genova.



Contratti di sviluppo. L'agevolazione negli ultimi anni ha dominato la strumentazione di politica industriale



Peso: 29%



SCENARI

Piazza Affari:
le Pmi regine
del rally
di mercato

Vittorio Carlini — a pag. 12

138%

FTSE ITALIA STAR

è l'incremento dell'indice, costituito da medie imprese, dai minimi del 2020 (contro il +74% delle blue chip del Ftse Mib)

Piazza Affari, le Pmi regine del rally

Scenario. Il Ftse Italia Star, dai minimi del 2020, sale del 138% mentre le blue chip crescono del 74%. Premiata l'innovazione delle medie imprese, spesso multinazionali tascabili, che durante la pandemia hanno rilanciato il business anche con l'M&A

Vittorio Carlini

Un'azienda di media o piccola capitalizzazione. Spesso innovatrice grazie alla ricerca applicata. Non di rado leader, anche nei mercati internazionali, nel proprio settore. È questo, per grandi linee, l'identikit della società che, dalla "fossa delle Marianne" di metà marzo 2020, ha dominato la rimonta dei titoli a Piazza Affari.

La riprova? La offre il confronto tra i principali indici della Borsa milanese. Il Ftse Italia Star, dal valore più basso in scia al picco della pandemia, ha guadagnato circa il 138% (chiusura al 16/9/2021). Rispetto alla capitalizzazione si tratta di un incremento intorno ai 39,4 miliardi. Certo: è un valore inferiore a quello attribuibile al Ftse Mib che è salito di oltre 276 miliardi. E, tuttavia, la performance delle blue chip nostrane è ben inferiore: +74%. Quest'ultima percentuale, peraltro, è nettamente inferiore sia a quella delle small cap (+111%) che al rally della pattuglia del Ftse Italia mid cap (+88%). Anche qui la ripresa delle capitalizzazioni è minore: oltre 9 miliardi per le piccole aziende e circa 54 per le sorelle "medie". Ciò detto, però, l'impostazione di fondo non cambia: i titoli ad alti requisiti (le Star) e le mid cap sono le regine del rally di Piazza Affari.

Al che sorge la domanda: perché

questo andamento? «In generale -risponde Alberto Villa, responsabile della ricerca equity di Intermonte- può sottolinearsi un duplice motivo. Il primo è il ritorno della fiducia politica nei confronti dell'Italia, soprattutto da parte degli investitori

esteri, grazie il Governo presieduto da Mario Draghi». Il secondo, invece, attiene «agli investimenti del Recovery Fund europeo che, essendo spesso collegati al mercato domestico, non di rado aiutano le aziende di più piccole dimensioni».

Le multinazionali tascabili

Va detto, peraltro, che molte delle realtà in oggetto (in particolare le Star) sono società le quali, essendo state in grado di gestire e superare dure crisi quali quella post Lehman o dei debiti sovrani europei, hanno raggiunto livelli di efficienza e resilienza importanti. Gruppi che, spesso sfruttando la leva delle acquisizioni, sono diventate multinazionali tascabili. Il che ha aiutato le performance in Borsa. È il caso di SeSa il cui titolo è entrato in orbita: dai minimi del 12 marzo è cresciuto del 438,6% (chiusura al 14/9/2021). Il gruppo è un "acquisitore seriale" e il suo primo trimestre 2021-'22 è stato caratterizzato da ricavi (+13,3%) ed Ebitda (+35,7%) in aumento. Al di là dello shopping, però, c'è un altro fil

rouge tra queste società da corsa: l'essere esposte al mondo dell'hi tech. Così può ricordarsi Alkemi (+392,5%), Esprinet (+273,4%) e Reply (+252,5%). Senza scordare, poi, Tinexta (+430%) rispetto alla quale si ritrovano proprio le caratteristiche della tecnologia, dell'internazionalizzazione e dell'M&A. Il gruppo, attivo sul fronte della digitalizzazione, nella prima metà del 2021, ha visto ricavi ed Ebitda rettificato aumentare anche, e soprattutto, grazie allo shopping. L'M&A ha contribuito sia al rialzo della prima riga di bilancio (+31% rispetto all'incremento del 12,6% legato all'espansione organica) che del Moladjusted (5,2 milioni contro i 2,1 riconducibili allo sviluppo interno).

L'eccesso di liquidità

Ma non è solamente questione di internazionalizzazione del business, efficienza di gestione e innovazione



Peso: 1-2%, 12-37%

ed M&A. Un ruolo importante lo recita l'eccesso di liquidità in circolazione.

I titoli appartenenti a panieri quali quello della Star sono spesso caratterizzati da un Beta superiore all'unità. Cioè, hanno la tendenza a reagire in maniera più che proporzionale alle dinamiche dei mercati: quando i listini salgono le società in oggetto corrono di più; quando, invece, le Borse cadono questi titoli ruzzolano giù più velocemente. Soprattutto quando, per l'appunto, c'è liquidità in eccesso. Si tratta di un contesto dove gli investitori generalisti, non conoscendo bene i fondamentali delle aziende, prendono posizioni indistinte sul settore. Con il che, da una parte, i corsi azionari, balzano all'insù; ma, dall'altra, c'è il rischio che, al minimo accenno di pericolo, partano i flussi di vendita. A ben vedere, una barriera all'ipotetica valanga potrebbe essere

data dai Pir che, secondo alcuni esperti, sono stati anche tra i fattori che hanno spinto le small mid cap italiane. «Quest'ultima tesi - riprende Villa - mi convince poco. Solo adesso, dopo un periodo di deflusso, si assiste alla ripresa della loro raccolta. Quindi non credo siano stati tra i fautori del rally delle Pmi quotate a Piazza Affari». In realtà, potrebbero tornare ad essere un «fattore rilevante nel prossimo futuro». Già, il futuro. Ma questa corsa - mentre ieri Piazza Affari ha chiuso in leggero rialzo (+0,78%) - è destinata a proseguire? «Ritengo che il momento sia ancora favorevole, in particolare se persistono elementi positivi come la ripresa di consumi ed investimenti. Ciò detto, però, non si devono dimenticare incognite quali il rialzo delle materie prime» e i colli di bottiglia sulle filiere internazionali di approvvigionamento. Tutte variabili

che possono aumentare la volatilità. Insomma, torna il vecchio detto: bisogna fare selezione, ogni azienda è una storia a sé. O almeno, algoritmi permettendo, dovrebbe esserlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio: l'eccesso di liquidità investito su questi titoli può essere ritirato facendoli cadere all'ingù

+0,78%

BORSE: MILANO IN RIALZO

Le Borse Ue, ieri, hanno chiuso positive: Madrid la migliore (+1,14%). Bene Milano (+0,78%), Parigi (+0,59%). Più piatta Francoforte (+0,23%)



MARKET MOVER

Il balzo oltre le attese delle vendite al dettaglio Usa (+0,7%) ha ridotto il rialzo delle Borse Ue e pesato su Wall Street: si teme il tapering della Fed

La corsa dei titoli ad alti requisiti durante la pandemia

In % la performance dal 12/3/2020 al 14/9/2021

FTSE ITALIA STAR		0	250	500
1. Sesa	438,6			
2. Tinexta	428,9			
3. Alkemy	392,5			
4. Biesse	332,1			
5. Esprinet	273,4			
6. Wiit	258,9			
7. Pharmanutra	258,7			
8. Digital bros	257,9			
9. Reply	252,5			
10. Reno de medici	241,2			
11. El en	239,8			
12. Unieuro	211,9			
13. Emak	202,9			
14. Gruppo mutuonline	200,8			
15. Sanlorenzo	197,8			



Peso:1-2%,12-37%



Quota 100 incide sulla spesa per lo 0,5% del Pil fino al 2022

Il dossier. L'ultimo rapporto della Ragioneria generale: se la misura diventasse strutturale picco del 16,9% già nel 2034. Sulle pensioni Pd e Lega restano ancora distanti

Marco Rogari

L'estensione del Green pass e il taglio dell'Iva sulle bollette sono da giorni al centro del confronto nella maggioranza. Ma dietro le quinte, in vista della composizione della manovra autunnale, proseguono le schermaglie tra i partiti sul Welfare e, in particolare, sul "dopo Quota 100". Con il Pd che spinge per il prolungamento e il rafforzamento di Ape sociale e Opzione donna e per interventi di sostegno pensionistico ai giovani, mentre la Lega insiste su una riproposizione delle uscite anticipate con almeno 62 anni e 38 di contributi magari sotto forma di Fondo per i prepensionamenti. Una sorta di nuova Quota 100, che non entusiasma il ministero dell'Economia. Anche perché nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato si afferma a chiare lettere che soprattutto questo strumento voluto dal "Conte 1" sta provocando tra il 2020 e il 2022 un aumento in media della spesa pensionistica sul Pil dello 0,5 per cento.

L'allarme di Rgs

Nell'ultimo dossier sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, aggiornato a luglio 2021, i tecnici della Rgs formulano una simulazione sui possibili effetti di Quota 100 in versione "strutturale", ovvero operativa anche nei prossimi anni. Anche con un adeguamento biennale alla variazione della speranza di vita questo canale d'uscita - si legge nel documento - produrrebbe «un aumento significativo» del rapporto spesa pensionistica-Pil nei prossimi vent'anni con un picco al 16,9% nel 2034, dieci anni prima del valore massimo «a legislazione vigente previsto nel 2044». Rgs fa anche notare che il complesso di «deroghe» alla legge Fornero introdotte negli ultimi

anni comporta per il periodo 2019-2034 «ulteriori maggiori oneri pari in media a 0,24 punti di Pil l'anno».

Il nodo Risparmi

L'Inps al 31 agosto scorso ha accolto 341mila richieste di accesso a Quota 100 per una spesa di 11,6 miliardi che sale a più di 18,6 miliardi nella "proiezione" fino al 2030. A fine anno, quando terminerà la sperimentazione triennale, i pensionamenti anticipati dovrebbero avvicinarsi ai 400mila. E il costo dovrebbe rivelarsi molto più contenuto rispetto a quanto stanziato inizialmente dal "Conte 1" con il Dl n. 4/19 poi convertito in legge dal Parlamento. La relazione tecnica del decreto stimava la maggiore spesa pensionistica attribuibile all'introduzione di Quota 100 e alla sospensione fino al 2026 dell'aggancio alla speranza di vita per le uscite anticipate in circa 3,8 miliardi nel 2019, 7,9 nel 2020, 8,3 nel 2021 e 7,9 nel 2022 (che scendevano rispettivamente a 3,5, 7,3 e 7,5 miliardi per le soli nuovi pensionamenti). Ma in realtà la corsa a possibili risparmi, invocati da molti (a cominciare dai sindacati) è stata bloccata già nel primo anno di vita di Quota 100. Sulla base delle prime rilevazioni dell'Inps, con la NaDef 2019 le stime sono state riviste al ribasso per circa 1,2 miliardi nel 2019, 1,7 nel 2020 e 0,4 nel 2021. La legge di bilancio per il 2020 ha poi ulteriormente ridotto la dote di partenza di altri 300 milioni nel 2020, 900 nel 2021 e 500 milioni nel 2022. Già all'inizio del 2020, e quindi ancora prima della definizione delle coperture per i provvedimenti d'emergenza del filone Covid, i fondi per Quota 100 e lo stop fino al 2026 dell'adeguamento automatico alla speranza di vita per le uscite anticipate erano scesi a 2,6 miliardi nel 2019, 5,9 nel 2020, 7 miliardi nel 2021 e 7,4 miliardi nel 2022.

Andamento dei pensionamenti

Il flusso dei nuovi pensionamenti anticipati è finito al centro di un tourbillon di previsioni, proiezioni e valutazioni. Ma per il ministero dell'Economia la relazione tecnica originaria è sempre stata chiara con la stima di 290mila nuove pensioni nel 2019 per poi raggiungere le 327mila nel 2021 e le 356mila nel 2023. Un dato, quest'ultimo, che corrisponde al flusso complessivo finale previsto dalla Ragioneria. Le stime riguardanti le singole annualità non sono pertanto integralmente cumulabili. Altre strutture sembrano far riferimento anche a ipotesi diverse. In ogni caso le domande risultano sì inferiori alle aspettative, come ha fatto più volte intendere l'Inps, ma la forbice sarebbe molto più ristretta. Anche se sulla relazione tecnica del decreto 4/19 non sono mancate le perplessità, a partire da quelle espresse a più riprese dalla Corte dei conti, che (nel rapporto sul coordinamento sulla finanza pubblica 2020) l'ha definita: «in molti punti incompleta e tale da non consentire una valutazione, eventualmente anche critica, delle stime effettuate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI
Il Pd spinge per prolungare e rafforzare Ape sociale e Opzione donna e per interventi di sostegno pensionistico ai giovani. Lega insiste su uscite anticipate con almeno 62 anni e 38 di contributi



FEDERICO FRENI

L'avvocato Federico Freni, in pole per l'incarico di sottosegretario al Mef dopo le dimissioni di Claudio Durigon (Lega) ha già collaborato con il ministero di via

XX settembre, rivestendo il ruolo di "delegato" alla gestione dei giochi con Durigon. È stato consulente giuridico del presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato

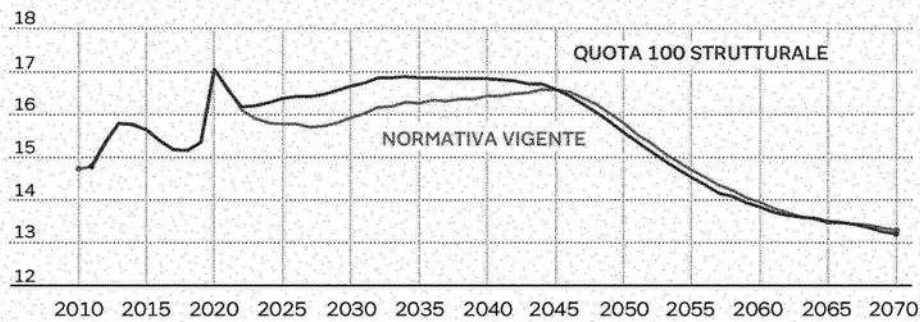


Peso: 38%

Il trend

SPESA IN RAPPORTO AL PIL

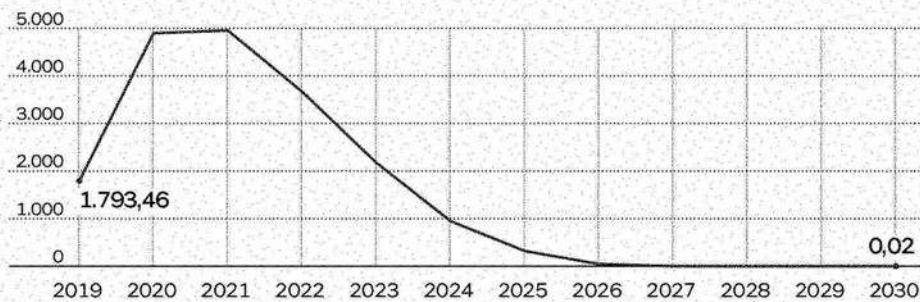
Effetto dell'anticipo del pensionamento di vecchiaia per "Quota 100". In %



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

TOTALE ONERI PER LE DOMANDE DI QUOTA 100 ACCOLTE AL 31 AGOSTO 2021

In milioni



Fonte: Inps



Peso:38%



BUROCRAZIA & TECNOLOGIA

Spid, il successo
e la doppia faccia
della vita digitale

di Luca De Biase

Tra la pesantezza degli obblighi burocratici e la semplificazione della vita dei cittadini c'è la strada della digitalizzazione.

Ma non sempre si capisce

a prima vista in quale verso quella strada venga percorsa.

L'introduzione dell'obbligo per i privati contribuenti di usare lo Spid per accedere al servizio del fisco online non scioglie il dubbio.

— Continua a pagina 18

La strada stretta
tra semplificazione
e universalità

Lo Spid e il Fisco

Luca De Biase

— Continua da pagina 1

Il successo della digitalizzazione è evidente. Anche in Italia. La disponibilità a conferire dati personali e tempo in cambio di servizi *online* che richiedono un identificativo e una *password* è molto diffusa: oltre 38 milioni di italiani accedono almeno una volta al mese a Facebook, 35,5 milioni a YouTube, 30 milioni a Instagram, 20 milioni a Pinterest, 19 milioni a LinkedIn, 12,5 milioni a TikTok e 12 milioni a Twitter, come riporta l'analista Vincenzo Cosenza raccogliendo dati di Audiweb e Garante per la protezione dei dati personali. Questo significa che gli iscritti a quei servizi sono di più, ovviamente, ma ormai anche il servizio di identificazione pubblico, lo Spid comincia ad avere dimensioni ragguardevoli: su 50 milioni di italiani che potrebbero richiederlo, lo Spid è stato erogato a 24 milioni, secondo l'Agenzia per l'Italia Digitale. Insomma, il processo di creazione dell'identità digitale pubblica italiana partito nel 2013 con il governo di Enrico Letta e il commissario al digitale Francesco Caio, dopo otto anni è cresciuto.

Il periodo del *lockdown* deciso per rallentare il contagio del Covid-19 è stato anche un periodo di accelerazione ulteriore della digitalizzazione. Secondo i calcoli di McKinsey, dato il ritmo di crescita del digitale pre-pandemia, il *lockdown* ha accelerato l'adozione di tre anni nel mondo e in Europa. Dal commercio all'accesso ai programmi culturali, dall'attività bancaria ai servizi di viaggio, dalle comunicazioni professionali a quelle personali, il digitale ha conquistato il tempo e



Peso: 1-3%, 18-22%



l'attenzione della maggior parte della popolazione occidentale. Purtroppo, a leggere i dati del Digital Economy and Society Index (Desi) a livello europeo, gli italiani sono anche gli ultimi nella classifica delle competenze digitali, sia di base che specialistiche. Il che significa che, sebbene adottino massicciamente gli strumenti digitali, evidentemente, li capiscono meno. Dunque li subiscono di più.

In effetti, l'adozione delle tecnologie non è sempre una

scelta razionale e consapevole, in nessuna parte del mondo. In diversi casi, nel corso della storia di Facebook, per esempio, le innovazioni introdotte unilateralmente dall'azienda sono state subite anche contro voglia dagli utenti, che per esempio hanno protestato anni fa contro l'introduzione del *news feed*, la pagina che raccoglie i *post* degli amici secondo un ordine deciso da un'intelligenza artificiale. Ma alla fine, dopo qualche riluttanza hanno accettato e persino gradito la nuova funzione. Lo stesso evidentemente si aspettano le autorità pubbliche quando hanno annunciato che per entrare nel servizio del "fisco *online*" i privati dovranno usare lo Spid.

Anche in questo caso le reazioni non sono state unanimi. La riduzione del numero di sistemi per l'identità digitale che consentono l'accesso ai servizi pubblici dovrebbe essere una semplificazione, ma non tutti sono d'accordo. Lo Spid, per esempio, è personale e si usa avendo a portata di mano il telefono: la nonna che si faceva fare certe operazioni dalla nipote a distanza ora non può più contare su quell'aiuto. E purtroppo in Italia gli anziani tendono a essere più numerosi dei giovani.

Nel mondo pubblico, peraltro, le autorità si trovano spesso a dover scegliere: garantire tutte le forme di utilizzo di un servizio, anche quelle più tradizionali e costose, in nome dell'universalità dell'accesso, oppure obbligare i cittadini a imparare un sistema nuovo. La fatturazione elettronica, alla fine, è andata in questo modo. Ed è stata un successo, a quanto pare. Difficile immaginare una scelta pubblica che soddisfi tutti, ma proprio tutti, i cittadini. Ma se questo è vero, allora talvolta è necessario scontentare qualcuno. Ed è evidentemente accettabile e accettato. Il problema al quale le autorità dovrebbero saper rispondere peraltro è chiaro: nel lungo termine, una novità semplifica la vita degli utenti e delle amministrazioni pubbliche? O soltanto di una delle due parti? O di nessuna? È facile consigliare le amministrazioni di obbligare i cittadini ad adottare una novità solo quando questa semplifica la vita di tutta la comunità. Ma avvertendole che la risposta, di solito, non è nella tecnologia, ma nell'organizzazione del sistema burocratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LOCKDOWN
HA ACCELERATO
IL PROCESSO
DI DIGITALIZZAZIONE,
MA TROPPO SPESSO
MANCANO
LE COMPETENZE**



Peso:1-3%,18-22%

**FEDERBETON**

Cemento, 4,2 miliardi per dimezzare la CO2

L'industria italiana del cemento e del calcestruzzo, rappresentata in Federbeton, è pronta a investire 4,2 miliardi di euro per tagliare le emissioni di CO2 e centrare l'obiettivo della neutralità carbonica. Ma senza misure di supporto le imprese della filiera del cemento e del calcestruzzo sono a rischio. Il principale è quello di perdere competitività rispetto alle industrie dei Paesi extra Ue, che non sono soggette alle stesse normative ambientali. È fondamentale, avvisa Federbeton, che i meccanismi di protezione ipotizzati dalla Commissione europea entrino in funzione il prima possibile e con valori adeguati. Questi, in sintesi, il messaggio che il presidente di Federbeton, Roberto Callieri, ha lanciato ieri incontrando, a Roma, un gruppo di parlamentari e rappresentanti del governo (tra cui il viceministro dello Sviluppo economico, Gilberto Pichetto Fratin). Spiega Callieri: «La filiera del cemento e del calcestruzzo vuole essere tra i

protagonisti della transizione ecologica. Per affrontare la sfida della decarbonizzazione, le imprese si sono dotate di una strategia che, da qui al 2050, prevede investimenti per un totale di 4,2 miliardi di euro, oltre agli extra-costi operativi pari a circa 1,4 miliardi annui. Solo con adeguati e immediati strumenti di supporto si potrà impedire il depauperamento del tessuto industriale, preservare la competitività della filiera e scongiurare la delocalizzazione delle emissioni».

—Marco Morino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**Adempimenti**

Imprese, le opzioni
per i versamenti
insufficienti
sulla rivalutazione

Giorgio Gavelli

—a pagina 33



Il versamento carente non blocca l'intera riserva da rivalutazione

Contabilità ordinaria

Per l'Agenzia affrancamento
del saldo attivo da calcolare
al lordo della sostitutiva

Imprese davanti al bivio
tra ravvedimento operoso
e rischio rilievo sul residuo

Giorgio Gavelli

Le imprese in contabilità ordinaria che hanno operato la rivalutazione dei beni d'impresa nel bilancio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 - scegliendo l'opzione fiscalmente onerosa e con affrancamento della riserva ai sensi dell'articolo 110, comma 3, del decreto Agosto (Dl 104/2020) - si interrogano sui comportamenti da tenere dopo la risposta a interpello 539/2021 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 10 agosto). In tale documento l'Agenzia, trattando un caso di riallineamento

da parte di un soggetto Ias (ma nulla cambierebbe ipotizzando una rivalutazione anche da parte di un soggetto Oic-adopter), ha ribadito che «la base imponibile - da assumere per la determinazione dell'imposta dovuta in caso di affrancamento del saldo attivo risultante dalla ri-

valutazione - deve essere considerata al lordo dell'imposta sostitutiva versata per il riconoscimento fiscale degli effetti della rivalutazione». Quindi, ipotizzando in 1.000 l'importo della rivalutazione e in 30 l'imposta sostitutiva per acquisire l'efficacia fiscale della stessa, la sostitutiva del 10% per l'affrancamento sarebbe pari a 100 e non a 97. L'interpretazione è opposta a quella già più volte espressa dalla Cas-



Peso: 1-2%, 33-38%

saione (sentenza n. 11326/2020 e n. 32204/2019, ordinanza n. 9509/2018), secondo cui, così ragionando, si porrebbero sullo stesso

piano le due diverse fattispecie della distribuzione e dell'affrancamento, laddove quest'ultimo – ove operato al lordo della sostitutiva sui plusvalori iscritti – verrebbe colpito con una imposta superiore rispetto alla riserva iscritta in bilancio, e non distribuibila ai soci.

Nei mesi scorsi molte imprese hanno confidato in un *revirement* delle Entrate che recepisce le pronunce della Suprema corte, versando l'importo inferiore.

Che fare a questo punto? Vediamo i diversi comportamenti possibili e le relative conseguenze, ricordando che la questione non interessa tutte le seguenti imprese:

- in contabilità semplificata;
- che hanno operato la rivalutazione solo a livello contabile, non versando l'imposta sostitutiva del 3 per cento;
- che hanno operato la rivalutazione anche con effetto fiscale ma che non hanno intenzione di "sbloccare" la riserva in sospensione d'imposta.

Per le altre, invece, una prima ipotesi (prudenziale) prevede – nel caso in cui i termini di versamento

della prima o unica rata del tributo siano già scaduti – il ravvedimento operoso, versando la quota mancante con interessi e sanzioni ridotte (interessi e sanzioni non sono ovviamente dovuti quando si è ancora nei termini). Diversamente dall'affrancamento di valore delle aree e delle partecipazioni dei "privati", infatti, la rivalutazione acquisisce effetto con l'indicazione nel modello dichiarativo e i versamenti possono essere oggetto di ravvedimento operoso.

Eventualmente si potrà presentare separatamente istanza di rimborso (anche da parte di chi ha versato allineandosi alla tesi delle Entrate), incardinando un probabile contenzioso per non perdere l'opportunità di riprendersi il differenziale laddove, alla fine, l'Agenzia dovesse cambiare idea o soccombere in giudizio.

Diversamente, alcune imprese potrebbero decidere di non procedere ad alcun ulteriore versamento, rischiando un accertamento ove non vi fosse, nel frattempo, alcun ripensamento delle Entrate. Ma cosa si rischia in questo caso? Riteniamo che l'eventuale recupero delle Entrate non dovrebbe riguardare l'assoggettamento a imposta dell'intera riserva (ove distribuita ai soci) con-

siderata come ancora in sospensione d'imposta (anche se con eventuale riconoscimento della sostitutiva versata come "acconto"). Infatti, il comma 3 dell'articolo 110 è chiaro nell'indicare come l'affrancamento dell'imposta sostitutiva possa avvenire «in tutto o in parte». Per cui, l'importo della riserva corrispondente all'imposta sostitutiva versata (complemento a 100 di 10) va considerato definitivamente affrancato, mentre la contestazione potrà riguardare, al massimo, la quota restante, peraltro considerando che, sino a quando tale importo non viene distribuito ai soci, non si crea materia imponibile per il Fisco.

Per completezza, citiamo anche due pronunce di merito favorevoli ai contribuenti: Ctp Bergamo n. 198/09/2009 e Ctp Ravenna n. 99/03/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finché l'importo della riserva non viene distribuito ai soci non si crea imponibile da sottoporre a tassazione

CARBURANTI
L'impiego
dell'imbarca-
zione
va valutato
in base
all'utilizzatore
finale

I profili.

Il tema della base di calcolo e dell'eventuale carenza versamento della sostitutiva per l'affrancamento non riguarda i soggetti in semplificata



VALORE AL LORDO

Sul Sole 24 Ore del 10 agosto l'articolo sulla risposta a interpello 539/2021 per cui l'affrancamento della riserva è al lordo della sostitutiva

LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Una società tra professionisti realizza reddito d'impresa, per cui gli investimenti in beni strumentali fruiscono dei crediti d'imposta riservati alle imprese, come ad esempio il credito «Industria 4.0»



Peso: 1-2%, 33-38%

La giustizia tributaria al bivio di una riforma che dovrebbe osare di più

Contenzioso

Nel webinar del Sole 24 Ore le proposte per riequilibrare le parti del processo

Alessandro Galimberti

La riforma della giustizia tributaria disegnata dalla commissione interministeriale nella relazione pubblicata a fine luglio è un buon punto di partenza per il recupero di efficienza del sistema, ma dovrebbe essere più incisiva sul versante del riequilibrio tra le parti del processo tributario e dei rispettivi poteri/diritti.

Sono queste le conclusioni e le proposte emerse dal primo webinar di Modulo 24 «Contenzioso tributario» andato online ieri sul profilo LinkedIn del Sole 24 Ore e sul sito del quotidiano.

Secondo Giuseppe Melis, ordinario di diritto tributario alla Luiss, l'allargamento del contraddittorio preventivo è solo abbozzato nella definizione normativa, e quindi dovrà essere declinato per via interpretativa, mentre a proposito dell'autotutela il legislatore vi si è approssiato in maniera sin troppo tiepida, privilegiando un'idea di stabilità del rapporto giuridico (che, va ricordato, è radicato da quella che è una parte del processo) e aprendo così, sostanzialmente, solo alle ipotesi di manifesta infondatezza dell'atto.

Quanto alla nuova tutela contro gli atti illegittimi emessi dall'amministrazione, Laura Ambrosi ha rimarcato che l'approccio della giuri-

sprudenza italiana è molto più restrittivo rispetto a quello europeo (esige la lesione «diretta» dei diritti di rilevanza costituzionale, ipotesi marginali nella casistica) mentre sulla impugnabilità degli estratti di ruolo l'orientamento della riforma è quantomai selettivo.

Francesco Pistolesi, ordinario a Siena, ha ripercorso la storica ostilità (cioè divieto) della prova testimoniale nel processo tributario, per spiegare come la nuova deroga sia in realtà molto restrittiva (ammessa solo per confutare altre circostanze testimoniali, ma non sugli atti dell'ufficio, per esempio).

Per Francesco Falcone, la sfida dei nuovi istituti deflattivi del contenzioso - a cominciare dalla conciliazione ad iniziativa del giudice - potrebbe essere più decisiva se solo raddoppiasse il limite di valore - oggi a 50mila euro - abbracciando così di fatto due terzi dell'arretrato. A chiudere l'analisi sul testo della commissione, Paola Coppola, docente alla Federico II di Napoli, ha spiegato il rinvio pregiudiziale in Cassazione, istituto senz'altro interessante, specie se rapportato alla mole degli oltre 50mila fascicoli ivi pendenti, che tuttavia si scontra con un florilegio di norme dato da stratificazioni storiche e disomogeneità culturali.

Antonio Iorio ha parlato della

proroga delle udienze scritte fino al 31 dicembre prossimo, proroga «singolare e in controtendenza» rispetto alla generale e diffusa riapertura di tutte le attività economiche e sociali, oltre che specificamente dei processi penali dibattimentali, in presenza ormai da mesi. Nel processo tributario, invece, molte commissioni non celebrano le udienze neppure per iscritto per asserita carenza di apparecchiature. Pertanto tutto si risolve spesso con la decisione sulla base degli atti o, se richiesto, con un rinvio. Iorio ha chiuso l'intervento con i possibili rimedi processuali da (ingiustamente) denegato rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com/norme

Il video del webinar

Modulo24 Contenzioso tributario

Modulo24

Il nuovo servizio

Modulo 24 Contenzioso tributario è la nuova piattaforma del Sole 24 Ore dedicata al tema della giustizia tributaria. Con la direzione scientifica di Laura Ambrosi e Antonio Iorio, e un comitato scientifico composto

da Paola Coppola, Giuseppe Melis, Francesco Pistolesi e Francesco Falcone, Modulo24 Contenzioso Tributario si propone come punto di riferimento unico sul mercato per tutte le esigenze professionali, grazie a ricchezza documentale, analisi e approfondimento sistematico della procedura, commenti degli esperti, strumenti operativi, risposte a quesiti e formazione online. Per info: modulo24contenzioso@ilssole24ore.com



Peso: 19%



Landini (Cgil): sul green pass basta con le decisioni calate dall'alto. «Pronti alla mobilitazione nelle piazze»

«Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero»

ROMA Il green pass obbligatorio per entrare al lavoro, deciso ieri per decreto dal governo Draghi, viene digerito dai sindacati, con qualche mal di pancia in più nella Cgil, ma tutto sommato senza troppi problemi. Del resto, il presidente del Consiglio aveva preannunciato la decisione l'altro ieri ai segretari delle tre confederazioni, ricevendoli a Palazzo Chigi. E Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) avevano avuto la conferma che era inutile insistere con la loro richiesta di fissare piuttosto l'obbligo di vaccinazione, che per il sindacato sarebbe stato più semplice da gestire, soprattutto dopo aver preso una posizione iniziale contraria al green pass. Anche una parte delle imprese (la Confapi, per esempio) avrebbe preferito l'obbligo del vaccino anziché del green pass, ma alla fine per gli imprenditori è importante che si faccia un passo in avanti verso la più ampia vaccinazione possibile. Il certificato verde per accedere al lavoro dovrebbe servire proprio a questo. E nelle aziende sono convinti di riu-

scire a gestire la problematica di coloro che non vogliono vaccinarsi, che sono comunque una minoranza. Il governo, col provvedimento di ieri ha fornito il quadro normativo. Se sarà necessario, le parti sociali si sono già dette disponibili ad aggiornare i protocolli anti-Covid. Tutto a posto, allora? Niente affatto.

Il tormentone del green pass e il modo in cui si è risolto ha segnato per il sindacato una mezza sconfitta. E ora Cgil, Cisl e Uil cercano la riscossa su altri fronti aperti col governo. Landini ieri ha concluso a Bologna l'assemblea nazionale dei delegati della Fiom lanciando una sorta di ultimatum a Draghi. Il leader della Cgil per prima cosa ha detto al premier che il governo deve smetterla di chiamare i sindacati «all'ultimo minuto per comunicarci decisioni già prese». Aggiungendo: «Penso alla riforma delle pensioni, a quella del fisco, alla riforma degli ammortizzatori sociali. Abbiamo chiesto al governo che nei prossimi giorni su questi temi si apra un confronto vero, a partire anche dal fatto che le riorganizzazio-

ni delle imprese non possono produrre licenziamenti o delocalizzazioni». Landini ha quindi concluso affermando la necessità di «sostenere le richieste con la mobilitazione: torniamo a riprenderci le piazze». Eventuali iniziative (assemblee, manifestazioni, scioperi) saranno concordati con Cisl e Uil, ha detto Landini. «Nelle prossime ore - ha confermato Bombardieri - vedrò Landini e Sbarra e valuteremo».

Anche Cisl e Uil premono su Draghi per una convocazione. «Bisogna andare oltre la questione del green pass - dice Sbarra -. Al presidente del Consiglio abbiamo chiesto di riavviare un confronto su un progetto Paese sostenuto da una governance partecipata del Pnrr, in stretto rapporto con la prossima legge di Bilancio». Molte le questioni sul tavolo. Sul fisco, i sindacati vorrebbero che le limitate risorse a disposizione andassero a riduzione del cuneo fiscale (più netto in busta paga) piuttosto che sul taglio dell'Irap per le aziende. Sulle pensioni, insistono per mantenere forme di pensiona-

mento anticipato anche dopo Quota 100. Sugli ammortizzatori, sono preoccupati che il 31 ottobre, con lo sblocco dei licenziamenti nelle piccole imprese, i lavoratori si ritrovino senza protezioni.

Più tranquillo, invece, il fronte delle imprese, che intanto esprime soddisfazione per l'obbligo del green pass. «Sarà una garanzia di sicurezza su tutti i luoghi di lavoro», dice il presidente di **Confindustria** Toscana, Maurizio Bigazzi, mentre il presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, Pietro Ferrari, assicura che non verranno abbassate le misure di sicurezza definite con i protocolli sindacali (distanziamento, mascherine, sanificazione). Per la Cna (artigiani) «l'estensione dell'obbligo del green pass rappresenta una soluzione equilibrata e potrà incentivare l'aumento della copertura vaccinale». «Assolutamente favorevole al green pass per tutti i lavoratori, compresi quelli dei cantieri pubblici e privati», il presidente di Assital, Angelo Carlini.

Enrico Marro



Milano Lezioni online degli insegnanti del Liceo Scientifico Vittorio Veneto



Peso: 36%



Intervista all'ex ministro

Treu "Chi è senza non può pretendere lo smart working"

di Valentina Conte

ROMA — Il datore di lavoro non è obbligato a proporre lo smart working al No Vax. «Escluderei l'obbligo, ma anche ci fosse non è detto che tutti i datori siano in grado di offrire mansioni da remoto», dice Tiziano Treu, giuslavorista, presidente del Cnel, ex ministro del Lavoro e commissario Inps.

Presidente, l'Italia obbliga tutti i lavoratori al Green Pass: primato assoluto. Cosa ne pensa?

«Primi o secondi, poco conta. Era una tendenza inevitabile e il premier Draghi non ha perso tempo. Possiamo dire che il Green Pass è la versione soft dell'obbligo vaccinale. Un onere più che un obbligo. Ma un onere giusto».

I sindacati chiedono garanzie per i lavoratori. Ci saranno?

«I sindacati hanno esitato un po', ma alla fine hanno convenuto con la proposta di Draghi. Il Green Pass è una soluzione più morbida dell'obbligo vaccinale. D'altro canto, la sospensione dallo stipendio, sanzione massima a

carico del lavoratore, è un modo diverso per ottenere lo stesso risultato».

Chi non si vaccina potrebbe spendere anche 1.500 euro di tamponi all'anno. I sindacati sono per la gratuità. Richiesta giusta?

«Inopportuna, come ha detto il premier Draghi. Non possiamo utilizzare soldi pubblici per chi non vuole vaccinarsi gratis: gli italiani che si sono messi in fila per fare il vaccino non capirebbero. Mi sembra però che la tipica polemica sindacale sia stata già superata con un periodo di gratuità dei test e prezzi calmierati».

Il licenziamento per chi è senza pass è stato escluso dalla norma. Così anche il demansionamento?

«Direi di sì. L'unica sanzione è la sospensione dallo stipendio: un bel disincentivo».

I No Vax possono puntare sullo smart working?

«L'obbligo di collocarli in remoto secondo me non c'è. Sta alla normale discrezione del datore e nell'ambito della sua organizzazione del lavoro: non può

creare mansioni "agili" se non ce l'ha. Nel settore pubblico il problema non si pone perché il ministro Brunetta ha contingentato la percentuale di lavoratori da remoto».

Fatta la norma di legge, le parti sociali — imprese e sindacati — dovrebbero aggiornare il Protocollo sulla sicurezza?

«Sarebbe utile anche per disciplinare con buon senso e flessibilità le modalità di lavoro da remoto e gestire tutte le situazioni più delicate. Lo spazio per agire c'è, perché non sfruttarlo?».



GIUSLAVORISTA
TIZIANO TREU,
PRESIDENTE
DEL CNEL

Offrire impieghi da remoto è una discrezione: il datore non può creare lavori agili se non ne ha



Peso: 22%

*I numeri in Europa*

Mercato auto sempre in crisi

Calo del 24,4% rispetto al 2019

Una nuova battuta d'arresto per il mercato dell'auto in Europa. Il comparto, anche se la pandemia morde meno, è alle prese con la crisi delle forniture di microchip che rallenta la produzione. Secondo i dati diffusi ieri dall'Acea, nell'Unione Europea, allargata all'Efta e al Regno Unito, le immatricolazioni di auto a luglio sono state 978.918, ossia il 23,6% in meno dello stesso mese del 2020. Ad agosto il mercato si ferma invece a 724.710 immatricolazioni, in calo del 18,1% rispetto a 12 mesi prima. Da inizio anno i mezzi venduti sfiorano quota 8 milioni e 200 mila, con un

balzo positivo del 12,7% rispetto a dodici mesi fa. Ma la crescita è influenzata dal fatto che il dato 2020 era penalizzato dal Covid, ed era quindi scontato quindi l'effetto rimbalzo. Se si guarda al 2019 la situazione è differente: calo del 24,4% e «un peggioramento che dovrebbe accentuarsi per la crisi dei semiconduttori», sottolinea Gian Primo Quagliano del Csp. Le auto ad alimentazione alternativa aumentano del 154,8% e rappresentano il 45% del mercato. «Manca un piano strategico di sostegno al settore e di incentivo per raggiungere gli obiettivi di

decarbonizzazione», dice Andrea Cardinali, direttore generale Unrae. Il presidente Anfia, Paolo Scudieri, invita a «tenere alta l'attenzione sull'impatto di una possibile nuova accelerazione verso la transizione elettrica». Stellantis ad agosto ha venduto in Europa il 28,4% in meno. Dall'inizio dell'anno ha immatricolato il 14,8% in più del 2020. La quota passa dal 20,2% al 20,6%. — **diego longhin**



Peso: 10%



OGGI I GRANDI A CONFRONTO

L'agricoltura sostenibile al centro del G20 Nasce la Carta di Firenze

Le organizzazioni
di coltivatori chiedono
lotta al cambiamento
climatico e accesso
al credito e alla terra

dal nostro inviato
Flavio Bini

FIRENZE - «C'è da sfamare il mondo, cercando allo stesso tempo di non distruggerlo». A margine dell'Open Forum che ieri ha anticipato l'avvio del G20 sull'Agricoltura, in programma oggi e domani a Firenze, uno degli addetti ai lavori trova una sintesi efficace su quale sarà il focus del summit dei giganti della terra: la sfida maggiore per l'Agricoltura è quella della sostenibilità. A ribadirlo è stato anche il ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli, in apertura del Forum: al centro del vertice - ha detto - ci sarà «il grande tema della sostenibilità in agricoltura nei tre aspetti fondamentali: quella economica, sociale e ambientale». Intorno a questo punto si articoleranno sabato le conclusioni dei lavori del vertice dei ministri dell'Agricoltura dei 20 Paesi più sviluppati del mondo e che troveranno la propria sintesi nella «Carta di Firenze». Un tema, quello della sostenibilità, che «va ben oltre i confini di ogni singolo Paese» e che necessità secondo il ministro di uno sguardo globale: «Le scelte dei ministri dell'agricoltura devono essere in grado, oggi più che mai, di programmare e implementare politiche capaci di dare un contributo positivo al cambiamento

climatico ed il cui impatto deve essere universale», ha detto.

D'altra parte, se la protezione del pianeta è una condizione indispensabile per preservare il futuro dell'attività agricola, anche l'agricoltura può essere un presidio importante per la difesa del territorio. «L'agricoltura è un settore che ha un ruolo prioritario per la salvaguardia del nostro pianeta», ha rimarcato Patuanelli. «Agricoltori ed allevatori sono i primi custodi del territorio, capaci di preservarlo da incidenti, smottamenti, alluvioni, e renderlo al tempo stesso produttivo», ha aggiunto.

Un tema, quello della produttività, al centro della prima delle quattro sessioni dell'Open Forum introduttivo del vertice. Da un lato la sfida è riuscire a dare da mangiare a un pianeta sempre più popolato e quindi più affamato, dall'altro il pianeta deve confrontarsi con le sfide del cambiamento climatico. E quello del miglioramento della produttività dei terreni, come emerso ieri dai primi interventi, è un tema ricorrente che attraversa le economie di tutti i continenti e su cui l'innovazione tecnologica può giocare un ruolo decisivo.

E anche lo stretto legame tra agricoltura e cambiamento climatico sarà uno dei temi richiamati dalle conclusioni del G20. Un punto su cui le

associazioni di settore, massicciamente presenti in città in occasione del vertice fiorentino, si sono soffermate ieri nei loro interventi: «Per le imprese agricole la lotta contro il cambiamento climatico costituisce un obiettivo fondamentale. Gli eventi climatici eccezionali, sempre più ricorrenti, provocano perdite di produzione, di reddito e gravi danni alle strutture», ha detto il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. «Il nostro settore deve quindi fare per intero la propria parte per la neutralità climatica che l'Unione europea intende raggiungere entro il 2050». Allo stesso tempo, è la richiesta delle associazioni, il governo deve fare la sua parte per sostenere la svolta green delle produzioni, con il sostegno di politiche dedicate e risorse adeguate, a cominciare da quelle del Recovery Fund. «Ai ministri del G20 - ha detto il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani Dino Scanavino - chiediamo di aumentare l'accesso al credito, soprattutto ai piccoli agricoltori; garantire l'accesso alla terra e fermare il consumo di suolo, investire in ricerca e nuove tecnologie e ridurre gli sprechi nelle filiere».



Peso: 33%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



Peso:33%



DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI TAGLIACARNE

L'IMPRENDITORIA GIOVANILE SI FA SPAZIO

Il Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) non appare particolarmente denso di attività imprenditoriali, nonostante sovente si pensi che in queste aree l'impresa sia una forma di autoimpiego per sfuggire alla scarsità di posti di lavoro alle dipendenze. Il livello di imprenditorialità dell'area (calcolata attraverso il rapporto numero di imprese sulla popolazione in età tra 15 e 64 anni) è pari a 15,6 ogni 100 abitanti (Italia: 16,0), con valori particolarmente modesti in Puglia e Sicilia che sono fra i più bassi d'Italia. È però interessante notare che i titolari e soci di impresa nati nell'area hanno una decisa tendenza a svolgere la loro attività al di fuori del Sud. Tale tendenza appare molto accentuata fra coloro che sono nati in Calabria, con quasi un terzo degli imprenditori nativi di questa terra che fa impresa fuori dal Mezzogiorno (contro, ad esempio, il 18% dei campani). Il

sistema imprenditoriale dell'area presenta poi due aspetti rilevanti: una forte frammentarietà del tessuto imprenditoriale (da cui deriva una dimensione media molto minore rispetto alla media nazionale) e l'elevata incidenza delle imprese giovanili. La polverizzazione delle imprese è testimoniata dall'alta incidenza delle aziende costituite in forma individuale (57,3%) e dalla presenza di 10 province del Sud tra le prime 11 per importanza dal fenomeno (con Enna leader a quota 71,3%). L'altro aspetto, quello dell'elevato peso dell'imprenditoria giovanile, è legato anche all'effetto dell'autoimpiego. Si contano 5,9 imprese under 35 ogni 100 residenti tra i 15 e i 34 anni (contro una media nazionale di 5,2), con punte di 6,3 in Campania e Calabria. Il dato più significativo relativo ai primi mesi dell'anno è l'andamento della natalità imprenditoriale, dopo il forte calo registrato nel 2020 (concentra-

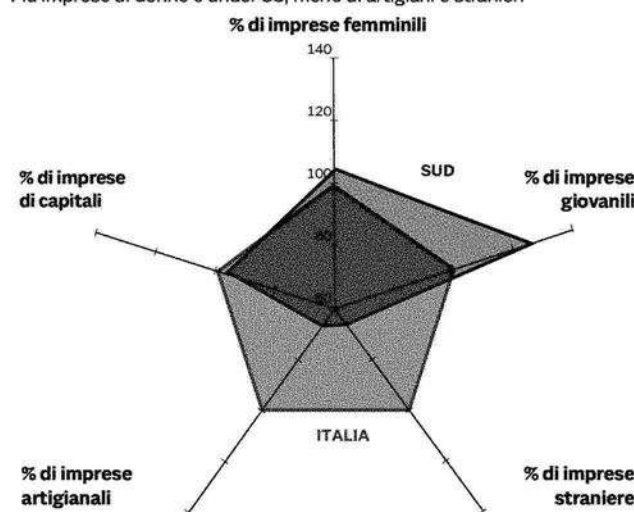
tratosi in gran parte nei mesi del lockdown). Il numero di iscrizioni di impresa nei primi sei mesi si è attestato nel Sud a quota 58.391, che sebbene inferiore all'analogo periodo del 2019 quando erano 62.501, è decisamente più alto rispetto alle 48.597 aperture del primo semestre del 2020. Dietro i numeri assoluti si celano però numeri relativi che si possono definire double-face. Il tasso di natalità imprenditoriale - che misura quante imprese nascono in un determinato periodo rispetto a quelle registrate all'inizio dello stesso - è di fatto in linea con quello medio italiano (3,11 contro 3,17), ma presenta una decisa variabilità fra i territori. All'interno dell'area, infatti, convivono la prima e la penultima regione italiana per livelli di natalità, rispettivamente la Puglia (3,43, guidata da Lecce che presenta un valore superiore a 4), e la Basilicata (2,73). Proiettando le informazioni a livello provinciale

si osserva come la scarsa verve imprenditoriale coinvolge anche altre province dell'area, cinque delle quali si collocano fra le sei province meno performanti del Paese. Fra queste si segnalano, in particolare, Messina e Reggio di Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditorialità al Sud

Più imprese di donne e under 35, meno di artigiani e stranieri



Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne



Peso: 20%



L'INTERVISTA CON BRUNETTA

«In modo gentile
spinge a vaccinarsi»di **Monica Guerzoni**

“Per il ministro Renato Brunetta il green-pass «ci porta a un passo dalla super-sicurezza, perché in modo gentile induce a vaccinarsi». Ma quella approvata è una «riforma epocale».

a pagina 7

Il ministro: gli statali rientreranno in ufficio dal 15 ottobre. Operare da remoto? Coi nuovi contratti

Intervista

«Tutto il lavoro pubblico tornerà in presenza Il capitale umano non può restare bloccato in casa»

di **Monica Guerzoni**

«Un provvedimento epocale».

Non esagera, ministro Brunetta?

«È la verità, ha proprio ragione Fauci».

L'immunologo e consulente della Casa Bianca ha promosso l'Italia sulla gestione della pandemia.

«E ha ragione, perché l'Italia è "un esempio per il mondo" — non trattiene l'entusiasmo il ministro per la Pubblica amministrazione —. Sui piani vaccinali siamo all'avanguardia, abbiamo un presidente come Draghi e stiamo crescendo più degli altri Paesi. Fauci in poche parole ha riconosciuto il successo del metodo green pass, la spinta soft alla vaccinazione».

Un obbligo vaccinale mascherato, come sostengono

molti?

«No, non è l'obbligo ed è questa è la genialità dell'operazione. Il green pass riguarda 23 milioni di lavoratori pubblici e privati, l'intero capitale umano del Paese. È un provvedimento universale, una enorme moral suasion su tutti coloro che non si sono ancora vaccinati».

Obiettivo, evitare nuovi lockdown?

«Arrivare all'immunità sociale. Il green pass ci porta a un passo dalla super-sicurezza, perché in modo gentile induce a vaccinarsi. Parallelamente ci sarà una grande strategia di comunicazione e di convincimento degli italiani, che serva a fare chiarezza contro le fake news e contro la paura. Draghi vuole unire,

non dividere. Vuole la coesione sociale».

Da mesi si parla di questa campagna di comunicazione, che non parte mai...

«Con questo decreto la strategia è partita, come hanno chiesto in maniera pressante le Regioni. La grande novità non è solo aver fatto un provvedimento molto serio, rigido, con sanzioni precise, ma aver messo in piedi un si-



Peso: 1-3%, 7-44%

stema di certificazione e una campagna di vaccinazione che non ha eguali nella storia del nostro Paese».

Hanno vinto Brunetta e Speranza e ha perso Salvini?

«Ha vinto l'Italia. Bisogna dare atto a Draghi della sua determinazione sull'estensione del green pass, che speriamo farà vaccinare nel prossimo mese altri 6 o 7 milioni di italiani. Quando poi la gran parte dei lavoratori tornerà in presenza, il Pil crescerà anche più del 6% e riprenderanno a vivere le città, che ora sono vuote perché parte del capitale umano è bloccato a casa».

Resta convinto che lo smart working sia «lavoro a domicilio all'italiana»?

«È la definizione che ne dà la versione inglese di Wikipedia, per dire che in Italia lo smart working è un accordo tra le parti che non ha orari, spazi e vincoli definiti. Quella che abbiamo sperimentato è stata una risposta emergenziale nel momento più tragico della pandemia, costruita in poche ore».

Invece di tornare al passato, non dovremmo far tesoro di questo durissimo anno

e mezzo per provare a riequilibrare i tempi di vita e di lavoro?

«Con il green pass verrà risolto entro il 15 ottobre anche il tema smart working. Il pubblico impiego tornerà alla presenza come modalità ordinaria di lavoro, ma nel frattempo si stanno finalmente definendo le regole del lavoro agile nei nuovi contratti, i cui rinnovi ho voluto sbloccare».

Quando saranno pronte?

«Per le funzioni centrali il nuovo contratto dovrebbe arrivare entro un mese ed entro l'anno sarà definita la nuova organizzazione del lavoro. Una piattaforma informatica dedicata e sicura, valutazione della soddisfazione dell'utente, obiettivi precisi di smaltimento degli arretrati e anche conciliazione del lavoro familiare con il lavoro professionale».

Quando finirà lo smart working per i dipendenti pubblici?

«Dopo il 15 ottobre si tornerà in presenza, con gradualità. Prima chi lavora agli sportelli, poi chi sta dietro agli sportelli, nel back office, e in parallelo le amministrazioni

centrali e periferiche. La novità è che una volta che avremo predisposto le condizioni per uno smart working vero, che partirà da gennaio, ogni amministrazione potrà organizzarsi come crede, sulla base del contratto e della volontà individuale dei lavoratori».

Il nodo sui cui si è scontrato con D'Incà non è sciolto. I lavoratori in smart working hanno obbligo di green pass?

«Nessuno scontro, la risposta sarà nelle linee guida che faremo Speranza e io, con la firma di Draghi. Poiché gran parte dello smart working è a rotazione, è un non problema. Per accedere al luogo di lavoro il green pass sarà obbligatorio».

La produttività è il suo pallino. Quanto è scesa?

«La percezione degli italiani è disastrosa. Tutti hanno visto i cartelli degli uffici pubblici "chiuso per smart working", o sono incappati nei rinvii anche di un anno delle udienze processuali o nell'attesa di mesi per una carta di identità. Non è pregiudizio ideologico. E lo sa perché voglio avere tutto il capitale umano a disposizio-

ne?».

No, perché?

«Perché per realizzare le riforme previste dal Pnrr serve efficienza, ottimismo, produttività. Il motore del Paese a pieni giri. L'Europa si aspetta che manteniamo gli impegni, che restituimo i soldi che ci ha prestato. Il Pnrr è la chiave per mettere in sicurezza il Paese e non deve subire rallentamenti. E al governo spetta ora promuovere un grande patto sul Pnrr all'insegna della coesione sociale».

Immunità sociale

Il green pass ci porta a un passo dalla super sicurezza perché in modo gentile induce a vaccinarsi e ad arrivare all'immunità sociale

I nuovi contratti

Il futuro dello smart working sarà legato a un nuovo contratto e a partire da gennaio ogni amministrazione potrà organizzarsi come crede

Il Pnrr

Per realizzare le riforme previste dal Pnrr serve efficienza, produttività, ottimismo. L'Europa si aspetta che manteniamo gli impegni



Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta



Peso: 1-3%, 7-44%



Cannabis legalizzata Un referendum che limita le mafie

di **Roberto Saviano**
a pagina 33



Il referendum sulla cannabis fa male ai clan e salva i giovani

Il proibizionismo non ha funzionato:
la droga leggera circola e fa ricche le mafie
I risultati ottenuti da chi ha legalizzato



di **Roberto Saviano**

E importante che l'Italia diventi capofila di un percorso di legalizzazione antimafia. Legalizzare per contrastare le mafie è la principale forma di aggressione al patrimonio mafioso e che questo avvenga nel paese con le organizzazioni criminali più antiche del pianeta fa la differenza. Sarebbe la svolta, la grande svolta. Sabato 11 settembre è partito il Referendum Cannabis, dopo che è stato depositato presso la Cassazione un quesito referendario che propone di cancellare tutte le pene detentive per le condotte legate alla cannabis e rimuovere il ritiro della patente oggi previsto per chi viene trovato in pos-

sesso di cannabis indipendentemente dal fatto che questo si trovi alla guida al momento del fermo. La raccolta, che ha raggiunto 400 mila firme in meno di quattro giorni dal lancio del Referendum, è stata proposta da un gruppo di esperti, giuristi e militanti, da sempre impegnati contro il proibizionismo, coordinati dalle associazioni Luca Coscioni, Meglio Legale, Forum Droghe, Antigone, Società della Ragione. Alla proposta hanno aderito anche rappresentanti dei partiti +Europa, Possibile e Radicali italiani.

I danni

Chi vi scrive non ha nessun culto dell'erba, sono cresciuto circondato da persone che hanno sempre fumato marijuana e hashish, e nella parte maggiore dei casi se la procuravano dai pusher, in casi più rari riuscivano a coltivare l'erba per uso personale da soli. Non mi piace fumare erba, così come non mi piace bere superalcolici, eppure sono un sostenitore della legalizzazione. Proprio perché non mi piace fumare

le canne voglio che le canne siano legali, in questo modo tolgo soldi alle organizzazioni criminali e posso iniziare un ragionamento sui danni (come si è fatto sulle sigarette). Come rendere gli alcolici illegali ha generato immensi profitti alle mafie, allo stesso modo, rendere illegali le droghe leggere ha generato la fortuna delle organizzazioni criminali di tutto il pianeta. Un'immensa letteratura scientifica dimostra che que-

ste sostanze non hanno effetti più devastanti dell'alcol e del tabacco. La ricerca più recente è quella del team di David Nutt (pubblicata su *The Lancet*) che classifica la pericolosità delle sostanze in base ai fattori del danno fisico e sociale: l'alcol è al 5° posto, il



Peso: 1-2%, 33-82%



tabacco al 9°, la cannabis all'11°. In Italia, l'Istituto superiore di sanità stima che ogni anno muoiano oltre 17 mila persone a causa dell'alcol e circa 93 mila per il tabacco. E ancora, nel dicembre 2020, l'Onu ha rimosso la cannabis dalla tabella delle sostanze più pericolose, riconoscendone e favorendone l'uso medico.

A chi vi racconta la stupida «non voglio vivere in uno Stato in cui la droga sia libera» dovete ricordare che la droga è già libera, venduta da migliaia di pusher e controllata da camorra, 'ndrangheta e cosa nostra; con la legalizzazione la sottrai al loro controllo e la poni sotto il controllo dello Stato. E a chi dice «non mi fido dello Stato» domando: ti fidi dei criminali? Due Procuratori nazionali antimafia si sono dichiarati a favore della legalizzazione. Federico Cafiero de Raho ha dichiarato: «Legalizzare le droghe leggere toglierebbe spazio alle mafie. Le norme sono vetuste». Anche il predecessore Franco Roberti chiese al Parlamento di valutare provvedimenti di decriminalizzazione della cannabis per liberare risorse da destinare a un più efficace contrasto alla criminalità; ora tocca alla politica rispondere con l'atto più antimafia che possa fare: legalizzare.

Il quesito

Ma cosa chiede il quesito referendario? «Volete voi che sia abrogato il Decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, avente ad oggetto "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza", limitatamente alle seguenti parti: Articolo 73, comma 1, limitatamente all'inciso "coltiva"; Articolo 73,

comma 4, limitatamente alle parole "la reclusione da due a 6 anni e"; Articolo 75, limitatamente alle parole "a) sospensione della patente di guida, del certificato di abilitazione professionale per la guida di motoveicoli e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori o divieto di conseguirli per un periodo di conseguirli per un periodo fino a tre anni"»?

Ecco a questi quesiti rispondo fortemente SÌ. Ma cosa comporterebbe la legalizzazione? I consumatori di cannabis sono oltre 6 milioni (dati Istat). Il mercato degli stupefacenti muove attività economiche illegali per 16,2 miliardi di euro, di cui circa il 39% attribuibile al consumo di derivati della cannabis e quasi il 32% all'uso di cocaina. La legalizzazione potrebbe portare nelle casse dello Stato fino a 7 miliardi di euro l'anno e circa 35 mila nuovi posti di lavoro. Oggi questi soldi vanno alle mafie. Il narcotraffico è l'attività criminale più redditizia: investi 1 e guadagni 10. Questo flusso di denaro è riciclato in attività legali: negozi, hotel, supermercati... E, soprattutto in un momento di fragilità economica come questo, rappresenta una grave minaccia al nostro stesso vivere democratico.

L'Italia ha le leggi sulle droghe più severe d'Europa: il 35% dei detenuti è in cella per aver violato il testo unico sugli stupefacenti, contro una media europea del 18%. Nel nostro ordinamento la cessione è punita con il carcere fino a 20 anni, l'omicidio intenzionale con 21 anni di reclusione, lo stupro con 12 anni. Inoltre, sette volte su dieci, le forze dell'ordine arrestano anche in casi di lieve entità, come confermato dal Generale della Guardia di Finanza, Antonino Maggiore, in audizione alla Camera. Insomma, i reati legati alle dro-

ghe vengono puniti più spesso e più severamente.

Guerra alla droga?

Nonostante questo, parlare di guerra alla droga è quanto meno fuorviante. Sarebbe più corretto parlare di guerra alla cannabis (che riguarda oltre l'80% delle operazioni di sequestro) e di una criminalizzazione che punta al basso: ai piccoli spacciatori, ai tossicodipendenti (un detenuto su quattro), agli imprenditori della cannabis light, ai ragazzini nelle scuole. E persino ai malati che della cannabis avrebbero bisogno per curarsi: come Walter De Benedetto, finito a processo davanti al tribunale di Arezzo per le piante che aveva coltivato in giardino per lenire gli spasmi della sua artrite reumatoide, visto che la Asl non riusciva a fornirgli la terapia con continuità e nella quantità necessaria. La sua vicenda giudiziaria si è conclusa con un'assoluzione piena, e con il riconoscimento — per la prima volta in una sentenza — dell'uso medico della sua auto produzione. Eppure concluse non sono le vicende di troppi altri pazienti, come Cristian Filippo: 24 anni calabrese di Paola, affetto da fibromialgia. Filippo ha fatto un mese di arresti domiciliari, due di obbligo di firma, e sta affrontando un processo per aver coltivato due piante di cannabis nel suo box doccia per alleviare i sintomi di una patologia severa. In una regione dove non c'è una legge che fornisca medicinali cannabinoidi, e dove la 'ndrangheta coltiva gran parte della cannabis destinata al mercato nero. La legalizzazione comporterebbe, dunque, meno processi inutili e più risorse per il contrasto vero dei narcotrafficienti e al lavoro dei tribunali.

Ma c'è anche un altro argomento che dovrebbe convin-



cere gli scettici, e persino i proibizionisti: il bene dei giovani. Che oggi, per procurarsi qualche canna, sono a diretto contatto con la criminalità organizzata, che comprano una cannabis tagliata con sostanze tossiche (piombo, lana di vetro, lacca) e che trovano, dallo stesso spacciatore, droghe molto più pericolose senza avere alcuna consapevolezza sul consumo e sui rischi. Lo sapeva bene il premier canadese Trudeau che, nel 2018, all'avvio del processo di legalizzazione nel suo Paese disse di volerlo

fare «per il bene dei nostri figli». In Canada il consumo di cannabis tra i giovani in tre anni non è aumentato, non ha inciso sugli incidenti stradali, non ha causato disordini sociali. Ha inciso, invece, sulla creazione di posti di lavoro e sulle entrate nelle casse dello Stato. Lo stesso è accaduto in Colorado, il primo stato Usa ad aver legalizzato nel 2021. In Europa la percentuale più bassa di giovani consumatori si trova in Portogallo: 14%. Paese che ha decriminalizzato l'uso di ogni sostanza nel 2001, puntando

a interventi sociali invece che repressivi. In Italia il 28% degli studenti ha fatto uso di sostanze nell'ultimo anno. Il 6% dice di aver iniziato prima dei 13 anni. La legalizzazione è finora l'unica misura che ha allontanato i giovani dal consumo e il proibizionismo, sì il proibizionismo, che vi piaccia o meno, ha miseramente fallito.

La scheda

● È stato depositato presso la Corte di Cassazione il quesito del Referendum per la legalizzazione della cannabis, che propone di intervenire sia sul piano della rilevanza penale sia su quello delle sanzioni amministrative

● La raccolta delle firme iniziata l'11 settembre (e già arrivata a quota 400 mila) è stata lanciata da una rete di associazioni che comprende Associazione Luca Coscioni, Meglio Legale, Forum Droghe, Antigone, Società della Ragione. Inoltre, ci sono le adesioni di rappresentanti dei partiti +Europa, Possibile e Radicali italiani

● In Italia, secondo i dati dell'Istat, i consumatori di cannabis sono oltre 6 milioni. Il mercato degli stupefacenti muove attività economiche illegali per 16,2 miliardi di euro, di cui circa il 39% — ben 6,3 miliardi di euro — è attribuibile proprio al consumo di derivati della cannabis

● Il 28% degli studenti italiani ha fatto uso di sostanze nell'ultimo anno e il 6% dichiara di aver iniziato prima di aver compiuto i tredici anni di età

I magistrati

Due Procuratori nazionali antimafia si sono espressi per la decriminalizzazione



Attivisti
Piantine di cannabis a Piazza Vittorio, a Roma, durante un evento di «Meglio Legale» una nuova campagna per la legalizzazione della cannabis (foto Agf)



Peso: 1-2%, 33-82%

Intervista al ministro del Lavoro

Orlando "Per ora è giusto evitare l'obbligo vaccinale"

di Stefano Cappellini

Ministro Orlando, il Green Pass esteso a tutti i lavoratori è realtà. Pensa che il testo licenziato dal Consiglio dei ministri possa superare le riserve dei sindacati?

«Si sono fatti dei passi per ascoltare le ragioni del sindacato, il principio del tampone gratis avrebbe minato l'impalcatura della campagna vaccinale che è lo strumento chiave della lotta alla pandemia. La priorità è la sicurezza nei luoghi di lavoro e non possiamo permetterci nuove restrizioni in autunno».

Sul tema dei tamponi i sindacati dicono: non si può pagare per lavorare.

«Infatti il vaccino è gratis».

Sta dicendo che chi chiede i tamponi gratis sta offrendo una copertura ai No vax?

«Dico solo che c'è la possibilità di ottenere il Green Pass senza alcun costo e che, peraltro, il nostro decreto prevede un prezzo calmierato per i tamponi. Il sindacato ci ha chiesto perché non adottare l'obbligo vaccinale e noi abbiamo spiegato che, pur senza escluderlo, in questo momento preferiamo evitare una polarizzazione delle posizioni sul vaccino che sarebbe dannosa e controproducente».

Ma non è ipocrita la posizione di chi contesta o addirittura si oppone al Green Pass invocando al contempo l'obbligo vaccinale?

«Non penso sia il momento di alimentare altre polemiche. Il sindacato ha svolto un ruolo importante nel garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. È il momento di

spingere tutti insieme affinché la copertura vaccinale raggiunga i traguardi previsti. Il Green Pass consente una scelta ed evita una messa al bando di chi non si vaccina, un'esclusione che può creare un problema di marginalizzazione».

Ha dubbi sulla costituzionalità dell'obbligo?

«No, ma lo strumento del Green Pass traccia un solco meno profondo nella società».

Con il Green Pass esteso sperate anche di convincere i dubbiosi e gli scettici a vaccinarsi?

«Credo di sì. Escludo che i circa quattro milioni di lavoratori non ancora vaccinati siano tutti No Vax. Anzi, sono sicuro che questi siano una esigua minoranza. La maggior parte dei non vaccinati è composta da persone che nutrono dubbi e perplessità, anche a causa di un dibattito pubblico e di una comunicazione che ha avuto momenti di confusione e contraddittorietà».

La sorprende che Landini e Salvini siano arrivati al dibattito sull'estensione del Green Pass con posizioni simili?

«Landini è a favore dell'obbligo vaccinale, alcune posizioni coincidenti le considero un incidente della storia e sono certo che siano un evento eccezionale».

Nel provvedimento le sanzioni per i lavoratori non in regola nel privato scattano dopo il primo giorno, nel pubblico dopo cinque. Perché questa differenza?

«La norma tiene conto del fatto che

c'è un mese di tempo per adeguarsi al decreto e viene declinata alle dimensioni dell'impresa».

È sicuro che le aziende siano in grado di gestire i controlli necessari?

«Ovviamente non posso escludere che si verifichino problemi logistici o burocratici, nel caso li affronteremo, ma come per tutte le misure anti-Covid abbiamo scelto la strada con meno complicazioni».

In Cdm c'è stata una divergenza sul tema della capienza delle sale per cinema e teatri. Il ministro Franceschini vuole tornare alla normalità, Speranza si è opposto. Lei da che parte sta?

«Condivido la posizione espressa da Franceschini. Il Green Pass serve appunto a tornare verso una situazione ordinaria. La necessità di procedere con cautela e la decisione di non ripristinare subito la capienza piena non hanno impedito di stabilire che a breve sarà fatta una valutazione per rivedere le regole di questo settore».

Al tavolo del Consiglio dei ministri c'era la Lega favorevole all'estensione del Green Pass, fuori la Lega che protesta e che strizza l'occhio ai No Vax. A quale Lega crede?

«Non entro nel merito del dibattito in casa altrui ma è evidente che c'è un



Peso: 71%

pezzo del gruppo dirigente leghista che ha scelto di investire nel governo e un altro pezzo che è impegnato nell'inseguimento delle posizioni di Meloni. Io spero solo che questa divisione non abbia riflessi sulla tenuta del governo e che non produca altri sotterfugi come il no a voto segreto in Parlamento a provvedimenti approvati all'unanimità in Cdm».

Letta ha speso parole di elogio per il modo di Giorgetti di stare al governo.

«Le condivido. Al di là delle ovvie differenze su molti temi, la condotta di Giorgetti è apprezzabile».

Giorgetti è anche il primo avversario del suo decreto anti-delocalizzazioni. A che punto è il provvedimento?

«Ci stiamo lavorando insieme, si sono fatti passi avanti, ma è inutile negare che tra noi e la Lega ci sono posizioni diverse. In un Paese normale non dovrebbe sorprendere che tra forze così distanti ci sia convergenza nella lotta al virus e diversità d'approccio su questioni sociali ed economiche».

La bozza della sua legge è accusata di scoraggiare gli investimenti delle imprese in Italia.

«Non conosco investitori seri che si scoraggiano per il divieto di licenziare con un whatsapp. Alle aziende interessa una giustizia rapida, una burocrazia snella. E la flessibilità mi pare abbondantemente assicurata da una normativa che in qualche occasione ha persino ecceduto. Vogliamo difendere il tessuto industriale

italiano da fenomeni predatori».

Ma c'è un problema di costi per chi lascia l'attività in Italia. Quello può essere un disincentivo.

«I costi previsti non sono per chi decide di lasciare l'Italia, facoltà che in una economia di mercato non è certo in discussione, ma per chi lascia senza un percorso ordinato e senza garantire a lavoratori e imprese dell'indotto di organizzarsi contro il rischio di chiusure improvvise».

Bonomi, presidente di Confindustria, ha detto che lei è un ministro contro le imprese. Si aspettava più solidarietà dal governo dopo l'attacco?

«Non mi curo delle polemiche. Faccio il mio lavoro, so di dover svolgere un ruolo cruciale ed esposto in una fase come questa. La mia bussola resta una sola: evitare che gli effetti della crisi pandemica siano pagati dai lavoratori e dai più deboli. Proprio oggi l'Ue ha dato l'ok a un intervento di 1,24 miliardi a disposizione delle imprese per assumere giovani under 36 a tempo indeterminato attraverso la decontribuzione».

Soddisfatto dell'accordo Amazon-sindacati firmato al tavolo del suo ministero?

«Molto soddisfatto. È nei settori di grande trasformazione che vanno poste le basi per ridefinire la modalità delle relazioni industriali con il sindacato. Ho convocato un tavolo dopo la mobilitazione dei lavoratori in modo anche un po' irrituale, con un'azienda che per il suo nome può dare un imprinting a tutto il comparto e che in molti Paesi

ha teorizzato e praticato il rapporto con i singoli lavoratori e non con le rappresentanze. Andava verificato se la sua presenza comportava l'esportazione del modello presente in quei Paesi o la condivisione di quello europeo. Mi pare che la partita si sia orientata sulla seconda ipotesi. Un fatto positivo per chi vuole conciliare modernizzazione ed equità».

Le amministrative di ottobre rischiano di destabilizzare il governo?

«Io mi auguro che le amministrative rafforzino il Pd e quindi il governo, perché il nostro è l'unico partito che ha tenuto la barra dritta sulla pandemia, sull'Europa, sulle misure sociali. Se viene premiata questa coerenza, il governo non può che beneficiarne. Mi pare questo il tema, e non la competizione interna a chi è più draghiano».

Bettini, suo autorevole collega di partito, si è sfilato dalla competizione. Anzi, suggerisce di eleggere Draghi al Quirinale allo scopo di votare subito dopo.

«Il mio segretario ha chiesto una moratoria sul tema Quirinale e non sarò io a violarla. Dico solo che ci troviamo in una situazione eccezionale e il Pd ha l'opportunità in questa fase di mettere a punto il messaggio da rivolgere al Paese quando si concluderà questa esperienza di governo».

E quando deve concludersi questa esperienza?

«Mi pare un altro tema coperto dalla moratoria».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Il Green Pass è uno strumento che evita la messa al bando di chi non è immunizzato e traccia un solco meno profondo nella società

I tamponi gratis avrebbero minato l'impalcatura della lotta al Covid. Ai sindacati dico che di gratuito c'è già il vaccino

L'elogio di Letta a Giorgetti? Condivido. Ci sono due Leghe, una che investe nel governo e l'altra che insegue le posizioni di Meloni



▲ Andrea Orlando, 52 anni, è ministro del Lavoro nel governo Draghi. Nella precedente legislatura è stato anche ministro dell'Ambiente e ministro della Giustizia



Peso: 71%



L'intervista

Di Maio: "Subito la Difesa europea
il G20 sull'Afghanistan si farà"

di Alberto D'Argenio e Vincenzo Nigro • a pagina 11

Intervista al ministro degli Esteri

Di Maio "Serve subito
una Difesa europea
Il G20 su Kabul si farà"

di Alberto D'Argenio e Vincenzo Nigro

ROMA - Il ritiro Usa da Kabul e ora l'accordo Aukus per la fornitura di sottomarini nucleari all'Australia da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna «dimostrano l'urgenza di lanciare una vera Difesa Ue sostenuta da decisioni in politica estera che sfuggano al diritto di veto dei singoli governi». Ne è convinto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che in questa intervista a *Repubblica* annuncia: «Il G20 straordinario sull'Afghanistan (chiesto dal premier Mario Draghi, ndr) si terrà dopo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York».

L'accordo sui sottomarini nucleari tra Usa, Gran Bretagna e Australia è la seconda scelta strategica di importanza primaria, dopo il ritiro da Kabul, che gli americani prendono quasi senza consultare l'Europa. Come reagisce il nostro governo?

«Afghanistan e Australia rilanciano la grande urgenza di una Difesa europea che preveda anche un coordinamento dell'industria continentale. Sarebbe un passo quanto mai importante e necessario

non per contrastare i nostri alleati, ma per avere più peso contrattuale. Nessuno di noi di fronte a Stati Uniti o Cina può pensare di competere come singolo Paese».

Ci sarà un consenso tra i 27 per arrivare alla Difesa europea, che poi ha implicazioni anche di politica estera?

«Il dibattito è appena ripreso, ma abbiamo segnali incoraggianti. Tuttavia non ci illudiamo che sarà semplice proprio perché quella sulla Difesa è una discussione legata anche alla politica estera. In questi due settori vogliamo arrivare a poter adottare decisioni a maggioranza, sfuggendo alla paralisi dei diritti di veto in mano ai singoli governi. Si tratta di una svolta storica e urgente che credo debba arrivare anche sulla Sanità».

Se qualche partner della Ue dovesse mettersi di traverso, pensa



Peso: 1-4%, 11-75%



che la Difesa europea dovrebbe nascere tra un gruppo ristretto di Paesi tra cui l'Italia?

«Non voglio dirlo, spero di raggiungere un buon accordo a 27 su Difesa e politica estera. Certo, chi non ci starà farà un danno a se stesso e noto come i maggiori partner dell'Unione siano d'accordo sulla necessità di questo passo».

La Cina ha reagito duramente all'accordo Australia-Usa: quale sarà il futuro dei nostri rapporti con Pechino?

«Vale sempre il concetto del *selective engagement*: su temi come la lotta al terrorismo, cambiamenti climatici e sulle crisi regionali dovremo portare avanti una linea di collaborazione profonda. Tuttavia per l'Italia non esiste una alleanza alternativa a quella con gli Stati Uniti».

Gli Usa però escono da Kabul colpiti nella reputazione: come è possibile ricostruire una credibilità?

«Il coordinamento in corso in ambito Nato, G7 e G20 rappresenta il modo di uscire da questa crisi sia come singoli Paesi che come Alleanza. Dobbiamo interrogarci sugli errori commessi, ma non dobbiamo puntare il dito su un singolo Stato perché davvero poi l'Occidente rischia di uscirne con le ossa rotte».

Il G20 straordinario sull'Afghanistan al quale lavora Mario Draghi nella veste di presidente di turno si farà?

«Sì, il G20 si farà dopo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York dove andrò la prossima settimana. A margine dell'Assemblea Onu, tra l'altro, ci sarà un incontro del G20 a livello ministri degli Esteri proprio per preparare il Vertice straordinario tra leader. Abbiamo chiesto anche la partecipazione delle agenzie Onu e delle organizzazioni umanitarie coinvolte in Afghanistan. Dobbiamo rafforzare la sicurezza internazionale con la lotta al terrorismo, anche proteggendo i paesi limitrofi che rischiano di subire la crisi afghana. Dobbiamo poi

fornire assistenza ai rifugiati e agli sfollati in maniera coordinata, garantendo la mobilità e la sicurezza delle persone».

Il nostro giornale ha lanciato *sosafghanistan@repubblica.it*, una iniziativa per salvare gli afghani che vogliono lasciare il loro Paese dopo il ritorno dei talebani: il governo italiano li aiuterà?

«Sì, quando due settimane fa sono andato in visita nei Paesi limitrofi all'Afghanistan, oltre a lavorare al rafforzamento della nostra intelligence contro il terrorismo abbiamo iniziato a pianificare un supporto logistico per le evacuazioni. Le partenze sono riprese con i voli del Qatar sui quali abbiamo trasferito le persone che erano sulle liste italiane. Continueremo a farlo e il G20 rappresenta l'opportunità proprio per coordinare questa azione in maniera strutturata. Certo è che non daremo mai ai talebani le liste delle persone da evacuare, diventerebbero delle *killing list*. È incoraggiante che il commissario Unhcr Filippo Grandi sia andato in Afghanistan per verificare la situazione umanitaria e che l'organizzazione resti nel Paese insieme ad alcune Ong».

Sarebbe più facile riconoscere il governo talebano se al suo interno venisse ridimensionato il ruolo dei terroristi, diciamo del network Haqqani?

«Per tutta la comunità internazionale quello del riconoscimento non è un tema sul tavolo e lo vedo molto lontano».

È preoccupato per le elezioni in Libia previste per il 24 dicembre? Si terranno?

«Deve essere chiaro che le elezioni sono volute e sono richieste dal popolo libico. C'è un popolo che vuole normalità e non tenere le elezioni potrebbe esporre il Paese a una nuova fase di violenza, di instabilità. La settimana prossima a New York presiederemo insieme a Francia e Germania un evento di alto livello sulla Libia proprio perché

siamo molto preoccupati dai tempi che si stanno accorciando mentre le varie parti libiche non riescono a trovare un accordo sulla legge elettorale e sul bilancio».

State seguendo il processo a Patrick Zaky? Quali sono i messaggi al governo egiziano?

«Il nostro auspicio ovviamente è che il processo si svolga rapidamente e che si concluda con una sentenza che restituisca a Patrick la libertà che gli è stata sottratta. Abbiamo attivato sia la nostra ambasciata al Cairo sia le ambasciate europee».

È in contatto con le autorità israeliane per una soluzione al caso di Eitan?

«La Farnesina sta seguendo con la massima attenzione il caso. Lo stiamo facendo in raccordo con la nostra ambasciata a Tel Aviv e con le altre amministrazioni competenti. Nell'interesse del minore abbiamo richiesto la collaborazione delle autorità di Israele: ci attendiamo piena cooperazione».

Un altro dossier caldo è quello iraniano: arriverà un accordo per rimettere in piedi l'accordo sul nucleare (Jcpoa)?

«Russia e Stati Uniti hanno la stessa intenzione di riattivare il Jcpoa: sarebbe un grande risultato. Siamo fiduciosi che si possa arrivare a un accordo anche dopo le elezioni in Iran e l'arrivo di una leadership politica più "vocale" verso gli americani».

**Nessuno di noi
di fronte a Stati Uniti
o Cina può pensare
di competere
come singolo Paese**

*L'Unione
deve arrivare
a decisioni
a maggioranza
in politica estera*

— 99 —



▲ Capo della diplomazia
Luigi Di Maio, ministro degli Esteri





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



▲ A Kabul

Un membro
delle Forze
speciali
talebane sulla
pista
dell'aeroporto
Hamid Karzai



Peso: 1-4%, 11-75%

**Politica**

Processo Ruby Berlusconi “No alla perizia psichiatrica Mi offende”

Processo Ruby, Silvio Berlusconi scrive al Collegio giudicante: «No alla perizia psichiatrica, è lesiva della mia onorabilità».

di **Lauria** • a pagina 19



Silvio Berlusconi, 84 anni

Ruby Ter, no Berlusconi alla perizia psichiatrica “Offende il mio onore”

di **Emanuele Lauria**

ROMA — A farlo sbottare, come non capitava da tempo, è stata una perizia psichiatrica. Quella che il tribunale di Milano ha disposto per capire se Silvio Berlusconi possa reggere lo stress di un processo. Una provocazione, per l'ex premier, che ha deciso di scompaginare le sue strategie difensive, di rinunciare al legittimo impedimento, di accettare il rischio di una condanna e di abbandonare il sogno del Quirinale. Tutto in nome della difesa della «propria storia e della propria onorabilità», come scrive il Cavaliere in una lettera sdegnata a Marco Tremolada, il presidente del collegio di magi-

strati del «Ruby Ter». Non poteva accettare, Berlusconi, l'onta di una valutazione del suo stato psicologico che i giudici hanno disposto assieme a un esame da parte del medico legale e di un cardiologo: «L'idea di sottopormi a un'ampia e illimitata perizia psichiatrica dimostra, per ciò che ho fatto nella vita in molteplici settori fra cui l'imprenditoria, lo sport e la politica un evidente e incredibile stravolgimento della realtà nell'ambito di questo ingiusto processo». Un processo che a questo punto va avanti: «Esprimo il consenso che si celebri in mia assenza».

È una delle giornate più tristi,

nella lunga vicenda umana e politica di Silvio Berlusconi. La nomina di una psichiatra, nello specifico la primaria dell'ospedale Carlo Poma di Mantova Ilaria Rossetto, ha gettato nello sconforto il presidente ma anche colleghi di partito e familiari. Convinto del rischio che una perizia potesse compromettere la rinnovata agibilità politica di Berlusconi, imprimendo un colpo letale a Forza Italia, ma



Peso: 1-5%, 19-34%



anche la credibilità di imprenditore alla guida di varie aziende, in particolare di un gruppo, Mediaset, quotato in Borsa.

Meglio chiuderla qui, è stata la mossa estrema di Berlusconi, meglio affrontare il processo pur da lontano e scatenare il coro di amici e sodali contro una «trentennale mania accusatoria» nei suoi confronti, per citare Niccolò Ghedini. Ma stavolta, a differenza di un tempo, questo è avvenuto nel silenzio pubblico degli alleati.

Paga, Silvio Berlusconi, la contraddizione fra i certificati in cui in primavera si attestava uno stato di «depressione maggiore» che avevano indotto anche la procura a chiedere lo stralcio della sua posizione e un'estate da primattore in Sardegna. La pm Tiziana Siciliano, nell'udienza dell'8 settembre, ha ritirato la richiesta rammentan-

do episodi di cronaca: Silvio Berlusconi che guida la macchinetta nei viali di Villa Certosa «affrontando le curve come un pilota di Formula Uno» (come affermato da Ignazio La Russa), che interviene in diretta a manifestazioni politiche (la festa della Lega a Cervia) o che si fa ritrarre sorridente accanto a Ibrahimovic o Matteo Salvini. «Abbiamo visto un uomo che ha ripreso le redini dell'Italia – ha detto in aula la pm – unendosi in valutazioni sorridenti e affabili con leader politici, discutendo del nostro futuro e di quello dei nostri figli». Una figura molto distante da quella, ha ricordato ancora la magistrata, descritta precedentemente da medici che indicavano una «grave situazione psicologica» dell'ex premier. Nel dirsi «felice che l'imputato stia visibilmente meglio» la rappresentante

dell'accusa ha definito «uno sbaglio» la richiesta di stralcio e il tribunale ha disposto la perizia. Di lì l'ultimo moto d'orgoglio del Cavaliere, a questo punto disposto a riprendersi senza più remore la scena.

E pronto, dice chi gli sta vicino, a partecipare in presenza al meeting del Ppe in programma a Roma dal 20 al 22 settembre. E a qualche evento di campagna elettorale. Per inseguire, in fondo a un episodio infelice, l'ennesimo ritorno.

**Il test doveva appurare
la capacità di
affrontare il processo:
“Fatelo in mia assenza”**



▲ **A Villa Certosa**
L'incontro tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini quest'estate



**“La rincorsa inutile”****Giorgetti condanna l'ansia da Meloni. La Lega incassa le sberle di Lamorgese e sbanda al Senato**

Roma. Tutto starebbe, per Giancarlo Giorgetti, a riconoscere l'inutilità della rincorsa. “Ché inseguire la Meloni all'opposizione ma stando al governo è sciocco”, dice il ministro dello Sviluppo. E del resto, che a furia di scantonare si rischi il cappottamento, se ne è accorto giorni fa anche Massimiliano Romeo, capo della Lega in Senato, che a un certo punto ha chiesto a Federico D'Inca l'impensabile. (Valentini segue nell'inserito III)

La Meloni tra Salvini e Giorgetti. E la Lega sbanda al Senato

(segue dalla prima pagina)

“Meglio la fiducia, sennò i miei sul green pass non li tengo”, ha sibilato Romeo all'orecchio del ministro grillino per i Rapporti col Parlamento. Il quale, stremato da settimane di passione e di scempiaggini leghiste intorno ai vaccini, è quasi sobbalzato. “Ma se ci mettessimo a votare gli emendamenti di Fratelli d'Italia – ha spiegato Romeo – mi ritroverei con una parte dei miei senatori che li sosterebbe”.

Un po', insomma, quello che era successo una settimana prima alla Camera. Dove comunque l'imbarazzo del Carroccio s'è riproposto anche mercoledì sul processo politico inscenato nei confronti di Luciana Lamorgese. La quale aveva deciso di riferire a Montecitorio, sollecitata dai deputati meloniani, circa i fattacci relativi al rave di Viterbo. Solo che a quel punto, fiutando l'occasione ghiotta e non sapendo che abito mettersi, i leghisti sono corsi ai ripari: “Facciamo anche noi un'interrogazione sull'omicidio di Rimini”, ha insistito Jacopo Morrone, segretario della Lega in Romagna, rivendicando a sé la sua parte di ingiurie verso la ministra dell'Interno. E però intanto quello stesso paradosso espresso da Giorgetti – l'idea insomma che la rincorsa alla Meloni da parte di Salvini ricordi un po' l'inseguimento di Achille alla tartaruga, o il vano affanno degli ignavi danteschi dietro l'insegna beffarda – era Ignazio La Russa, vecchia volpe, a esprimerla col sorriso sotto i baffi. “La tattica della Lega? E' un po' il vorrei ma non posso. Vorrebbero raddrizzare la barra del governo Draghi su vaccini e immigra-

zione, ma non possono perché sono in minoranza nell'esecutivo. Vorrebbero allora fare opposizione, ma non possono perché stanno in maggioranza”. Federico Mollicone, altro pretoriano della Meloni, provava a dispensare diplomazia: “Diciamo che apprezziamo le distonie leghiste rispetto al coro che sostiene Draghi. Ma sappiamo che loro più di tanto non possono distinguersi”. E in effetti la fotografia era fin troppo esplicativa, fuori da Montecitorio: coi deputati leghisti che stavano a interrogarsi sull'opportunità di proseguire in questa inconcludente guerra di logoramento alla responsabile del Viminale, e quelli meloniani che, più sbrigativamente, esibivano uno striscione lungo cinque metri con su scritto “Lamorgese dimettiti”. Una sceneggiatura che poi si replicava anche in Aula. Perché, mentre il meloniano Francesco Lollobrigida accusava Lamorgese perfino di aver provocato la perdita di latte nelle vacche di Valentano annichilite dalla musica troppo alta, il leghista Riccardo Molinari si vedeva costretto a misurare bene le parole, visto che, peraltro, nella chiusura del suo intervento la ministra dell'Interno aveva appena ricordato che “nel 2018 e 2019 si sono tenuti alcuni rave assolutamente raffrontabili a quello di Viterbo”: da Macerata a Montalto di Castro, da Moncalieri ad Alessandria, tutti casi in cui si decise di non intervenire con la forza, ai tempi in cui al Viminale c'era Salvini.

Un balbettare, quello leghista sulla Lamorgese, che in fondo riflette lo stesso disorientamento che ha carat-

terizzato l'atteggiamento del Carroccio sul green pass. E così, dopo settimane di impuntature e di minacce, il massimo dell'opposizione truccata al certificato verde s'è concretizzato in una manciata di voti in dissenso in commissione Cultura e Affari sociali, il tutto mentre in Cdm i ministri con la spilla di Alberto da Giussano assecondavano la linea rigorista e pragmatica di Draghi. Non a caso, del resto. Perché, a sentire Giorgetti, è proprio nell'assumersi fino in fondo la responsabilità di governo, e non nello scimmiettare slogan da opposizione, che la Lega dovrebbe vincere la sfida a destra con la Meloni. “Dovremmo far valere la nostra vicinanza a Draghi, che peraltro è anche in cima alle graduatorie di consenso. Dovremmo far pesare il fatto che noi gestiamo i soldi del Recovery, che facciamo le riforme”. Questo ripete il ministro dello Sviluppo ai suoi fedelissimi e agli imprenditori che lo interpellano. E invece? E invece si va dietro alla Meloni...

Valerio Valentini

Peso: 1-2%, 7-16%



La Nota

UNA DECISIONE DI BUONSENNO CHE DISARMA GLI ESTREMISTI

di **Massimo Franco**

Si è arrivati all'epilogo previsto. E di colpo le resistenze e le obiezioni sono evaporate. Da elemento di scontro nella maggioranza, l'estensione dell'obbligo del green pass è diventata una scelta condivisa. La decisione presa ieri a Palazzo Chigi all'unanimità è un altro passo verso l'obbligo generalizzato di vaccinarsi contro il Covid, al quale il governo si sta avvicinando gradualmente. Il fatto che il provvedimento appaia una vittoria del premier Mario Draghi è dovuto soprattutto ai «no» arrivati nei mesi scorsi dal leader della Lega, Matteo Salvini.

Senza quei rifiuti continui di accettare la strategia anti-pandemia del governo, per poi smentirsi, la scelta di ieri sarebbe apparsa banalmente come il punto d'arrivo di una strategia comune dettata dal buonsenso. Non ci sarebbero stati vincitori né vinti, né accuse soprattutto al Carroccio di cedere alle argomentazioni dei movimenti contrari ai vaccini sostenendo

un singolare principio di libertà. Il saldo politico riconsegna un Salvini indebolito non tanto dalla malizia degli alleati di governo e dalla concorrenza della destra di Giorgia Meloni. Il suo problema sembra diventato la stessa Lega.

La ritirata inesorabile alla quale è stato costretto non tanto da Draghi o dal Pd, ma dal suo stesso partito, scopre una debolezza inedita; e, cosa forse più grave, una certa distanza dagli orientamenti dell'elettorato. Non ci sarà nessuna rottura interna, come sperano nel Pd, né complotti per mettere in mora Salvini. Il logoramento, tuttavia, è nei fatti. La cesura tra lui e ministri come Giancarlo Giorgetti e i governatori del Nord di Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, favorevoli al provvedimento preso da Draghi, è vistosa.

Lo è soprattutto perché dietro le sagome del leghismo di governo si intravedono quelle di elettori e elettrici sconcertate dai «no» salviniani; e convinti che con il lasciapassare sanitario non solo si viva più sicuri ma l'economia possa ripartire senza rischiare nuovi rallentamenti o addirittura chiusure. È questa sconnessione dalla base a rappresentare per Salvini una difficoltà nuova e imprevedibile fino a qualche mese fa. Non basta più martellare su immigrati e sicurezza, benché rimangano temi

presenti e in parte paganti nella strategia del Carroccio.

Il problema è che a Nord l'elettorato approva la linea prudente di Draghi, alla quale dà voce Giorgetti. E i contrasti che emergono a destra appaiono figli di un leghismo bifronte, ambigualmente lacerato tra pulsioni governative e rendite di opposizione, non di una politica lineare. Il risultato è di ritrovarsi in mezzo al doppio «fuoco amico» di Silvio Berlusconi, schierato lealmente con Draghi, e di Giorgia Meloni, che critica Palazzo Chigi per incalzare Salvini. Le resistenze residue di alcuni estremisti del «no» al green pass, che spuntano tra i fedelissimi del capo della Lega, sono i vessilli ingombranti di una sconfitta da analizzare con freddezza.



Peso:17%



IL METODO DEL PREMIER

di **Carlo Verdelli**

A sentire le promesse dei leader, sembra che tutto sia come sempre. Letta che garantisce ius soli e legge Zan entro questa legislatura. Salvini che esclude entrambe le ipotesi con uno sbuffo, rilanciando sul repertorio ritrito del pericolo migranti e promettendo barricate su Quota 100. Grillo che inserisce il reddito di base universale. Temi identitari, a ciascuno il proprio, e vinca chi può. La volata è lanciata, a meno di venti giorni c'è un

traguardo di un certo rilievo (più di mille Comuni, tra cui Roma, Milano, Napoli, Bologna e Torino), i partiti si alzano sui pedali a chiamare il sostegno di tifosi un po' distratti. Eppure stavolta c'è qualcosa che stona, come se stessimo assistendo a un falso movimento. Una gara il cui esito non cambierà poi tanto il corso delle cose: sì, certo, qualche sindaco di peso, qualche percentuale di equilibrio nella maggioranza, qualcosa nei rapporti nella destra separata in Parlamento, con

la Meloni sola all'opposizione. Quello che è sicuro, e anche i singoli partiti lo sanno, è che l'esito delle Amministrative di inizio ottobre non avrà la minima incidenza sulla marcia del governo. Ed è forse la prima volta che succede nella storia della nostra Repubblica. Perché è la prima volta che a guidarla c'è un governo come quello di Mario Draghi.

continua a pagina 36

L'ERA DRAGHI

IL METODO DEL PREMIER

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Che non è un governo di unità nazionale, perché con tutta evidenza, a 7 mesi dall'insediamento, le forze disomogenee che lo compongono niente fanno, se non obbligate, per trovare punti necessari di convergenza. E non è neanche un governo di scopo, perché prevederebbe una durata stabilita, e comunque non indefinita, mentre l'orizzonte sembra spingersi verso il 2023, fine della legislatura, e magari anche oltre. È piuttosto un governo di affidamento personale, cioè legato al prestigio internazionale di chi lo guida, Mario Draghi, appunto. Su di lui, sulla fiducia nella sua capacità di gestione, poggia l'intero piano di finanziamenti europei, che porterà all'Italia sfibrata dal Covid più di 200 miliardi da investire entro la fine del 2026. Senza di lui, la possibilità che il flusso di aiuti freni o si interrompa è più di un'ipotesi minacciosa. Un meccanismo già approvato prevede verifiche puntuali dell'avanzamento dei piani concordati, e solo in caso di luce verde si procederà all'ulteriore stanziamento. E chi può garantire il rispetto di promesse e scadenze meglio, o al posto, di un premier abituato a dare del tu all'Europa? Enrico Letta auspica che da questo dramma collettivo ne usciremo a sinistra. Matteo Salvini l'opposto. La verità è che ne usciremo in una direzione imprevedibile da ciascuna delle forze politiche, almeno come le abbiamo conosciute fino al febbraio scorso, all'insediamento del nuovo esecutivo.

Su questo giornale, l'8 settembre, Ernesto Galli della Loggia ha scritto che Draghi si sta trasformando in una sorta di De Gaulle italiano, e di conseguenza l'Italia va evolvendosi in una Repubblica semipresidenziale, dove il governo resta nominalmente parlamentare ma il cui mandato all'azione è di fatto staccato dall'effettiva volontà dei partiti che

compongono la maggioranza. Perché questo percorso prosegua e si evolva, in quali forme costituzionali si vedrà, i partiti devono continuare «ad accettare volontariamente l'influenza del loro eventuale dissenso». Le prove di questo mutamento in corso sono già piuttosto evidenti. Emblematica quella della riforma della giustizia, passata all'unanimità nonostante fosse tutt'altro che unanime l'accordo, perché rientrava nei patti sottoscritti con la Ue: una giustizia con tempi e processi più rapidi, sintetizziamola così, varrebbe un punto percentuale del Pil, con un risparmio per le imprese, nazionali e estere, calcolato intorno agli 8 miliardi. Stesso discorso per il green pass obbligatorio: ci siamo arrivati per gradi ma, con la destra che ha fatto muro per scongiurarlo, ci siamo arrivati lo stesso, rapidamente e per tutti, pubblico e privato, volenti, dubbiosi e nolenti.

Di fronte a una situazione eccezionale, la risposta italiana è stata una soluzione politica altrettanto eccezionale, ma che difficilmente, terminata questa stagione, tornerà al punto dove il sistema di partiti, alleanze, catene di responsabilità e comando, si trovava prima dell'era Draghi. A caratterizzare quest'era, oltre a una capacità di decisione-azione già



Peso:1-8%,36-33%



diventata metodo e marchio, c'è anche una invisibile ma percepibile intercapedine tra esecutivo vero e proprio (con l'impressione di un vertice operativo ancora più ristretto intorno alla figura del premier) e la parte abbondante del Parlamento che lo sostiene. Come se le indicazioni di Camera e Senato non fossero vincolanti e quindi non determinassero un'automatica presa in carico da chi avrebbe il mandato di renderle in qualche modo operative. Il caso Zaki è emblematico: i due rami del Parlamento votano per concedergli la cittadinanza italiana, il premier declassa la cosa come se appartenesse alla sfera delle intenzioni e non degli obblighi. Protezione? Zero.

È anche questo svincolarsi da temi non considerati prioritari, questa determinazione a fare l'indispensabile (o quello considerato tale) senza perdere tempo in mediazioni giudicate inutili, che rende questo governo diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto. La sintesi più illuminante è nella coda di una frase del premier sulle misure contro la pandemia: «L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire, oppure a far morire. E mi fermo qua». Mi fermo qua. Tre parole. Definitivo, inappellabile. Senza alternative, come infatti tutti sanno che è, senza più neanche bisogno di ricordarlo agli alleati, e nemmeno agli oppositori.

C'è un grande lambiccarsi su come affrontare la questione del prossimo presidente della Repubblica. Forse all'inizio dell'avventura del governo numero 77, il terzo di questa tribolata diciottesima legislatura, si pensava che Mario Draghi, impostato il lavoro di messa in sicurezza del Paese dal Covid e varato il grande Recovery, sarebbe passato in automatico al Quirinale, lasciando che altri completassero il lavoro, come il capo chirurgo demanda ai

medici di staff la fase di stabilizzazione del paziente. Capito che non sarebbe stato così, che i tempi della cura sono più lunghi e richiedono una presenza più assidua, l'idea prevalente è sembrata quella di chiedere uno sforzo a Mattarella per allungare un po' la sua permanenza al Colle. Il fatto che l'attuale capo dello Stato abbia fissato per il prossimo 16 dicembre l'incontro in Vaticano con papa Francesco, udienza di congedo in vista della conclusione del settennato, è un'ulteriore indicazione dell'indisponibilità a concedere un bis, anche solo di qualche anno, in modo di arrivare senza troppi scossoni alle elezioni del 2023.

La politica dunque dovrà tornare in campo presto, perché ci sarà da scegliere un presidente che sappia mantenere la fiducia degli italiani (e non solo la loro) conquistata dal suo predecessore. La politica tornerà in campo anche prima, perché da metà ottobre ci saranno comunque 1.349 Comuni da amministrare al meglio, di cui 20 capoluoghi: quasi il 20 per cento delle nostre città, che sono le cellule connettive e il trampolino di lancio indispensabile per una vera ripartenza del Paese.

Il problema è: quale politica. Nel Paese sottostante, c'è un fermento intorno a questioni come rendere legale eutanasia e cannabis, che sta traducendosi in centinaia di migliaia di firme per andare a referendum: un movimento dal basso, come quelli che dovrebbero essere rappresentati giusto dalla politica, declinata in partiti o movimenti o leghe o fratellanze. Nell'era Draghi, essendo un po' meno impegnati in reali funzioni di governo, avrebbero tutti il tempo per ripensarsi e attrezzarsi al meglio per intercettare l'Italia che da qui al 2023 verrà.





L'amaca

Il ricatto della tradizione

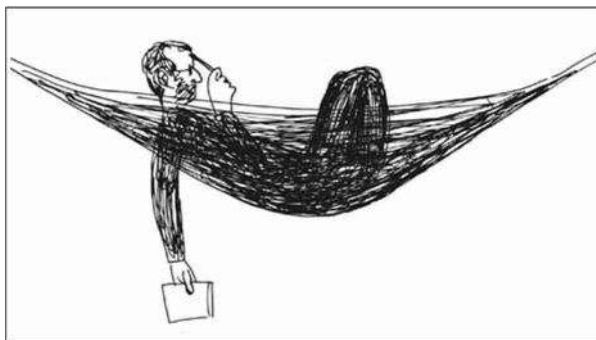
di Michele Serra

Le spaventose immagini della mattanza di delfini e globicefali alle Far Oer hanno fatto il giro del mondo. Sono di speciale crudeltà, non è metaforico il mare di sangue che offende lo sguardo. Spiegano, gli autori di quel macello, che è tradizione.

La tradizione è una cosa importante. Senza tradizioni nessuna comunità può esistere. Ma tradizioni sono anche l'infibulazione, la lapidazione, il matrimonio combinato, i combattimenti all'ultimo sangue tra cani, la caccia alla volpe (una sola volpe, un esercito di cani e cavalieri che la bracca), le processioni di flagellanti, e il lunghissimo elenco di pratiche sanguinarie, mutilanti, feroci che si concludono nel tripudio della tribù. Comprese tante tribù moderne.

Ci sono tradizioni che vanno odiate. Non trovo altra parola: odiate. È il solo sentimento che serve per disinnescarle, per liberare finalmente il concetto di "comunità" dal ricatto della tradizione. Sarebbero meno comunità, le Far

Oer, se rinunciassero al massacro rituale dei delfini? Oppure proprio quella rinuncia darebbe nuova vita a una comunità vetusta, ossificata nelle sue tradizioni? Si vive per cambiare o per rimanere sempre uguali? Mi rendo conto che il tema è enorme. Ma l'idea che l'identità, compresa l'identità collettiva, non sia un macigno da onorare in eterno, ma un viaggio, un percorso, rende molto sospetta quella giustificazione, "è tradizione", che spesso serve a coprire le peggiori sopraffazioni e le più insopportabili crudeltà. Le tradizioni vanno sottoposte al vaglio dei tempi, e dell'intelligenza che è irrequieta, e cambia. Se sono luminose e gentili, vanno appassionatamente tutelate. Se sono odiose vanno sepolte senza rimpianti: si chiama progresso, proviamo a dare un senso a questa parola.



Peso:18%

*L'analisi***Il rispetto
di due libertà****di Tito Boeri
e Roberto Perotti**

Il nobile girarci intorno. Il super Green Pass ha una finalità ben precisa: spingere il più alto numero possibile di persone a vaccinarsi.

● a pagina 31

*L'obbligo di Green Pass per il lavoro***Il rispetto di due libertà****di Tito Boeri e Roberto Perotti**

Il nobile girarci intorno. Il super Green Pass ha una finalità ben precisa: spingere il più alto numero possibile di persone a vaccinarsi invece di prendere tempo aspettando che siano gli altri a vaccinarsi. Si utilizza una leva che ha già mostrato di essere efficace nella sanità e nella scuola: chi non si adegua verrà sospeso senza retribuzione (immediatamente nel privato, dopo cinque giorni nel settore pubblico). Ovviamente anche chi ha un tampone negativo fatto nelle ultime 48 ore può lavorare, ma è chiaro che fare i tamponi ogni due giorni è una soluzione alla lunga insostenibile, sia perché poco pratica sia perché ha costi non indifferenti (attorno a 200 euro al mese). Si poteva limitare il Green Pass a chi si è vaccinato (o ha comprovate ragioni mediche per non vaccinarsi), quasi equivalente all'obbligo vaccinale. Saggiamente a nostro avviso il governo per ora ha scelto di includere anche chi è stato recentemente certificato negativo; altrettanto saggiamente il governo si è rifiutato di pagare i tamponi alla platea dei tamponisti seriali, come richiesto da segmenti della Lega e del sindacato. È indubbio che condizionare lo svolgimento di certe attività al Green Pass riduce la libertà di scelta sul vaccino, per darci libertà in altre sfere (lavorare in sicurezza, andare al ristorante, al cinema, allo stadio, in prospettiva non dover indossare la mascherina). Dove inizia la libertà di non vaccinarsi e dove finisce quella di condizionare e mettere in pericolo la vita degli altri rifiutando di vaccinarsi è una questione etica, filosofica, e giuridica che non ha una soluzione ovvia e univoca. Per



Peso:1-3%,31-29%



questo non abbiamo niente da aggiungere ai fiumi di inchiostro che sono stati versati sull'argomento. Ci limitiamo a sottolineare un ulteriore motivo per cui l'intervento dello Stato è giustificato: molti di coloro che esitano a vaccinarsi hanno una percezione errata dei rischi che corrono vaccinandosi e non vaccinandosi. Sono rischi di ordini di grandezza molto diversi, ma in questo campo come in tanti altri sono poche le persone (e i politici) che hanno dimestichezza con i concetti di probabilità sottostanti.

I dati resi pubblici dall'Istituto Superiore di Sanità ci dicono che tra i non vaccinati più di 7 persone al mese su 1000 vengono contagiate contro 1 su 1000 tra i vaccinati. Le differenze nel rischio di essere ospedalizzato o di finire in terapia intensiva sono ancora più forti, e particolarmente marcate in certe fasce di età: per esempio l'incidenza dei ricoveri in terapia intensiva tra i quaranta e sessanta anni è quaranta volte maggiore tra i non vaccinati che tra i vaccinati con doppia dose. L'obiezione degli oppositori del vaccino è che anche vaccinarsi comporta dei rischi legati agli effetti collaterali. Ma anche in questo caso chi sostiene questa tesi non ha idea delle probabilità in gioco. L'Agenzia Italiana del Farmaco raccoglie tutte le segnalazioni di

effetti avversi riscontrati dopo la somministrazione del vaccino. Prendiamo le segnalazioni di morti nell'ultimo mese per cui sono disponibili i dati, 57 in tutto. Una frazione minima, il 3,5 percento, di tutte le morti segnalate dall'inizio della campagna è stata dichiarata correlabile al vaccino: quindi nell'ultimo mese possiamo pensare che ci siano state due morti collegabili al vaccino. Ma esageriamo e assumiamo pure che tutte le 57 morti segnalate nell'ultimo mese siano state causate dal vaccino, uno scenario irrealistico ed enormemente distorto a sfavore del vaccino, e proviamo ad attribuirle alla popolazione tra i sessanta e ottanta anni con doppia vaccinazione. In questa fascia di età, l'incidenza dei decessi per Covid tra i non vaccinati era nell'ultimo mese 25 volte superiore a quella dei vaccinati con ciclo completo. Anche attribuendo tutti i morti segnalati all'Aifa agli effetti del vaccino (come abbiamo detto una ipotesi assurda), l'incidenza dei decessi tra i non vaccinati rimarrebbe tredici volte superiore a quella tra i vaccinati con ciclo completo. Non c'è numero che possa convincere i No Vax complottisti; ma se attivisti e politici scettici o attendisti prendessero coscienza di questi numeri, in molti cambierebbero idea.



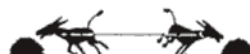
Peso:1-3%,31-29%

*Il punto*La medicina
dei referendum

di Stefano Folli

È possibile che il Green Pass, il lasciapassare sanitario, diventi oggetto di un referendum abrogativo?

● a pagina 31

Il punto*La medicina
dei referendum*

di Stefano Folli

E possibile che il Green Pass, il lasciapassare sanitario, diventi oggetto di un referendum abrogativo? Qualcuno ha avuto questa idea, peraltro non proprio logica: la grande maggioranza degli italiani è favorevole al documento, per cui un referendum – se mai si raccogliessero le firme necessarie – finirebbe solo per segnalare l'esiguo consenso di quella posizione. Tanto che i più dubbiosi circa la bontà di tale passo dovrebbero essere Salvini e Giorgia Meloni. È più interessante invece valutare il ritorno della stagione referendaria come strumento di rinnovamento sia pure parziale del Paese. Sappiamo quale ruolo ebbero in anni lontani i referendum radicali, a cominciare dal divorzio, per allargare la sfera dei diritti. Sappiamo anche che la riforma delle leggi elettorali fu promossa all'inizio attraverso la stessa via, salvo poi arenarsi tra errori e velleitarismi.

In anni più recenti l'istituto del referendum, sancito dalla Costituzione, sembrò svanire tra le nebbie. Sempre più astrusi i quesiti, sempre più difficile raggiungere il 50 per cento più uno indispensabile per rendere valida la consultazione. Ora all'improvviso tutto cambia di nuovo. La giustizia da riassetto, la cannabis da legalizzare, la caccia da abolire: temi diversi, messi in fila come un trenino che si avvia al plausibile appuntamento della primavera '22. Le firme arrivano copiose e non perché sia diventato facile raccoglierle. Non è mai stato semplice, ricorda giustamente il radicale Marco Cappato. Certo, oggi per aderire esistono le scorciatoie elettroniche. Ma il nocciolo

della questione riguarda la convinzione diffusa che il sistema è sempre più ingessato. Non c'entra l'anti-politica, semmai il desiderio di una politica più autentica.

Come ha scritto Annalisa Cuzzocrea su questo giornale, il Parlamento offre l'impressione di essere spiazzato da iniziative referendarie diverse ma convergenti: spiazzato e attonito. Non è la prima volta, ma sorprende che le istituzioni della democrazia rappresentativa siano rimaste in sostanza ferme – specchio della debolezza delle forze politiche – mentre il referendum, nel corso degli anni, ha fatto in tempo a prosperare, poi a declinare fino a sembrare moribondo e adesso a risorgere. Basta questo a segnalare l'importanza delle novità. Alcuni quesiti sono controversi, altri potrebbero non raggiungere il "quorum". Chi è favorevole ad alcuni punti sulla giustizia – ben oltre la riforma Cartabia – può non esserlo sull'opportunità di legalizzare la "cannabis". E viceversa. Tuttavia la partecipazione trasversale è una scossa benefica e il dibattito pubblico su temi concreti stempera una condizione d'emergenza bloccata da un anno e



Peso:1-2%,31-24%



mezzo sui rischi del "Covid" e i suoi riflessi sociali.

Se è vero che nell'Italia di oggi non esistono più i partiti, salvo rare eccezioni, ma quasi solo correnti e fazioni in urto fra loro anche all'interno della stessa sigla, ecco che la spinta referendaria può supplire per certi aspetti al cortocircuito della politica. Negli anni Settanta Pannella e i suoi amici si misuravano con un sistema solido e consapevole di sé. Oggi è il contrario. Ma la ricostruzione

non potrà riguardare solo il piano di ripresa economica o l'elezione del presidente della Repubblica. C'è un'altra sfera, la più delicata: riguarda la linea di frattura tra lo Stato e i cittadini che il referendum, al di là del merito dei vari quesiti, può contribuire a sanare.



Peso:1-2%,31-24%



LE FIRME DIGITALI

PER I REFERENDUM
NON BASTA UN LIKE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Collocata in un provvedimento dedicato ad altro (realizzazione del Pnrr), il Parlamento ha approvato una modifica della legge del '70 riguardante i referendum, i cui effetti vanno ben oltre la sola semplificazione delle procedure. - P. 21

PER I REFERENDUM
NON BASTA
UN LIKE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Collocata in un provvedimento legislativo dedicato ad altro (alla realizzazione del Pnrr), il Parlamento ha approvato una modifica della legge del 1970 riguardante i referendum, i cui effetti vanno ben oltre la sola semplificazione delle procedure. Si tratta della ammissione delle firme digitali ai fini della promozione della richiesta dei referendum previsti dalla Costituzione e della presentazione di leggi di iniziativa popolare. Queste ultime possono essere promosse da 50mila elettori, mentre per i referendum abrogativi di leggi e per quelli confermativi di leggi di revisione costituzionale sono necessarie le firme di 500mila elettori. Prima della recente modifica, la raccolta delle firme avveniva di presenza, frequentemente nei banchetti organizzati dai promotori del referendum. Per essi si trattava di impegno molto oneroso, affidato a volontari e, fino all'ultimo, sospeso al rischio di non raggiungere il numero di firme sufficiente. Era però anche un momento di discussione e partecipazione, diffuso su tutto il territorio nazionale, che attirava l'attenzione anche dei cittadini che ritenevano di non firmare. Faceva cioè parte del dibattito preliminare al voto sul merito della proposta referendaria.



Ora la possibilità di firmare nella forma digitale, che in larga misura finirà per sostituire la forma tradizionale in presenza, accanto agli evidenti vantaggi che la rendono irreversibile, presenta anche i difetti che sono il contraltare delle nuove forme di partecipazione ed espressione. Esiste il rischio di facili firme digitali, simili a un qualunque improvviso ed emotivo like riferito all'occasionale intervento di un influencer, che lancia un prodotto. Il lancio di una iniziativa referendaria si presta all'uso di etichette improprie, che sostituiscono la comprensione della sua effettiva portata. Un esempio attuale può essere quello del pacchetto dei numerosi quesiti referendari in tema di giustizia, semplicisticamente presentato



Peso:1-3%,21-28%



come referendum per la “giustizia giusta”. Chi potrebbe aver dubbi, se fosse proprio e semplicemente così? L'introduzione della firma digitale, che ciascuno, da solo, in un attimo lancia dal suo computer, non crea certo il problema della consapevolezza della firma, ma lo aumenta. È un aspetto dell'ampio fenomeno dei social media, che interviene nel campo complesso dei referendum: effetti della approvazione dei quesiti referendari, che sono solo abrogativi ma modificano l'insieme del sistema normativo, portata politica e sociale dei quesiti, ecc.

Con le firme digitali, il probabile annullamento dell'effetto selettivo che la Costituzione ha immaginato imponendo la condizione della 500mila firme, rende necessaria la discussione del sistema referendario nel suo complesso. Vi sono aspetti di dettaglio della disciplina, ma anche questioni di principio essenziali, che riguardano il ruolo della democrazia diretta (referendum) come momento di integrazione, controllo, competizione rispetto a quella rappresentativa di cui il Parlamento è espressione (con i partiti come cinghia di trasmissione di posizioni ed esigenze presenti nella società). Che quest'ultima sia in crisi è cosa evidente, non solo se si osserva la vita dei partiti, ma anche l'incapacità del Parlamento a svolgere il suo compito istituzionale: abbandonate o ritardate le leggi “divisive”, ignorate quelle richieste dalla Corte costituzionale per correggere situazioni di incostituzionalità delle leggi vigenti. Ma non si tratta soltanto di constatare che la crisi del Parlamento ha lasciato ampio spazio a strumenti diretti come il referendum, che è solo abrogativo, ma potrebbe essere accompagnato dalle proposte di legge di iniziativa popolare (che il Parlamento ha però sempre ignorato). È la natura stessa del referendum che dovrebbe essere discussa, nella sua disciplina legislativa e soprattutto nel momento della formulazione e ammissione dei quesiti da sottoporre al voto. L'abrogazione della legislazione vigente deriva dal voto della maggioranza dei votanti, a condizione che alla votazione abbia partecipato la maggioranza degli elettori. Sembra ovvio che debba essere così. Il principio del referendum è proprio quello che si fonda sul prevalere della volontà della maggioranza, nel rispondere sempre e comunque con un sì o un no, anche quando ai tanti aspetti che vengono messi in discussione si vorrebbe dar risposte differenziate e condizionate. Un esempio è nell'ultimo referendum confermativo di un'ampia e variegata riforma della Costituzione. Non solo. La condizione della partecipazione al voto della maggioranza degli elettori sembra ragionevole, ma opera in una realtà che vede sempre un 30% di elettori che non vota. Se si suppone che la maggior parte dei votanti vada ai seggi per appoggiare l'iniziativa referendaria, i conservatori della legge esistente partono avvantaggiati. Infatti abbiamo visto campagne che invitavano ad astenersi dal votare invece che a votare contro il quesito. Infine, ma soprattutto, in rapporto al principio di maggioranza per il sì o per il no, meriterebbe rispetto l'esigenza contro-maggioritaria ineludibile nelle materie che coinvolgono diritti umani fondamentali, divieto di discriminazione, attenzione alle minoranze. Su questi terreni il lavoro e le procedure parlamentari potrebbero essere maggiormente idonei. Grande è il rammarico per la loro attuale inefficacia. Di tutto ciò occorrerebbe discutere, non contro le firme digitali, evidentemente, ma cogliendo l'occasione e sotto lo stimolo di una riforma che non è solo efficientistica e semplificatrice. —





Certificato verde

Le misure che servono e quelle dimenticate

Luca Ricolfi

In questi giorni di roventi polemiche sul Green Pass mi è capitato di leggere, a difesa del Green Pass stesso, che nel Regno Unito ne potrebbero fare a meno perché lì i non vaccinati sarebbero una esigua, trascurabile, minoranza, mentre da noi sarebbero un esercito.

Capisco che lo si possa credere, ma è del tutto falso. Nel Regno Unito i non vaccinati puri (nessuna dose) sono il 28.9%, da noi sono un po' di meno (27.2%), e non molti di

più come si è inclini a credere. Quanto ai doppiamente vaccinati, siamo in perfetta parità con il Regno Unito, a un soffio dal 65%.

Ma c'è di più. Gli altri due Paesi modello, Israele e Stati Uniti, lodati per tanti mesi dai media di tutto il mondo, hanno anch'essi meno vaccinati dell'Italia: 63.3% di pienamente vaccinati in Israele, e appena il 53% negli Stati Uniti. Né le cose vanno tanto diversamente se, dai Paesi modello, ci spostiamo su Paesi più ordinari: anche Francia, Germania, Svezia

hanno meno vaccinati di noi.

Fra i Paesi europei importanti, solo la Spagna ha una percentuale di completamente vaccinati decisamente superiore alla nostra (76% contro 65%).

Non saprei dire se la tendenza ad amplificare il pericolo No vax abbia un'origine politica, o dipenda dal sensazionalismo dei media, certo è che – se ci atteniamo (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

Le misure che servono e quelle dimenticate

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

(...) ai dati – tutto si può dire dell'Italia tranne che sia indietro con le vaccinazioni.

Quel che dovremmo chiederci, semmai, è come abbiamo fatto a raggiungere il buon risultato che, fin qui, abbiamo conseguito. Una risposta possibile è che ci siamo liberati di Arcuri e lo abbiamo sostituito con il generale Figliuolo. Una seconda risposta è che il Green Pass è stato un efficacissimo (ancorché umiliante) escamotage dei nostri governanti: non potendo contare sul nostro senso civico, hanno puntato sul nostro bisogno di vacanze e di normalità. C'è però una terza risposta possibile, che quasi sempre si dimentica: in Italia la clamorosa mancanza di bambini e ragazzi rende molto più agevole che in altri Paesi avvicinarsi a percentuali di copertura vaccinale elevate. Se non puoi vaccinare sotto

una certa età, e sotto quella età ci sono quattro gatti perché le donne italiane non fanno figli, allora sei in vantaggio rispetto a Paesi che, come Israele, hanno legioni di bambini e ragazzi, in quanto i tassi di fecondità femminile sono altissimi (gli under 12 sono il 10.1% in Italia, ma salgono al 23% in Israele).

Arrivati a questo punto, ci si potrebbe chiedere: se la maggior parte degli altri Paesi hanno vaccinato meno dell'Italia e, a dispetto di questa circostanza, non adottano il Green Pass, perché noi ce lo infliggiamo? Non potremmo sfruttare il nostro "vantaggio vaccinale" per tenere più aperta



Peso:1-8%,25-20%



l'economia? Perché limitare così gravemente la libertà di muoversi, di lavorare e di studiare?

Io penso che questa limitazione della libertà che viene imposta a una minoranza (di non vaccinati) per proteggere la maggioranza (dei vaccinati), abbia almeno due giustificazioni, una nobile e l'altra meno.

La giustificazione nobile è che, avendo avuto fin qui più morti per abitante di qualsiasi altra società avanzata (a parte il Belgio), l'Italia ha maturato delle soglie di allarme più severe di quelle di altri Paesi. Non tutti lo sanno, ma in questo momento molti dei Paesi cui veniamo invitati ad allinearci hanno un numero di morti per abitante molto superiore al nostro. Fatto 100 il numero di morti al giorno dell'Italia, la Spagna ne ha 160, la Francia 178, il Regno Unito 220, Israele 412, gli Stati Uniti addirittura 589 (solo la Germania sta meglio di noi, a livello 58). E cifre analoghe si potrebbero riportare per le ospedalizzazioni, o i ricoveri in terapia intensiva. In poche parole:

questi meravigliosi Paesi, paladini e custodi delle libertà individuali, stanno pagando un prezzo molto più alto del nostro sul terreno della salute.

C'è anche una giustificazione meno nobile, però. I nostri governanti sanno perfettamente che i prossimi 6 mesi saranno tremendi, perché vedranno l'alleanza (inedita!) fra variante delta e stagione fredda, con conseguente drastica riduzione del tempo di vita all'aperto e moltiplicazione delle interazioni negli ambienti chiusi. Ma sanno pure di non aver fatto quasi nulla sui tre versanti fondamentali: ricambio dell'aria nelle scuole, trasporti pubblici, protocolli di cura domiciliare. E' quindi naturale che, temendo il peggio, si cautelino imponendo più restrizioni di quelle che appaiono immediatamente logiche e giustificate (anche se, voglio dirlo, trovo un po' vile aspettare il voto di ottobre per renderle effettive).

Temo che il problema, e la difficoltà di prendere partito pro o

contro il Green Pass, stia tutto qui. Per quanto mi riguarda, capisco molte delle obiezioni che i critici del Green Pass, a partire da molti miei colleghi docenti universitari, rivolgono al governo. Ma non posso non notare che, per non sentirci ora costretti ad accettare il Green Pass, avremmo dovuto prepararci da molto tempo a fare tutte le cose che (forse) lo avrebbero reso superfluo, e che nessun governo ha voluto fare. E ancor meno posso dimenticare che, nella battaglia per fare in tempo utile tutto ciò che andava fatto, siamo stati – chiunque fosse al governo – una piccolissima minoranza.

Forse, se il mondo dell'università si fosse mobilitato allora, e lo avesse fatto con la forza che deriva dallo studio, dalla cultura e dall'indipendenza di giudizio, oggi non saremmo a questo punto.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,25-20%



La Sicilia affronti la sfida energetica con gli investimenti

Sbloccare gli investimenti per la riconversione green in Sicilia è fondamentale per diminuire la dipendenza energetica del Paese dai mercati internazionali ed evitare gli effetti drammatici del caro-bolletta sulle famiglie e sul tessuto produttivo, già colpite duramente dalla pandemia. Giusto intervenire con alleggerimenti fiscali per scaricare i costi accessori della bolletta degli utenti utilizzando i fondi del Pnrr. Questo va fatto subito ma bisogna intervenire anche sui nodi strutturali. I rincari, infatti, sono motivati dalla ripresa economica e dalla conseguente difficoltà ad approvvigionarsi di gas sui mercati internazionali.

La Sicilia è il principale hub energetico nazionale. Oltre al pipeline Algeria-Italia che arriva a Mazara, a Gela c'è il terminale del gasdotto Italia-Libia che convoglia la produzione degli impianti offshore di Babar e Salame di Waba e che negli ultimi anni ha dimezzato la portata da

dieci miliardi di metri cubi a meno della metà.

A fronte di questo deficit energetico, oltre che per dare una risposta occupazione al territorio, va accelerata la realizzazione delle piattaforme Eni di Argo e Cassiopea. C'è poi il Petrochimico di Siracusa, il più grande d'Europa, per il quale è stata chiesta la dichiarazione di area di crisi complessa per difendere oltre 12 mila posti di lavoro, tra diretti e indotto, ed evitare che la transizione green si traduca in una desertificazione industriale. Ci sono progetti importanti di Sonatrach per migliorare l'impatto ambientale così come di Isab per la decarbonizzazione, fondamentale per la tutela dell'ambiente e l'abbattimento dei costi di produzione energetiche. Senza dimenticare il progetto di un grande impianto per la gassificazione dei rifiuti. Anche la A2A di San Filippo del Mela, leader in tecnologie avanzate a tutela dell'ambiente,

ha un progetto di riconversione della centrale a gas con l'utilizzo dei rifiuti, con 300 posti di lavoro in pericolo se non si procederà celermente a realizzare mezzo miliardi d'investimento bloccati dalla Regione con incredibili cavilli burocratici.

Come sindacato ci siamo mobilitati per difendere i posti di lavoro prima che le crisi diventino irreversibili, ma anche per la tutela dell'ambiente devastato nella nostra isola da montagne di rifiuti che discariche insufficienti e inquinanti non riescono a smaltire. Per questo chiediamo che le risorse, anziché rimanere non spese o disperse a pioggia, siano finalizzate per progetti già disponibili, concreti e realizzabili, che possano affrontare il problema della dipendenza energetica del nostro Paese senza scaricarne i costi su lavoratori e imprese.

Claudio Barone

Segretario generale la Uil Sicilia



Peso:14%